

Edgar Morin

filosofo

«Viviamo fra disperazione e speranza»

BOLOGNA. È appena tornato da Sarajevo, dalla «barbarie», e ha trovato un «segno» di pace, un «nuovo inizio» come ama chiamare questi primi fermenti di un nuovo mondo.

Il grande pensatore non nasconde l'emozione per quello che è successo tra gli israeliani e i palestinesi. E dice, prima di iniziare l'intervista, che «la riconciliazione è possibile».

Parla del Medio Oriente e dell'ex Jugoslavia, ritorna sulla delusione per l'occasione perduta nello straordinario 1989 e si accomiata analizzando la Lega Nord.

Professor Morin, lei è appena tornato da Sarajevo, da una guerra feroce. Che cosa ha trovato in quella città assediata?

Ho trovato una speranza «disperata». A governare è la fatalità. La gente non guarda nemmeno in aria quando sente sparare la mitragliatrice. Il popolo vive come se dormisse. C'è qualcuno, però, e sono i politici e i giornalisti, che continuano a difendere un'idea multietnica.

Una via esisteva all'inizio: l'intervento militare delle forze dell'Onu. Ma l'Occidente ha scelto di inviare solamente aiuti materiali. E questo non è servito a nulla.

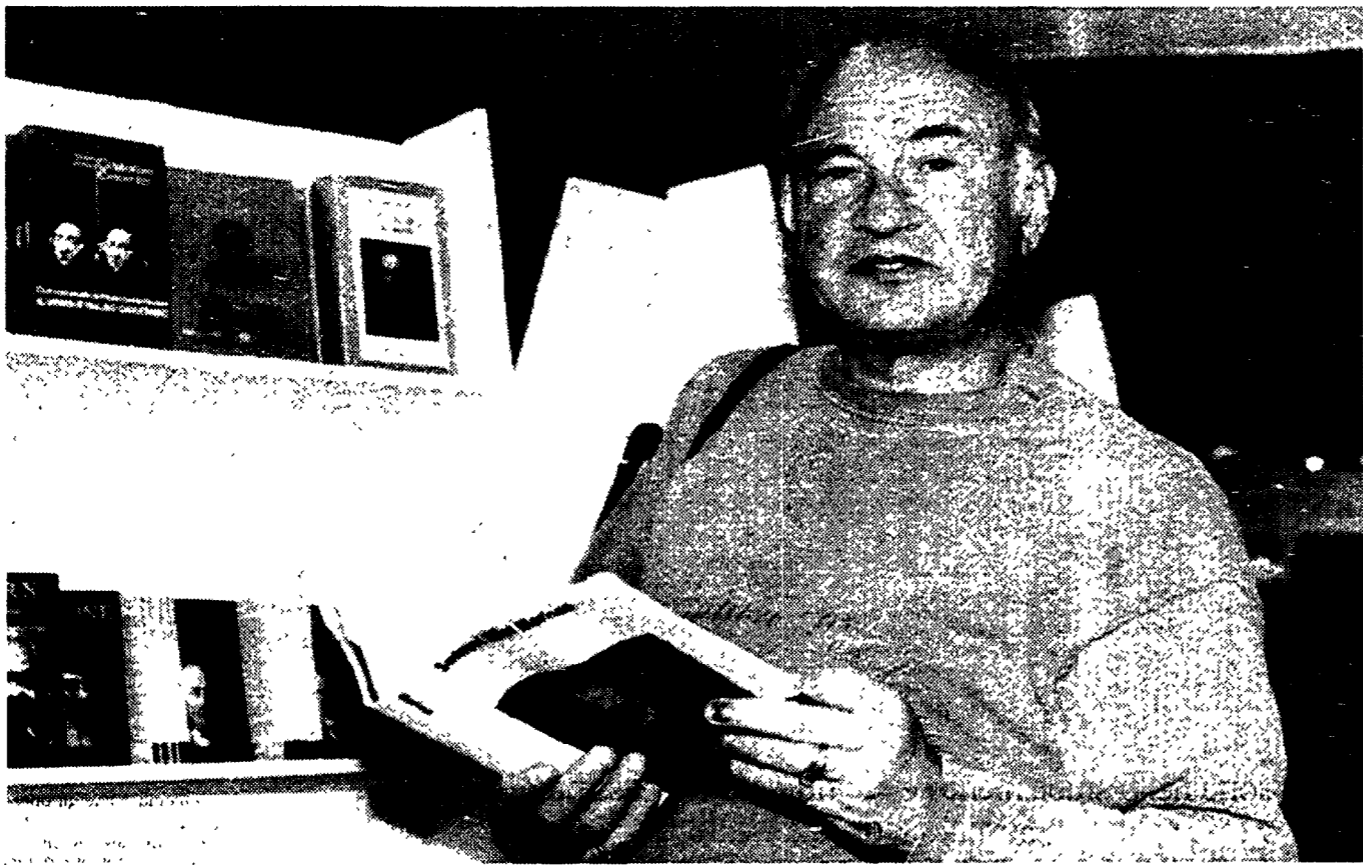
La ex Jugoslavia adesso si trova nell'identica situazione in cui si trovava durante la seconda guerra mondiale.

Ma la sua idea è che si arrivi ad un accordo anche nella ex Jugoslavia?

Edgar Morin, il filosofo delle complessità, uno dei più grandi pensatori di questo secolo, arriva alla Festa Nazionale de l'Unità, a Bologna, dopo un viaggio a Sarajevo e all'indomani dell'accordo tra Arafat e Rabin.

goslavia? Esisteva una via d'uscita all'inizio: l'intervento militare dell'Onu. Ma l'Occidente ha scelto di inviare solamente aiuti materiali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI



Si. Occorrerà attendere lo sviluppo dei processi democratici, ma ci si arriverà e le frontiere dovranno restare permeabili.

Cambiamo scenario. La stretta di mano tra Arafat e Rabin, l'accordo su Gaza e Gerico, riacendono la speranza. Tutto il mondo è restato incollato davanti alle televisioni, ha festeggiato, ha salutato l'evento come simbolo per un «nuovo inizio». È davvero così?

Penso di sì. Tutto il mondo ha visto, senza mediazioni, quella stretta di mano tra due nemici. Quell'incontro dall'enorme valore simbolico è un fatto concreto. La stretta di mano e alcune parole ispirate e profondamente umane che si sono scambiate Arafat e Rabin possono provocare cambiamenti reali.

Non è che l'accordo sia ma-

turato perché la Palestina è rimasta orfana del finanziamento del mondo arabo ed Israele ha subito la pressione degli Stati Uniti?

Lo escluderei. È stata una coincidenza di fattori favorevoli. È stato importante il ruolo americano, certo, ma altrettanto importante è stata la presa di coscienza del nuovo governo israeliano e dello stesso Arafat.

E l'Europa è all'altezza di questi avvenimenti?

L'Europa ha perso un'occasione importante. Il crollo dei muri, quello straordinario 1989 è stato il punto di svolta epocale. Ma solo ora, quattro anni dopo, stiamo percependo il senso più profondo di ciò che è avvenuto.

È come e possibile iniziare davvero il processo di unificazione?

penso che l'unificazione sia lontana. La resistenza degli stati nazionali è come un meandro di un fiume, una deviazione tecnocratica e burocratica. Il trattato di Maastricht è stata un'altra occasione perduta. Era il momento di tentare non solo un processo economico, ma politico.

Lei ha detto che nonostante l'apertura delle frontiere tra Est e Ovest non è iniziato il processo di unificazione.

Creando la «meta-nazione» Europa. Non esiste un termine

corretto per definire questo concetto che si deve sviluppare a partire dalla rinuncia dello sciovinismo. Federalismo, confederazione, impero nel senso di impero romano. È qualcosa di più e di diverso. Non intendo, però, negare la realtà delle nazioni. Occorre costruire un processo di integrazione non con l'egemonia di unificatore, ma con il consenso generale.

Torniamo al Medio Oriente. Tra Israele e Palestina è cominciata la pace. Questo si

gnifica che la convivenza è possibile?

La cosa che è iniziata è non solo convivenza, ma «associazione». Non è ancora fratellanza, ma la riconciliazione è possibile. Adesso è palpabile, reale, una parte integrante del processo che ha concluso l'accordo di ieri.

Con la pace federale che non è una filosofia astratta o speculativa, bensì lo specchio di un'esigenza di nuova politica.

Ma ci arriveranno.

Non possiamo dare lo sport in tv a uno come Biagi?

OLIVIERO BEHA

Una programmazione culturalmente più qualificata, e l'indicazione precisa di serate dedicate alla cultura sulle reti: il recentissimo pronunciamento del Consiglio d'amministrazione della Rai «sulla cultura in tv» fa discutere appassionatamente il paese rischiando di spaccarlo su questioni fondamentali.

Nel frattempo, per avventura, scherzo o coincidenza astrale, i 5 Saggi della Rai hanno subito di fronte un'occasione per mostrare e dimostrare che cosa intendano per «cultura in tv».

La Lega Nord ha raccolto la bandiera del federalismo. Purtroppo. Ha raccolto la bandiera del federalismo, svuotandola della cultura associazionistica. È un movimento conservatore, che ripropone i piccoli stati in miniatura con confini forti e quasi invalicabili.

È questo mosaico degno del suo bravo stampo «culturale»? Anzi, senza virgolette, culturali? Saggi stranieri di nazioni evolute mi dicono di sì. Non posso quindi dubitare che al momento di scegliere il massimo grado per lo sport in tv, il Cda tenga d'occhio tutto ciò, si ponga o si sia già competentemente posta una «questione sportiva».

Nata nel '90, e operativa nel '91 come «avamposto a Saxa Rubra», la Tgs ha dovuto scontare confusioni e approssimazioni, non godendo mai di pari dignità con le altre testate. Perché? Per colpa dell'azienda e dei suoi vertici? Per l'improbabilità delle sue strutture e di alcuni suoi «agenti all'Avana»?

ASPETTANDO CHIAMBRETTI, SULLA RIVA DEL FIUME

ENRICO VAIME

Non so quanti hanno avvertito, in questi giorni, i primi sintomi di un fenomeno ritornante, quanti si sono accorti che, fra i tanti contrastanti messaggi della tv, ne arrivava uno preciso: stava avvenendo ancora una volta un'eclisse con tutte le sue fasi classiche.

scorribande di Chiambretti. Ricostruisco i fatti dai racconti di persone dell'ambiente, dato che il documento non l'ho ancora visto, e quindi posso non essere del tutto preciso. Ma i fatti raccontati sono assai credibili.

Ma insomma che era successo? Niente di più di quel che succede in quasi tutte le

confezionare un servizietto da tg serale. Sbaglia, come ha fatto altre volte, intendiamoci. Ma stava rischiando i complimenti, lui che si presenta come provocatore. Compie l'opera tentando di ottenere un colloquio con Vittorio Cecchi Gori, il provocato indiretto, che reagisce come tutti sapete. È l'opinione generale, nella sua maggioranza, lo condanna. Ma penso sia un atteggiamento covato a lungo, da prima. È la coda di una parabola calante: un giudizio già maturato per altre più complesse ragioni, un fenomeno tipico di questo ambiente che fa in fretta a rivoltarsi contro.

Finalmente Piero, per arrivare a un effetto, sposta l'intervista sul privato e chiede da scimmio: «Lei e Vittorio siete fratelli?». «No», chiarisce Mario. «Quelli sono i Tavianini».

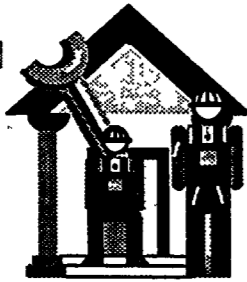
«Sono Curls, maestro di umorismo sarcastico» - «Ah sì? Allora dica qualcosa di sarcastico» - «Piacere di conoscerla» - dialogo dal fumetto «B.C.», di Johnny Hart



La stretta di mano tra Rabin e Arafat

Advertisement for l'Unità newspaper. It lists the director Walter Veltroni, the managing director Piero Sansonetti, and the editorial staff. It also provides contact information for the office in Rome and Milan, and mentions the newspaper's registration details.

L'autunno caldo



Una nuova clamorosa protesta esplode a poche centinaia di metri dall'Enichem: da ieri blocchi stradali e assemblee. Nella fabbrica chimica occupata, invece, è il momento dell'attesa e della speranza. E la tensione inizia a calare

A Crotona scoppia il «caso Pertusola»

Un «muro di zinco» blocca la Jonica: salvate anche noi

All'Enichem di Crotona ora è il momento dell'attesa e della speranza. Continua l'occupazione ma le notizie che arrivano da Roma non sono negative. E la tensione cala. Ma a trecento metri da lì, il clima rischia di diventare rovente. I 700 lavoratori della Pertusola Sud, il più grande insediamento industriale della città, sono da ieri in assemblea permanente. L'Eni non prevede un futuro per questi impianti.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO GIGONTE

CROTONA. Strada maledetta, la statale Jonica 106 che corre lungo la periferia di Crotona. Non bastavano le «baricate al fosforo» degli operai dell'Enichem. Da ieri a qualche centinaio di metri dai cancelli di quella fabbrica occupata, lungo lo stesso viale, è stato innalzato un «muro di zinco». Ora tocca alla Pertusola Sud. La città stava appena tirando un mezzo sospiro di sollievo, dopo che l'Enichem aveva accettato la proposta del governo Ciampi di congelare gli effetti economici della cassa integrazione per 333 lavoratori e discutere del futuro degli impianti, ed ecco che il clima si fa incandescente nella fabbrica più grossa della provincia. I 687 dipendenti temono la chiusura dello stabilimento e da ieri mattina sono riuniti in assemblea permanente, anche se la produzione continua. Una crisi annunciata. E sempre con l'Eni come controparte. Una protesta prevedibile e non solo per un «effetto trascurabile» dopo la ribellione al fosforo dei dipendenti dell'Enichem. Non che questo aspetto, non ci sia. Anzi, il «caso Crotona» è esploso a livello nazionale. Qui siamo arrivati giornalisti di tutte le testate na-

mentano con una certa soddisfazione i titoli dei giornali che riportano la «prima vittoria» dei lavoratori dell'Enichem. Anche gli oltre mille uomini in divisa, fatti arrivare qui pure da Bari, Napoli e Roma, sembrano più rilassati. Nel nostro albergo una cinquantina di poliziotti alle 9,30 hanno i bagagli già pronti, lasciano le stanze. Ma mentre stanno per salire sui furgoni ci si debbono portare via da Crotona arriva l'ordine del questore Carnevale: «Fermi tutti, si resta in città». Perché?



statale 106, il palcoscenico dove si recita il dramma delle fabbriche storiche di Crotona. Davanti all'Enichem occupata ci sono sempre i cassonetti e i bidoni con il fosforo tenuto a bada da un velo di acqua. Gli operai asserragliati nello stabilimento sono in continuo contatto con i loro rappresentanti a Roma. C'è fiducia che qualcosa di buono alla fine possa venire fuori. Anche se nessuno dimentica le fregature del passato. «Se tutto andrà bene - ci dicono - fra qualche giorno dimissemmo le nostre «bombe». Poche centinaia di metri

lo scenario cambia. La strada è ostruita da un nuovo muro tirato su con il lingotto di zinco. Ancora più avanti, oltre i cancelli della Pertusola Sud, ecco due decine di camion, autocisterne, ruspe, fanno un nuovo blocco lungo la statale 106. Nello stabilimento i 687 lavoratori sono riuniti in assemblea permanente. Perché? Lo spiegano i rappresentanti del consiglio di fabbrica: «Chiediamo che vengano mantenuti gli impegni contenuti nel piano nazionale per lo zinco. Dal '91 sono stati destinati per il nostro stabilimento 200 miliardi. Tut-

che cattedrale nel deserto, quindi. Ancora nell'80 questo impianto industriale dava lavoro a 980 dipendenti e ad altri 400 lavoratori dell'indotto. Attualmente sono rispettivamente 687 e 100. E ora i lavoratori temono che presto possano scattare licenziamenti e cassa integrazione. E per Crotona, che con i suoi 60 mila abitanti ha già ben 14 mila iscritti nelle liste dei disoccupati, sarebbe un colpo tremendo.

Raccontano ancora i rappresentanti dei lavoratori: «L'Eni dice che la nostra fabbrica produce in perdita. Sostiene che non ha futuro. Noi invece abbiamo chiesto di inserire la nostra vertenza al tavolo delle trattative aperte a Roma sul caso Enichem. L'azienda ha risposto che non è pronta. La verità è che si tenta di spezzettare la discussione, dividere i lavoratori e indebolire la nostra lotta. Siamo decisi a portare avanti la nostra protesta. Ma state tranquilli non vogliamo certo usare l'acido solforico che pure produciamo. Né tanto meno mettere a repentaglio la vita delle nostre famiglie, dei cittadini di Crotona». Perché queste precisazioni? A poche centinaia di metri della Pertusola Sud c'è il metanodotto dell'Agip. E c'è chi teme che l'esplosione della vertenza possa spingere qualche testa calda oltre i recinti. Con conseguenze inimmaginabili per tutta la città. Da ieri mattina, comunque, l'impianto è presidiato da un nutrito numero di uomini in divisa. E Crotona continua a vivere il suo lungo calvario.

L'Aquila: sul tetto sotto la pioggia per tutta la notte

L'AQUILA. Verso le 11 i lavoratori della Hoechst di Scoppito, alle porte dell'Aquila, hanno deciso di togliere il blocco stradale sulla statale 17 dove le auto in sosta forzata avevano formato ormai una colonna di cinque chilometri in direzione dell'Aquila e Rieti. Auto ed anche autobus che avevano accumulato forti ritardi. La barriera umana, formata dai lavoratori e dalle loro famiglie, si era andata ingrossando nelle ore della mattinata, soprattutto dopo che, qualche ora prima, e non senza accumulare nuove ed inopportune tensioni in un clima già surriscaldato, un reparto della Celer della questura aveva tentato, ma invano, di forzare il blocco. Solo dopo le 11 il traffico è rientrato nella normalità. Ai cancelli, accanto ai lavoratori in lotta, i sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil. Una conferenza stampa a mezzogiorno tenuta dal segretario Ficeca Umberto Trafuati. Nel primo pomeriggio nuove autorevoli adesioni, e l'incoraggiamento a proseguire da parte degli enti locali del comprensorio. Tra gli altri, il sindaco piadese di Tornimparte, Giampaolo Tiberi.

I lavoratori Hoechst, azienda farmaceutica tedesca, scioperano da due giorni in solidarietà con i 113 addetti delle pulizie di cui l'azienda ha deciso di sbarazzarsi. Otto di questi lavoratori, otto uomini e due donne, hanno trascorso la notte di lunedì sul tetto dello stabilimento e nemmeno ieri mattina hanno voluto scendere nonostante la pioggia caduta durante tutta la notte e nella mattinata. Dal tetto, hanno ribadito più e più volte che non intendono desistere fino a

quando la direzione non si sarà rimangiata i licenziamenti. Nella tarda mattinata, dopo la prima ondata di tensione provocata dalla «carica» del Celere, il clima si è di nuovo acceso quando la polizia ha tentato di fermare uno dei manifestanti che era sceso dal tetto. I lavoratori hanno interpretato l'intervento degli agenti come un tentativo di criminalizzare la lotta per il lavoro. Per fortuna, e soprattutto grazie al senso di responsabilità dei lavoratori, l'episodio non ha avuto conseguenze sgradite.

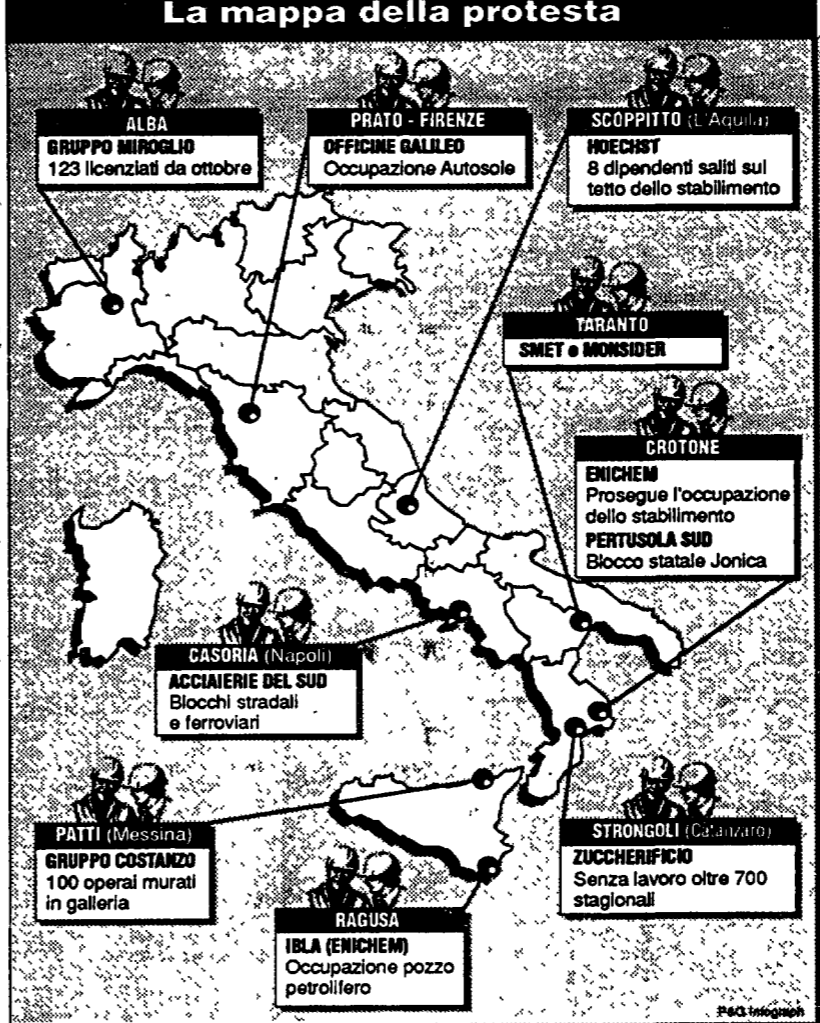
Irremovibile la direzione Hoechst. Come è noto, quando un'azienda vuole tagliare le spese, i servizi - di pulizia o di vigilanza - sono i primi a venire cancellati dai bilanci. Spesso i lavoratori delle pulizie, proprio perché operano con orari e ritmi diversi, non possono avvalersi dei rapporti di forza che normalmente gli addetti della fabbrica riescono a mettere in campo. Ma stavolta la ragione dei costi non dovrebbe avere un peso eccessivo poiché l'azienda intende smantellare il servizio di pulizie interno per affidarlo in appalto ad una ditta esterna. Ai lavoratori, coinvolti dal licenziamento era stato proposto di costituire una cooperativa, oppure l'assunzione presso la ditta alla quale l'appalto sarebbe stato affidato, ma l'ipotesi non era stata accolta dalla maggioranza. Lunedì sera, sera presso la prefettura dell'Aquila, auspice il prefetto fausto Gianni, ha avuto luogo un incontro tra sindacati e direzione aziendale, al termine del quale le parti hanno mantenuto le rispettive posizioni. Ieri sera la trattativa è ripresa: oggi si saprà con quale risultato.

Cresce la tensione in tutta la Campania. Alenia e Iva i punti di crisi E a Casoria duecento operai bloccano di nuovo tutti i treni

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CASORIA (Napoli). Non li ha fermati neanche il forte temporale che si è abbattuto sulla zona. I duecentodieci operai delle «Acciaierie del Sud» sono tornati sui binari. Il loro, ormai, è un percorso obbligato: tutti i giorni, per alcune ore, bloccano un nodo ferroviario strategico delle comunicazioni tra il Nord e il Mezzogiorno, scorrendo il traffico ferroviario. Sono da quattro mesi senza stipendio, in attesa della cassa integrazione, e con la prospettiva di perdere definitivamente il posto di lavoro. E, per partecipare alla manifestazione nella stazione di Casoria, i due operai, Francesco Napolitano e Ciro Apollito, entrano sposati e con figli, sono scesi giù dal serbatoio di acqua dello stabilimento, alto circa trenta metri su cui erano appollaiati da una settimana, minacciando di lanciarsi nel vuoto.

giorno», nato nel 1954, produceva tonnellate di cemento armato. Poi, negli ultimi tempi, a causa della crisi che ha investito l'intero settore si è arrivati, nel marzo scorso, alla chiusura. La fabbrica, di proprietà della famiglia Gentile, è costituita da una acciaieria e da un laminatoio. I titolari hanno avviato le procedure per la cassa integrazione a «zero ore», che, però, finora non è stata ancora attivata per i sottoposti burocratici all'ispettorato del lavoro. Per i vertici dell'azienda, una delle cause della crisi che ha investito lo stabilimento è la mancata apertura di un frantoio, sempre a Casoria, che avrebbe dovuto incrementare la produzione e il numero degli addetti. A bloccare il provvedimento è stata la Usl, che non ha concesso l'autorizzazione. Questa iniziativa, secondo un portavoce della fabbrica, sarebbe costata una decina di miliardi di lire di investimenti. Contro la realizzazione del frantoio, che doveva servi-



La vendita della Giglio non sana i conti della cooperativa. Una «botta» per i caseifici Reggio: «Latterie» in liquidazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERLUIGI GHIOGINI

Il crack della Giglio ricade ora sulle Latterie Riunite. Dopo la vendita alla Parmalat delle attività industriali della Giglio, i conti restano in rosso ed emerge un debito di 65-70 miliardi, che dovranno fronteggiare le 250 latterie che rifornivano la Giglio e che ora sono confluite nelle Latterie Riunite. Si parla di liquidazione coatta, la cui richiesta verrà discussa dal consiglio di amministrazione delle Latterie.

accumulato dalla Giglio, e nascosto per anni agli associati fra sprechi e girovalute contabili di inaudite proporzioni. Il castello era crollato alla vigilia del Natale 1992: dopo una convulsa fase che ha impegnato la cooperazione emiliana a far fronte al fabbisogno di denaro liquido dell'azienda, in primavera il nuovo presidente Adler Landini aveva sottoscritto il compromesso di vendita con Tanzi, che già controllava il 30% di Giglio. Con il passare del tempo però il buco si è allargato a dismisura, al punto che le Latterie Riunite si trovano ora a dover fronteggiare un debito residuo fra i 65 e i 70 miliardi: al netto, appunto, della cessione a Parmalat che vale oltre 135 miliardi.

La nuova cooperativa nasce caratterizzata da una debolezza strutturale, aveva avvertito ai primi d'agosto Niver Ficarelli, presidente della Federcoop reggina messo alla testa delle nuove Latterie, in cui sono confluite ben 205 imprese a base cooperativa che conservano latte e formaggi alla Giglio (e che continuano a farlo, in base al contratto di vendita). Ora la parabola si conclude con la richiesta di liquidazione coatta: ne discuterà il consiglio di amministrazione della Latterie, convocato per questa mattina. Anche se circola da parecchi giorni, la notizia però non viene confermata da Ficarelli, il quale si è limitato ad affermare che «all'ordine» del

giorno c'è l'esame della situazione patrimoniale al 31 luglio, e deliberazioni conseguenti. A renderla pressoché ufficiale è stata l'Unione cooperative, dimpietata «bianca» di Federcoop, con un comunicato carico di accuse nei confronti delle gestioni precedenti, di chi ha condotto le e verso le coop di consumo Loga: queste hanno una parte di primo piano nei pool di finanziamenti che ha consentito di realizzare la vendita, mentre proprio l'Unione cooperative restava alla finestra.

Se la liquidazione coatta appare oggi come una scelta difficilmente evitabile, ciò non farà che accrescere le difficoltà di decine di caseifici già finanziariamente molto esposti, e colpiti da una crisi senza precedenti delle vendite di parmigiano reggiano.

Questa volta l'autunno nella «bassa» e nell'appennino sarà veramente duro: è il devastante impatto della crisi Giglio imporrà una radicale revisione (in altri tempi si sarebbe chiamata autenticità) del passato, del management, dei metodi di governo dell'arcipelago cooperativo che hanno ridotto quasi a zero il potere dei produttori. A muoversi per primi sono proprio le Latterie che, sempre oggi, potrebbero decidere di proporre all'assemblea l'azione di responsabilità contro l'ex direttore-padrone di Giglio, Alberto Galaverni, l'ex presidente Severi e altri dirigenti.

straordinaria senza salano nonostante l'accordo avesse impegnato l'azienda ad anticipare le integrazioni del salario. Anche la Monsider è bloccata dal primo settembre, e gli operai sono in assemblea permanente.

Enim, blocco a Roma. Un blocco stradale che nella tarda mattinata ha paralizzato il centro di Roma per circa due ore è stato attuato dai cento dipendenti dell'Enim dopo 54 giorni di assemblea permanente. Per il 15 settembre è attesa la decisione del giudice del lavoro sul ricorso per attività antisindacale contro il commissario liquidatore Alberto Fradieri.

Messina, blocco Fa. Si accende la lotta dei cento operai della Ira costruzioni (gruppo Costanzo) barcati nella galena di Tindan dove stavano costruendo il secondo binario della Palermo-Messina. Lottano contro i licenziamenti che anche il sindacato giudica ingiustificati.

Nuovo Pignone alla concorrenza? Il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone di Firenze chiede a Ciampi di sospendere la privatizzazione del gruppo, sulla quale si esprime «viva preoccupazione» in quanto «i possibili acquirenti fanno parte di società concorrenti, che possono mettere a rischio il futuro» dell'azienda fiorentina. Il sindacato repingono ipotesi di cessione a società concorrenti «interessate solo ad acquisire fette di mercato del Nuovo Pignone», ed anche di vendita frazionata e chiedono invece «una presenza qualitativamente significativa dell'Eni nella gestione industriale».

I pm Vinci e Misiani indagano sui viaggi di giornalisti e funzionari nelle zone di guerra. L'azienda: «Daremo piena collaborazione abbiamo cominciato a riformare le trasferte»

Longhi se ne va, quasi certa la nuova nomina. In forse i vice: saranno decisi dopo? Curzi chiede un incontro urgente a Locatelli: «Tg3 penalizzato rispetto alle altre testate»

Rimborsi Rai, sequestrate mille pratiche

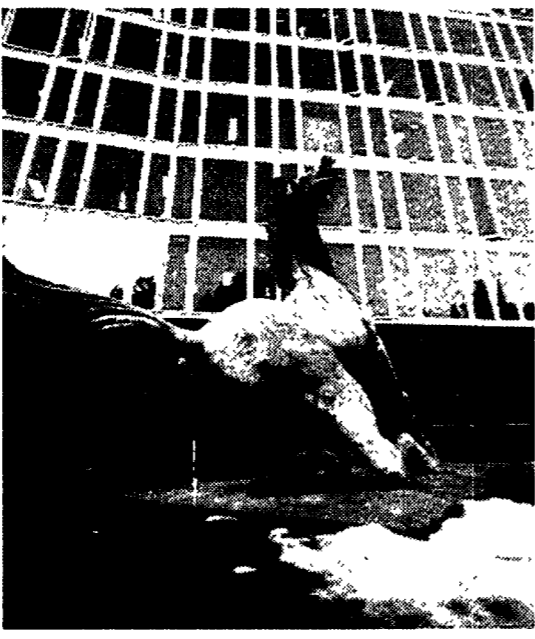
Oggi il nuovo direttore del Tg1: sarà Demetrio Volcic

La Guardia di finanza ha sequestrato negli uffici Rai un migliaio di rimborsi spese degli inviati nelle zone di guerra negli ultimi due anni. Oltre che rimborsi d'oro tomano anche le voci sugli appalti. Al Tg1 oggi il nuovo direttore: quasi sicuramente sarà nominato Volcic, incerta invece la nomina dei suoi vice. Curzi, direttore del Tg3, chiede un incontro urgente con Locatelli per il futuro del suo telegiornale.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Mille note spese, una più una meno, sono state sequestrate dalla Guardia di Finanza dalle stanze dell'amministrazione Rai per finire, sotto sigillo, in quelle di Palazzo di Giustizia. Due anni di viaggi all'estero degli inviati del Tg1 in Somalia e nella ex Jugoslavia (ma anche dei tecnici delle troupe e di alcuni funzionari dell'azienda) passati al setaccio, nota per nota: un'operazione che, iniziata l'altro giorno, ha impegnato gli agenti di polizia tributaria fino a ieri mattina. E adesso i pacchi di ricevute di alberghi e taxi, auto a nolo e interpreti, benzina e quant'altro serve a un giornala-

sta in zona di guerra, verranno vagliati dai magistrati Antonio Vinci e Francesco Misiani. Vinci e Misiani sono gli stessi sostituti procuratori che l'altro giorno avevano lungamente ascoltato Enrico Massidda, il giornalista del Tg1 licenziato per i rimborsi spese, che avrebbe indicato ai magistrati meccanismi, località e periodi della presunta «truffa da rimborso». E sono gli stessi che stanno seguendo la vicenda degli appalti Rai, che ha portato all'avviso di garanzia al capostruttura di Raidue Pierguido Cavallina: ma ancora ieri, nel gran ballamme delle voci e delle smentite, pare che il cli-



Il cavallo davanti alla sede Rai di viale Mazzini

ma fosse particolarmente teso in viale Mazzini e che siano state convocati riunioni ad alto livello con i responsabili di alcune strutture.

Sull'eventualità che all'interno della Rai ci siano stati casi di abuso è anche intervenuta ieri l'azienda, dopo lunghi giorni segnati da ripetuti «no comment», con un comunicato ufficiale in cui viene sottolineata la «massima collaborazione» prestata agli organi inquirenti, e in cui si informa anche che i nuovi vertici Rai «hanno già avviato con la massima rapidità una revisione delle procedure e dei sistemi organizzativi, anche nel settore delle trasferte, con l'intento di consentire a quanti lavorano in Rai di operare in condizioni di sempre maggiore efficienza e trasparenza». Sulla questione è tornato anche il sindacato, l'Usigrai, sostenendo che è necessario che «vengano portati alla luce eventuali illeciti compiuti nei diversi settori dell'azienda», ma l'Usigrai ha anche avvertito i vertici Rai che «le risposte dell'azienda non possono essere affidate a circolari oppure a ordini di servizio ma

mitato di redazione del telegiornale, che aveva incontrato il direttore per sottoporli una serie di problemi che impedirebbero al Tg3 di avere pari dignità con le altre testate, «necessaria per poter essere competitiva sul mercato» non solo organici, budget, spazi e mezzi tecnici adeguati, ma soprattutto «nuove forme di organizzazione il cui peso non vada a gravare ulteriormente sui bilanci Rai». Perché, accusa il Cdr, mentre le altre testate Rai stanno ricevendo assicurazioni, «restano ancora nel vago le iniziative per il futuro del Tg3». L'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza, infine, è tornato ieri a riunirsi, e ha deciso di convocare al più presto i vertici della tv pubblica: per il presidente Luciano Radi è necessario che l'organismo parlamentare, «editore dell'azienda radio-tv di stato» (è proprio il punto contro cui polemizzano Demetrio Volcic e Locatelli) venga informato prima che il consiglio di amministrazione della Rai assuma iniziative che non attengono alla semplice gestione dell'azienda.



Pierre Carniti: insieme a Gorrieri ha fondato i «cristiano-sociali»

Gorrieri e Carniti fondano il movimento «cristiano-sociale»

Nascono i «Cristiano-sociali» di Ermanno Gorrieri e Pierre Carniti: non un nuovo partito, ma un soggetto politico di cattolici impegnati nel sociale e nettamente schierati su un fronte progressista che va dai Pds a Rosy Bindi, passando per la Rete, gli ambientalisti, i popolari e il socialismo riformista. Gorrieri: «Non siamo interessati alla riorganizzazione del centro». Carniti: «Non spaccherò mai i progressisti».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il terzo polo non ha fortuna tra i «Cristiano-sociali» che anzi vogliono essere «trait d'union» di un fronte progressista che faccia di «efficienza e solidarietà» l'obiettivo primario della politica. È questa l'ambizione della nuova formazione politica, tenuta a battesimo ieri mattina a Roma, da Ermanno Gorrieri ex ministro del Lavoro e padre del cristiano-socialismo. L'unico esponente dc che alla recente assemblea costituente voto contro i pieni a Martinazzoli e il cambiamento del nome: lui avrebbe voluto che partito popolare fosse affiancato dall'aggettivo progressista, per far capire subito da che parte stava il nuovo partito.

Con Gorrieri c'erano: l'eurodeputato socialista Pierre Carniti, il vice presidente delle Acli Michele Giacomantonio, la deputata della Rete Laura Rozza Giuntella, Luciano Guerzoni della direzione del Pds, e esponenti del volontariato come Giuseppe Lumia, Carlo Mitra della Concooperative e Luigi Viviani segretario confederale della Cisl. Non un nuovo partito, si legge nel manifesto politico-programmatico, ma «una componente cristiano-sociale dentro lo schieramento progressista» alla cui formazione, i cristiani impegnati nel sociale intendono contribuire.

«Vorremmo perché non si formi un tripolarismo», ha detto Gorrieri - e contro l'ipotesi che riemerga un centro. Se poi un'area di centro si formerà noi non siamo interessati». Ha poi spiegato che c'è «un'area potenzialmente base dello schieramento progressista che va dal Pds (se sceglie di tagliare i ponti con l'estremismo e il neo-comunismo) a Rosy Bindi. Quindi - ha aggiunto - non comprendo la vecchia Dc né una Dc rinnovata su vecchi basi. Quest'area va da Rete ad Alleanza democratica, ai Popolari per la riforma, al partito riformatore. Lo schieramento è simile a quello di Ad. E Luciano Guerzoni ha sottol-

«Non scimmiettate la Lega». Tangentopoli, la polemica con il Pds, l'apertura a Segni

Martinazzoli alla Dc del Sud: «Non date l'assalto alla Finanziaria»

Mino Martinazzoli ammonisce la Dc del Sud: non date l'assalto alla Finanziaria, non servono predoni all'arrembaggio del convoglio della manovra di Ciampi. Poi esorta i suoi a «non scimmiettare la Lega». Il segretario dello scudocrociato richiama all'ordine i suoi dopo le polemiche estive sui rapporti politici e sulle tentazioni leghiste: Bossi e Miglio dobbiamo combatterli, sarebbe assurdo il contrario.

Martinazzoli richiama all'ordine la Dc del Sud e lancia un messaggio chiaro e forte ai militanti del partito alla festa dell'amicizia di Calitri: non assaltate la finanziaria e «non scimmiettate la Lega». Manovra economica e occupazione: sono stati gli argomenti centrali del comizio di Mino Martinazzoli in Irpinia, dallo stesso palco da dove domenica scorsa si sono levate critiche ai «banchieri Ciampi» da parte di alcuni esponenti della Dc del Sud. A fare gli onori di casa dell'incontro tra il bresciano Martinazzoli e i democristiani di questa zona dell'Irpinia, proprio Ciriaco De Mita, che, per Martinazzoli «gli obiettivi della finanziaria varata dal governo Ciampi vanno bene ma non è detto - ha aggiunto - che l'itinerario parlamentare non possa comportare delle correzioni».

«L'importante - ha precisato il segretario della Dc - è che la finanziaria non sia un convoglio sottoposto al rischio dell'assalto dei predoni. Né che si

tenti di aggiungere al treno in corsa altri vagoni». Per il segretario della Dc le diverse anime del partito saranno unite nel sostegno complessivo alla finanziaria: «credo che lo saranno perché bisogna sapere che la classe politica è chiamata ad una prova: se la rifiuta vuol dire che si delegittima da sé». «Avremo successo - ha aggiunto Mino Martinazzoli - se avremo la capacità di dire agli italiani le parole del sacrificio dimostrando che siamo autorizzati a dirle».

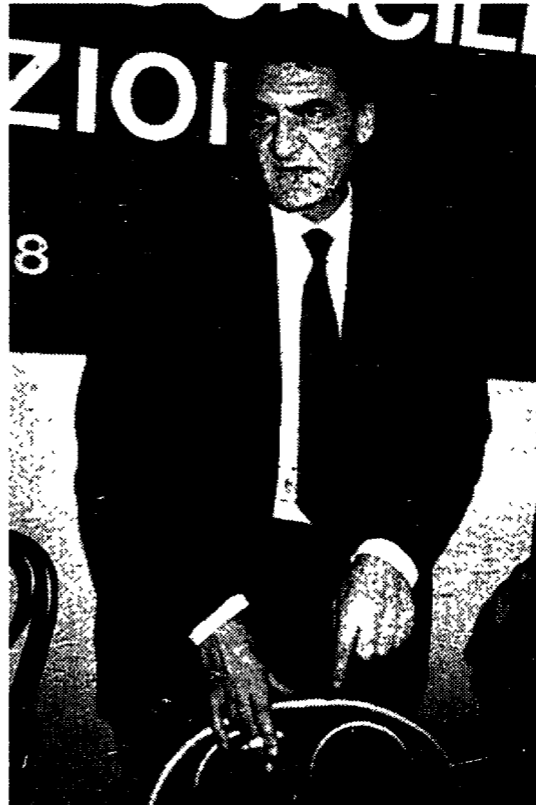
Sempre in tema di finanziaria Martinazzoli, rivendicando alla Dc il merito di una transizione governata, ha detto che la democrazia cristiana ha garantito prima il governo Amato e ora il governo Ciampi appoggiando certo non acriticamente ma in un modo sicuro e nuovo rispetto alle nostre pretese del passato. «Ha ragione Ciampi quando dice che i partiti hanno letto della finanziaria dai giornali, ma se la risposta fosse stata più esauriente avrebbe potuto chiarire



Ciampi e a fianco Martinazzoli

che la Dc come partito non aveva preteso di mettere bocca in una scelta che appartiene tutta al governo». Quanto all'occupazione, problema particolarmente sentito in Irpinia, Martinazzoli ha detto: «sento parlare di lacrime e sangue, noi siamo per il meno di lacrime ed il meno di sangue possibili, perché rifuggiamo dai radicalismi e siamo una forza moderata. Ma occorre prendere coscienza che il problema drammatico dell'occupazione si pone nella modernità in termini di tutto nuovi. Non c'è più raccordo immediato tra lo sviluppo produttivo e l'aumento dei posti di lavoro - ha spiegato il segretario della Dc -». L'insediamento della Fiat a Melfi, in questo senso, è un indicio di una volontà di riscatto nello spirito di un capitalismo non affidato alla cabala finanziaria ma al concreto della produzione. Ma qui le cose si fanno più complicate se è vero che, parlando con alcuni dirigenti della Fiat, mi è stato detto che l'azienda poteva produrre 3 milioni di auto con un mercato in grado di assorbirne soltanto 2,...

Poi il discorso del leader Dc ha toccato i temi del confronto politico, come non mai agitato come negli ultimi mesi: Martinazzoli ha parlato di Occhetto, di Segni e delle tentazioni di avvicinarsi con la Lega. E si è soffermato sulla bufera di Tangentopoli. «Non si può ridare tutto il problema della crisi politica in Italia ad una questione giudiziaria - ha detto



Ma è giusta la strada che sta prendendo il partito? Secondo Tamburrano non molto. Il dirigente socialista ha criticato nella riunione di coordinamento l'atteggiamento preso da Del Turco dopo l'incontro tra Segni e Martinazzoli, che a suo parere è «un'operazione di

qualche problema di data, ma ovviamente si farà. Il problema sono le regole, perché se non se ne decidono di nuove si lascia tutto in mano ai signori delle tessere». Quanto alle battute sul suo conto e la scomparsa del Pds Del Turco glissa: «Macché, niente di straordinario, solo un po' di nervosismo, magari perché cerchiamo di rimettere il Pds sulla strada giusta. E poi Spini, quando gli chiesi se voleva fare il vice, segretano mi rispose che preferiva fare il ministro...».

Ma è giusta la strada che sta prendendo il partito? Secondo Tamburrano non molto. Il dirigente socialista ha criticato nella riunione di coordinamento l'atteggiamento preso da Del Turco dopo l'incontro tra Segni e Martinazzoli, che a suo parere è «un'operazione di

LA POLEMICA

Il leader: il 21 in edicola. I redattori: prima pagateci

Spini: Del Turco, il Psi muore nell'oblio

Un giallo la riapertura dell'«Avanti!»

Spini, rischio scomparsa. Lo dice esplicitamente Valdo Spini che critica Del Turco per la mancanza di iniziativa politica e di dibattito interno. Il ministro dell'Ambiente convoca per domenica una manifestazione all'insegna del «riprediamoci il partito». Del Turco nega di voler far slittare il congresso e dice: «Facciamolo ma con nuove regole». Intanto scoppia una polemica tra il segretario e l'«Avanti!».

ROMA. Del Turco attento. Il Psi rischia di scomparire nel silenzio e nell'oblio. Il grido di dolore, stavolta, viene da Valdo Spini, ministro dell'Ambiente e socialista aderente ad Alleanza democratica, che vede un partito ormai inerte, incapace di dibattito e di proposte politiche che ne segnino una presenza. Non è una voce iso-

lata la sua, perché lo stesso Ugo Intini qualche giorno fa paventava in fondo un rischio del genere, ma è una voce particolarmente insidiosa per Del Turco. Spini ha convocato per domenica prossima a Firenze una riunione di socialisti con l'intenzione dichiarata di «iniziare una lunga marcia per la

nconquista del partito». «Sedi di dibattito - spiega al telefono il ministro dell'Ambiente - non vengono offerte, del Psi non si sente più niente. Invece un soggetto riformista sarebbe particolarmente utile in questo momento». Secondo Spini c'è bisogno di una forza socialista che possa distogliere il Pds dall'abbraccio con Rifondazione e che anzi possa fare da ponte tra Segni e la Quercia. «Ma anche per fare da ponte - dice Spini - si deve esistere. Serve un rinnovamento vero e non basta attaccare il Pds un giorno sì e uno no. Anche se - continua Spini - riconosco che Del Turco ha fatto bene ad andare alla Festa dell'Unità».

E' iniziata la battaglia congressuale? Spini nega di avere fatti personali contro Del Turco: «La mia - spiega - è un'iniziativa per stimolare il Psi e fre-

quale problema di data, ma ovviamente si farà. Il problema sono le regole, perché se non se ne decidono di nuove si lascia tutto in mano ai signori delle tessere». Quanto alle battute sul suo conto e la scomparsa del Pds Del Turco glissa: «Macché, niente di straordinario, solo un po' di nervosismo, magari perché cerchiamo di rimettere il Pds sulla strada giusta. E poi Spini, quando gli chiesi se voleva fare il vice, segretano mi rispose che preferiva fare il ministro...».

Ma è giusta la strada che sta prendendo il partito? Secondo Tamburrano non molto. Il dirigente socialista ha criticato nella riunione di coordinamento l'atteggiamento preso da Del Turco dopo l'incontro tra Segni e Martinazzoli, che a suo parere è «un'operazione di



Ottaviano Del Turco, segretario del Pds

Una buona notizia, per la verità, Del Turco pensava di poterla dare; ed era l'annuncio del ritorno in edicola dell'«Avanti!», il 21 prossimo. Ma in serata dal comitato di redazione è arrivata una secca smentita. Nessuna decisione è stata presa e comunque i redattori chiedono il pagamento degli stipendi arretrati mai avuti e l'uscita del Psi dalla proprietà del giornale.

Spadolini «Mai fatte battute sul Psi»

ROMA. «Mai fatti riferimenti polemici al Psi e al suo segretario». Così il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha smentito una frase riportata ieri da quotidiani e agenzie di stampa. A Spadolini, forse per un equivoco, era stata attribuita una battuta nei confronti del Psi: «Io ricevo Martinazzoli, come Occhetto e Bogli, come tutti; adesso non so se c'è ancora un segretario del Psi, non me lo ricordo».

Questa la smentita del presidente del Senato: «A proposito della sua partecipazione al festival dell'Unità, per il dibattito insieme con l'onorevole Giorgio Napolitano sul futuro della democrazia, il presidente del Senato tiene a precisare che nel suo intervento non ha fatto nessun riferimento polemico né al Psi, né al suo segretario Ottaviano Del Turco».

Alleanza Domani il chiarimento con Segni

ROMA. Chiarimento in vista tra le varie anime di Alleanza democratica. Domani sera, infatti, si riunirà il comitato promotore di cui fanno parte sia i Popolari di Mario Segni che i Progressisti di Bordon, Ayala, Adomato. La riunione era già in calendario, ma è diventata urgente dopo l'incontro tra Segni e Martinazzoli e le polemiche suscitategli.

Si discuterà delle liste elettorali per le elezioni amministrative di novembre e dell'organizzazione di Ad a livello regionale. In via di definizione gli incontri con il Pds e la Dc. Il primo dovrebbe essere quello con Occhetto.

Il segretario del Pds da Strasburgo rivolge dure accuse al capo della Lega: «È un caso da ingegneria biogenetica» Critiche a Segni: fa vecchia politica

Lettera al convegno su «Sinistra e Stato»: «Non tollereremo attentati secessionisti» Dal Carroccio repliche irate: «Le battute del leader pds non fanno ridere»

«Difenderemo l'unità del paese»

Occhetto attacca Bossi: se viene in Europa si vedrà quanto vale

«Non tollereremo attacchi all'unità nazionale». Occhetto, da Strasburgo, attacca la Lega e definisce Bossi un caso da ingegneria biogenetica. Critico, il segretario del Pds, anche verso Segni che «preferisce le battute ai contenuti».



Achille Occhetto

dal punto di vista scientifico che potrebbe interessare gli scienziati dell'ingegneria biogenetica».

«Ben venga Bossi», conclude Occhetto, «se sarà in grado di porsi sul piano dei contenuti: sarà divertente vedere i miei colleghi misurarsi con lui».

«Dura la reazione della Lega. Affidata, però, non al suo leader («Da Bossi non merita neppure una replica»), ma a Irene Pivetti. «Occhetto», dichiara la deputata leghista, «ha sentito il bisogno di farsi vedere a Strasburgo e ha detto un mucchio di sciocchezze».

FRANCA CHIARAMONTE

ROMA. «Con tutta la serenità e la fermezza del caso, si sappia che noi non tollereremo in alcun modo attentati all'unità nazionale».

energia e le sue risorse per affermare una nuova idea dello Stato, contro lo statalismo corrotto, centralista di cui sono stati agenti determinanti i vecchi partiti di governo e contro l'ispirazione secessionista e corporativa, antinazionale e antidemocratica di cui si è fatta portatrice la Lega».

Bersagli polemici - la vecchia politica e il secessionismo leghista - che riemergono anche nella conferenza stampa che il segretario della Quercia ha tenuto ieri a Strasburgo, subito prima di intervenire in au-

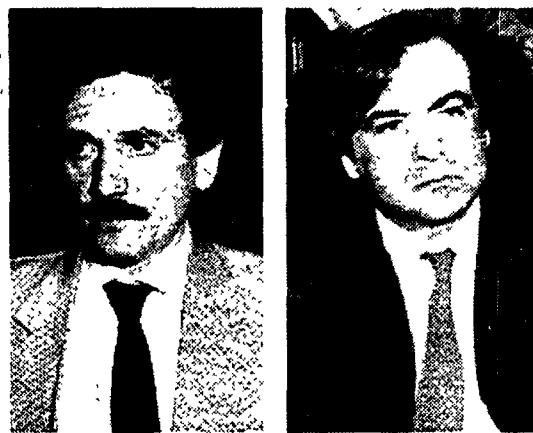
sull'accordo israelo-palestinese. Parlando, infatti, di un possibile successo della Lega alle prossime elezioni europee, nel giugno 1994, Achille Occhetto ha affermato che «se Umberto Bossi sarà eletto all'Europarlamento, si potrà finalmente misurare il suo quoziente d'intelligenza una volta fuori da Milano», aggiungendo che si tratterà di «un'impresa

IN PRIMO PIANO

A confronto Tortorella, Rodotà, D'Alema, Orlando, Magri

«Avvicinamenti progressivi» a sinistra Spinte a non dividere, ma i dissensi restano

Tra Orlando, D'Alema, Mattioli, Magri, dissensi e polemiche ma anche il riconoscimento comune che la sinistra è obbligata a cercare l'unità, se non vuole lasciare il passo alla Lega e al neocentrisimo al prossimo appuntamento elettorale con la legge maggioritaria.



Aldo Tortorella

Stefano Rodotà

di una concezione sbagliata dell'unità nazionale». Correggere, sul piano istituzionale, un'attenzione esclusiva sul metodo della decisione e dunque sulla legge elettorale. Sarrebbe «assurdo» oggi proseguire per questa strada.

«Un appello», quello di Rodotà e Tortorella, subito fatto proprio dal verde Gianni Mattioli. Anche chi, come me - ha detto - ha votato «no» al referendum, ora deve «costruire un'ampia forza che raccolga la spinta positiva al cambiamento che ha espresso l'elettorato». È un «terreno di incontro» proprio espresso trovato nella concezione di una democrazia più aperta indicata da Rodotà.

ALBERTO LEISS

ROMA. Prove di unità a sinistra, anche tra pezzi «distanti» della sinistra italiana. A discutere sul problema dei problemi della politica - il ruolo dello Stato - è convocata da «Critica Marxista», la rivista diretta da Aldo Tortorella, si sono ritrovati ieri leader come Leoluca Orlando, Massimo D'Alema, Lucio Magri, Gianni Mattioli. Ad ascoltare gli interventi introduttivi, nella Sala del Rettorio della Biblioteca della Camera a Roma, anche il presidente della Camera Giorgio Napolitano, il ministro per le riforme Paolo Barile, e Pietro Ingrao. Una discussione che ha alternato lungo un'intera giornata approfondimenti teorici di vari studiosi, e interventi «politici». Lasciando nel cronista una sensazione: più si avvicina la scadenza della consultazione elettorale con la nuova legge maggioritaria, più aumenta nelle molte e diverse anime della sinistra italiana la consapevolezza che accordi unitari saranno indispensabili se non si vuol dare partita vinta

a Bossi e ai sempre più espliciti e forti disegni «neocentristi». E più aumenta la ricerca di un terreno di confronto programmatico, oltre i vecchi rancori, i ritardi e le divisioni ideologiche. Non è ancora certo, però, che l'esito di questa ricerca sarà positivo.

«L'unità», ha detto Rodotà - che nella storia della sinistra «si trova anche un'altra idea di Stato, basata sul potere decentrato e diffuso». Dunque è possibile opporre al neoliberalismo più aggressivo e ai localismi corporativi l'idea di uno Stato «necessario», capace di funzio-

stato elevato ad oggetto unico e quasi a «feticcio», può facilitare un'elaborazione a sinistra più avanzata. Per il dirigente della sinistra del Pds non c'è sorpresa per il ritrovarsi di forze moderate tra cui si possa collocare anche il populismo di Segni. Il punto è che la sinistra trovi la capacità di «presentarsi unita su una piattaforma comune». Questo passaggio per Tortorella è necessario anche per costruire poi un rapporto con le forze moderate per governare il paese. Ma la sinistra dovrebbe riflettere meglio oggi sui limiti che nel trascorso decennio non hanno fatto vedere bene i motivi di fondo della bancarotta



Aldo Tortorella, sotto, da sinistra, Massimo D'Alema e Leoluca Orlando

con quei settori politici che, pur avendo fatto parte del vecchio sistema, vogliono distaccarsene senza farsi risucchiare nelle operazioni neocentriche che propongono un nuovo centro sinistra». Anche Lucio Magri, di Rifondazione comunista, ha indicato la necessità di un accordo a sinistra, se non su un «programma comune, almeno su alcuni punti di fondo».

La risposta di D'Alema non si è fatta attendere: «Le mie polemiche a volte sono pungenti, ma io volevo dire che con una legge maggioritaria è finito il tempo del pendolarismo, l'appropriazione di uno stare a cavallo per ottenere posizioni di governo». Il dirigente del Pds per il resto ha convenuto col discorso di Orlando. La situazione italiana - ha detto - è aperta ai rischi di una radicalizzazione drammatica, ma la sinistra può anche vincere se saprà indicare una alternativa di governo, battersi per uno Stato «non fliccideo, più snello, ma anche più forte e autorevole». Cercando, rapporti non tanto con un generico «centro», ma

Partito Democratico della Sinistra Medaglia ufficiale della Festa Nazionale coniata dalla Zecca di Stato peso 18 grammi Titolo 986/1000 argento È possibile acquistarla al prezzo di L. 35.000 presso lo Spazio n° 10 della Zecca presso la Festa Nazionale de l'Unità Bologna Parco Nord 27 agosto 19 settembre 1993

L'INTERVISTA Il direttore generale: tre ragioni per essere ottimisti Mattia: «Cinquemila abbonamenti all'Unità per le città dove si rinnovano i sindaci»

ROMA. Cinquemila abbonamenti elettorali a l'Unità, destinati alle città nelle quali a novembre si rinnovano le amministrazioni locali. Non sono tempi facili per i giornali, quasi tutti - l'Unità è tra le poche eccezioni - in crisi di vendite e cinquemila abbonamenti potrebbero davvero apparire un obiettivo troppo ambizioso. Amato Mattia, direttore generale de l'Unità spiega invece perché quelle cinquemila copie sono una sfida che si può vincere.

La storia di questo giornale è ricca di straordinarie campagne di abbonamento e di diffusione, di risultati eccezionali ottenuti con l'impegno di centinaia di sostenitori. Sono davvero esperienze ripetibili oggi? Sarebbero impetibili se pensassimo, sbagliando, di replicarle pari pari, con gli stessi

La terza ragione? La scadenza elettorale in sé. Essa non è importante soltanto perché si tratta di scegliere i responsabili del governo in città importanti e in zone si-

gnificative del nostro territorio; ma per le questioni che essa richiama: la questione morale, il finanziamento pubblico dei partiti, il rinnovamento della politica... insomma, tutti i temi che la benefica esplosione di Tangentopoli ha posto al centro della riflessione politica ed istituzionale. Noi vogliamo che, ancora una volta, appaia chiaro e trasparente a tutti da dove traiano le nostre risorse e grazie a chi possiamo continuare a svolgere il nostro lavoro.

FESTA NAZIONALE UNITÀ-BOLOGNA

IL PROGRAMMA DI OGGI

- DIBATTITI ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE L'Italia da ricostruire. Le regole da riscrivere. I giudici e la politica. La strada per uscire da Tangentopoli... ore 18 SALA A Lo sport a Bologna. Lo sport per Bologna: la pratica sportiva per tutti in una città di tutti... ore 21 SALA DIBATTITI CENTRALE L'Italia da ricostruire. Intervista a Massimo D'Alema... CULTURA ore 18 CASA DEI PENSIERI Dialogo di Massimo D'Alema con Giuseppe Fiori autore del libro «L'omni-E»... ore 22.30 «BOLOGNA 15 GIOVANI» Interventi e letture degli autori presenti nell'antologia «R ZZZZZ»... ore 18 SPAZIO MOLLY AIDA Presentazione del libro «Perduta» di Sandra Fal. Ne discutono con l'autrice Daniela Abram e Loretta Micheli.

PIAZZA DE L'UNITÀ

- ore 21 Coop. Soci de l'Unità Radio Unità. Istruzioni per l'uso: «Giovedì gnocchi, sabato trippa» con l'autore Martino Ragusa... ore 22 AREA MOTOCROSS Calceotto acquatico Mountain Bike - Trofeo «Cicli Cinzia».

IL PROGRAMMA DI DOMANI

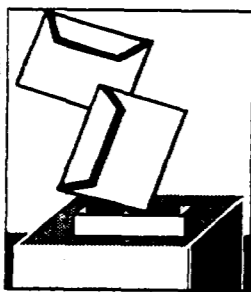
- DIBATTITI ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE Sinistra «Punto zero»... ore 18.30 SPAZIO DEL GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO La tutela dei consumatori: legislazione europea e italiana... ore 21 SALA DIBATTITI CENTRALE Rinnovare la sinistra... CULTURA ore 18 CASA DEI PENSIERI Visita guidata alla libreria con Ezio Raimondi... ore 21 CASA DEI PENSIERI Dialogo di Marcello Fois con Gianfranco Bettin... ore 22.30 Dialogo di Luciano Lama, Giorgio Ghezzi, Fausto Vignani... SPAZIO MOLLY AIDA Presentazione del libro «La statale iniqua»... SPETTACOLI ore 24 ARENA MADE IN BO DISCOTECA... ore 22.30 LUDOTECA... ore 22.30 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA No Violet Band... ore 23 JAZZ CLUB - BAR ATC Steve Grossman Circus... ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVANILE Rassegna di musica contemporanea... ore 23 BIRRERIA - Karaoke... ore 21 BALERA - Roberto Scaglioni e orchestra

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ Bologna/Parco Nord

PER RAGGIUNGERE LA FESTA automobili e pullman devono percorrere la Tangenziale fino all'uscita numero 8. Dalla stazione ferroviaria di Bologna Centrale, autobus diretto numero 30.

UNIPOL ASSICURAZIONI

**Verso
il voto**



**Il segretario dc promette l'indicazione unitaria
ma continuano le voci e le smentite
Fini ormai in corsa per la capitale
Palermo, lo scudocrociato insiste sulla Falcone**

«Un solo candidato per il centro» Martinazzoli ci prova, spunta il nome di La Pergola

Giallo sull'uomo della Dc per il Campidoglio. «Sarà il candidato di tutto il centro», ha detto ieri sera Mino Martinazzoli che nel primo pomeriggio si era incontrato con il segretario cittadino Forleo. Spunta il nome di Antonio La Pergola, 61 anni, cattolico di area socialista ex presidente dell'Alta Corte. Ma mentre vecchi e nuovi nomi salgono e scendono dal podio c'è chi pensa che il «Mister X» sia un bluff.

CARLO FIORINI

ROMA. Un solo candidato di centro per il Campidoglio, schierato tra Rutelli e Fini. Mino Martinazzoli ha detto che la ricerca del sindaco per Roma ha preso questa direzione. Ma lo ha detto troppo tardi, ieri sera, da Calitri, quando ormai l'ultima puntata dell'estenuante caccia al sindaco del «centro» si era consumata, scivolando dal giallo alla farsa.

Il giallo è cominciato alle due del pomeriggio, quando Romano Forleo è uscito raggiante da un incontro con Martinazzoli a piazza del Gesù. «Non c'è più una rosa di nomi, il nome ormai è uno solo», ha detto il segretario della Dc romana. E l'identikit sfocato, trapezoidale dopo l'incontro, in tarda serata ha preso i contorni dell'ex presidente dell'Alta Corte Antonio La Pergola, 61

anni, cattolico di area socialista, un tecnico che è stato anche ministro per le politiche comunitarie nel governo Goria. C'è anche chi sostiene che la candidatura di Susanna Agnelli sia ancora in piedi, ma solo perché lei, la Suni, ripete che il problema non esiste in quanto nessuno gli ha mai chiesto di gareggiare. Un atteggiamento interpretato come una disponibilità messa in bella evidenza. «Ma nessuno glielo chiederà più ormai», dicono invece altri esponenti dc a piazza del Gesù. È un altro nome ormai archiviato e quello di Pierre Camiti, il quale ha ribadito per l'ennesima volta che contro Rutelli non si candiderà.

L'identikit che ieri ha fatto scattare l'ennesimo totosindaco è questo: un candidato co-



La piazza del Campidoglio a Roma

ndare. E da montecitorio la voce che il commissario Prefetizio Alessandro Voci, che guida il Comune dalla primavera scorsa, fosse il candidato, è diventata quasi una certezza per i dirigenti locali del partito, tenuti all'oscuro da Martinazzoli e Forleo. Così, soltanto dopo la smentita categorica dell'inquilino provvisorio del Campidoglio, e dopo che anche Forleo ha negato con una nota che fosse Voci il candidato, è tornata un po' di calma in casa Dc. E pensare che proprio ieri mattina il responsabile organizzazione di piazza del Gesù Franco Marini aveva scherzato: «Non ci prendete in giro per questi misteri sul candidato...basta pazienza». Ma il clima che si è scatenato nella dc romana, nonostante i tentativi di rassicurare con il misterioso «Mister X», non è certo dei più sereni. «Comincio a pensare che sia un bluff...sono giorni e giorni che ci dicono che il candidato c'è, che è solo una questione di ore», si lamentava ieri sera l'ex capogruppo Francesco Ciolfarelli. E mentre lo scudocrociato ancora arranca alla ricerca di un candidato, Gianfranco Fini ieri sera nel corso di un comizio ha sciolto ogni riserva. «La mia candidatura non vuole essere di parte, ma di rottura con il vecchio siste-

ma di potere che si sta ricompattando attorno a Rutelli con la sostanziale complicità della Dc - ha detto dal palco Fini - La Dc di Martinazzoli e Rosy Bindi ha già promesso che non ostacolerà il candidato sponsorizzato dal Pds e da Segni in cambio della prospettiva di una grande coalizione nazionale a difesa del vecchio sistema di Tangentopoli. «Fini cerca di confondere le acque, la verità è che i vecchi difensori del vecchio regime cercano di ostacolare in tutti i modi Rutelli - ha risposto a distanza Goffredo Bettini, ex capogruppo della Quercia - La difficoltà della Dc a trovare un candidato è il frutto della forza della candidatura di Rutelli».

Sul fronte delle altre città al voto invece ieri si è appreso che la Dc a Venezia, avrebbe intenzione di appoggiare il portavoce dei Verdi Ripa di Meana in alternativa alla candidatura di Massimo Cacciari. Il candidato della Lega a Venezia probabilmente sarà Franco Rocchetta.

Palermo invece lo scudocrociato spera e preme per una candidatura di Maria Falcone, sorella del magistrato assassinato. «Spero che accetti la candidatura», ha detto Francesco Parisi, commissario regionale della Dc.



Antonio Bassolino

Russo, Colella, Rosi, Ripa di Meana schierati con Bassolino. Sì della Rete

Gli intellettuali «A Napoli serve il bisturi»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Napoli sull'orlo dell'abisso. Anche se con grandi fermenti di creatività (dai film di Manone a quello di Corsicato al gusto collezionistico di Lucio Amelio) e laboratori di pensiero (dall'Istituto di Studi filosofici alla fondazione Napoli 99), anche se con una fioritura di associazioni, un lavoro niente affatto sottotano del volontariato.

Ma la rotta si deve cambiare. Prendere in mano i destini collettivi della città: sarà un elettorato (littora) troppo silenzioso, a rispondere. La Democrazia cristiana si barcamena tra i nomi di Ulianich e Cananzi; l'Usi lascia intravedere che potrebbe portare la «dote» dei suoi voti al momento del ballottaggio. Per la Quercia il candidato è Antonio Bassolino, l'ex uomo-sindaco del Pds ha ottenuto anche l'appoggio della Rete. Bassolino - ha detto Oreste Luongo, coordinatore cittadino del movimento - rappresenta certamente un punto di riferimento per le forze progressiste e potrebbe essere un buon sindaco per Napoli.

Bassolino è il candidato di una nuova legge elettorale che pretende alleanze, mediazioni. Ma non compromessi. No, di compromessi questa città stremata non ha bisogno. Piuttosto, ha bisogno di «un bisturi», scatta Pasquale Colella, docente di Diritto ecclesiastico. A lui si deve l'esistenza di una rivista importante come «Il Tetto», nata nel novembre di trenta anni fa, tramat e ordito delle voci cattoliche più intelligenti e impegnate, la rivista ha seguito le vicende di Napoli penetrando nel suo ventre profondo e ora si appresta, nella riunione allargata della redazione, il 20 di questo mese (fra gli esterni invitati, l'economista Augusto Graziani, il magistrato Gustavo Minervini), a sedimentare un giudizio sul futuro sindaco.

Il giudizio di Colella su Bassolino si annuncia «sostanzialmente favorevole». Ha le carte in regola. «Uno dei pochissimi parlamentari napoletani che sia stato capace di rompere ogni indugio, rischiare di persona, dare battaglia sulla corruzione, Tangentopoli, il voto di scambio». Nella città partenopea la situazione dei cattolici è molto disgregata con una Dc «ferita, ma non morta», che «per interposte persone», cerca di sopravvivere, costruire degli argini, procurarsi una continuità attraverso i secondi, gli eredi, gli uscieri «peggiori di Pomicino». Il cardinal Giordano «gioca» a nascondersi. Si barcamena. Certo, non appartiene alla «categoria degli innovatori» e dall'incontro con Martinazzoli si può desumere che spera, ancora e sempre, in un rilancio della Democrazia cristiana. D'altronde, nel perimetro della Campania solo i vescovi di Acerra e Caserta hanno rifiutato con nettezza un rapporto con questa Dc.

Con una mappa politica così terremotata, la scelta dei tempi diventa rilevante. Per noi dovrebbe cogliere di sorpresa. Pena le forzature, e le ripicche. Secondo il portavoce dei Verdi, Carlo Ripa di Meana, «i toni per una messa a punto del nome del migliore candidato per Napoli sono stati troppo aspri, personalizzati. Pur nel rispetto della natura federale dei Verdi, era necessario un ricentrando. Apprezziamo la battaglia parlamentare, politica e civile di Bassolino, prima di tutto contro la decadenza di Napoli. Per noi il Pds è la pietra angolare di ogni naturale alleanza; comunque, verificiamo fino in fondo se lo screening dei nomi sia finito».

Colella si preoccupa per un lavoro che andava preparato, dissodando il terreno. «Bisognava prima smussare le animosità, interne e di vecchia data, che riemergono oggi. Qualcuno, anche nel Pds, vede in Bassolino l'in-

camerazione del demonio; da fastidio a chi coltiva disegni continuisti. Sono forme di diffidenza nei confronti di una certa sinistra, che risalgono a Giorgio Amendola».

Probabilmente, l'intera vicenda va sottratta ai personalismi e va anche sottratta allo schema classico del confronto/scontro tra le due anime - ammodernata, ingraiana - del vecchio Pci, di destra, di sinistra. Meglio uscire (non è caduto, nel frattempo, più di un muro?) dalla querelle tra quanti accusavano la giunta Valenzi per essere rimasta in vita sette anni più del dovuto (accettando il ricatto di uomini come Di Donato) e quanti desidero come positivi quei sette anni.

Giovanni Russo, intellettuale di impronta liberal-democratica che non ha mai abbandonato la battaglia per il suo Mezzogiorno, a Bassolino riconosce la coerenza dimostrata durante il terremoto, nell'affrontare il caso Cirillo, nella linea perseguita per far scoprire le connivenze tra poteri dello stato, Br e camorra, anche se «non ho condiviso molte delle sue posizioni ideologiche».

L'intellettuale osserva che, in definitiva, quelli che parlano di nomi alternativi, non l'hanno fatto. «Non vengono fuori né dalla Dc né dalla famosa società civile». A Napoli occorre raschiare il barile senza pietà, liberarsi dai moduli tradizionali di vivere, stabilire i nuovi rapporti sociali, disegnare una organizzazione efficiente. Non si tratta soltanto di onestà. Russo: «Quando leggo che si vorrebbero spendere quaranta miliardi per buttare giù il quartiere delle Vele, invece di sperimentare soluzioni per non buttare altri soldi, penso che l'impazzimento sia totale».

Il regista Francesco Rosi, legato a Napoli da un cordone ombelicale stretto, sa della «edizione di Bassolino» ma la situazione della mia città è talmente critica che io non credo si possa fare carico dei problemi solo un sindaco, un consiglio comunale. No, non sarebbe realistico né onesto né leale. Di qui la proposta di costituire - e che vada avanti a lungo - un gruppo di persone «che vivono a Napoli e fuori, che si avvicinano, per coadiuvare, appoggiare, lavorare a una verifica reciproca».

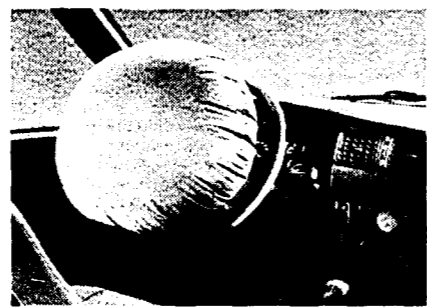
Anche Colella immagina una équipe «tecnico-politica qualificata» e capace di interventi mirati. Una équipe che abbia l'umiltà di annunciare: noi adesso facciamo tre, quattro cose e su questo andiamo fino in fondo. Questioni morali (a maggior ragione in un ambiente degradato); questione dell'ambiente (ricordate il colore dell'acqua?); questione dell'occupazione, della scuola (essodo scolastico impressionante, inagibilità delle aule, analfabetismo di ritorno).

Di qui la possibilità di un patto del Pds con una parte - «ma solo una parte», raccomanda il docente di Diritto ecclesiastico - di Alleanza democratica. Il quale, implacabile, continua: «Con esclusione di quasi tutto il Pli, il Pri, dei tre quarti dei socialisti, tranne Mattina. E fuori questa Dc, al massimo alcuni gruppetti dei popolari. Naturalmente, con l'adesione di alcuni personaggi come De Martino, che si sono sempre battuti per una sinistra con la maiuscola».

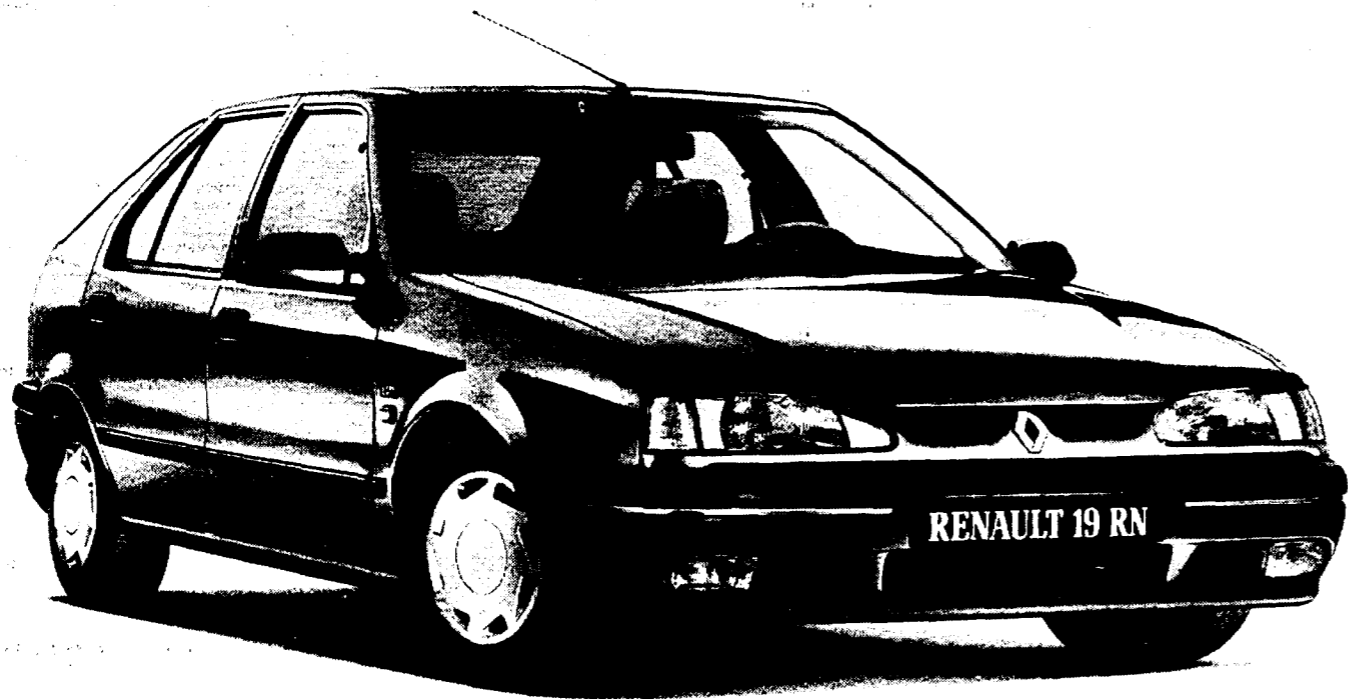
Ecco il bisturi. E Russo, anche lui portato ai tagli: «Per Napoli ci vuole una figura capace di aggregare. Se Bassolino è in grado di rompere con l'immagine di uno che rappresenta la sinistra dura e con lo schema dell'operismo e del sottoproletariato, va bene. Sì, rappresenta un candidato con attaccata addosso l'immagine della sinistra dura; ma la durezza appartiene alla tradizione della sinistra. Amendola non era un morbido, mi pare».

Nuove Renault 19 RN. Tutte le tentazioni della qualità. Più una.

E' facile farsi tentare da tutte le qualità delle nuove Renault 19 RN: la scocca rinforzata, le barre laterali di protezione, le cinture di sicurezza con pretensionamento, la chiusura centralizzata con telecomando, gli alzacristalli elettrici con funzione ad impulso, i fari fendinebbia e, naturalmente, la garanzia



8 anni anticorrosione. Oggi poi, alla completezza e alla affidabilità delle nuove Renault 19 RN, si aggiunge una tentazione in più: l'esclusiva sicurezza dell'air bag di serie. Le nuove Renault 19 RN sono disponibili nelle versioni 2 volumi e berlina e nelle motorizzazioni 1.4 80 cv e 1.9 diesel 65 cv.



Nuove Renault 19 RN. Da lire 19.800.000 con air bag di serie.

E' una proposta dei Concessionari Renault valida fino al 15 Ottobre.

12 milioni in 24 mesi senza interessi*
Oppure 2,5 milioni per la vostra auto da rottamare.

Ad esempio: Renault 19 RN 1.4 - 5 porte con air bag di serie L. 19.800.000, escluse variazioni dovute a imposte regionali (A.R.I.E.T.). Importo da finanziare: L. 12.000.000. Spese Dottieri anticipate: L. 250.000. Rata mensile: L. 500.000. Esempio ai fini di Legge 142/92, T.A.N. (tasso annuo nominale): 0%; T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 2,05%. *Salvo approvazione FinRenault.



La Svp: «Giusto, ma autodeterminarsi è irrealizzabile» Miglio: «L'Alto Adige ha diritto alla secessione»

ROMA. L'Alto Adige può tornare all'Austria, se lo desidera: è questa l'ultima proposta di Gianfranco Miglio, «ideologo» della Lega. «In tutte le Costituzioni - dice Miglio all'Alto Adige - dovrebbe essere ben scolpito il diritto di secessione», e per questo «sarei felice il giorno in cui, passando la stretta di Salorno (il confine meridionale della provincia di Bolzano, ndr) dovessi presentare il passaporto». Secondo Miglio, la secessione «sarebbe la restituzione di un diritto naturale che hanno gli altoatesini e che non può essere cancellata dal trattato di pace».

Il senatore annuncia poi che sta per uscire a Bolzano, presso un editore locale, la traduzione in tedesco del suo libro Come cambiare, e l'intenzione di aggiungere qualcosa sulla questione altoatesina, riferendosi al «Trattato di Helsinki» che ha sancito il diritto naturale di stare con chi si vuole. Miglio afferma poi di credere nell'«Europa delle regioni», e dunque apprezza l'idea del «Grande Tirolo», di cui «potrebbe far parte un domani anche il Tirolo italiano», prevedendo che in



Gianfranco Miglio

questo contesto «l'Alto Adige sarà avvantaggiato» quando «la Germania avrà completato la sua impresa di riunificazione e sarà diventata la vera leader del vecchio continente». In questo quadro Miglio afferma «di non sollecitare i miei

amici della Lega ad impiantarli nel Sudtirolo, così come ho detto di non andare a sbrucigliare i valdostani». «È musica per le mie orecchie. Condivido in gran parte le idee autonomistiche del senatore, anche se alcune non sono realizzabili come quella dell'autodeterminazione», ha commentato il presidente della giunta altoatesina e vicepresidente della Svp Luis Durnwalder. «Miglio - ha aggiunto Durnwalder - ha anche ragione quando dice che la Lega non dovrebbe entrare in Alto Adige, perché esistono già forze autonomistiche in provincia di Bolzano tali da perseguire questi ideali».

Al contrario, per il dc Sandro Pellegrini, assessore provinciale alla cultura, «Miglio è fuori dalla realtà e dallo spirito di convivenza dell'autonomia speciale altoatesina». Secondo Romano Viola (Pds), presidente del Consiglio provinciale di Bolzano, «è sorprendente che Miglio, giurista, non riconosca la validità della soluzione autonomistica attuata in Alto Adige senza i traumi della separazione».



Avrebbe fatto mettere droga nell'auto del pubblicitista che restò in carcere per oltre un mese e mezzo
Altri quattro funzionari sono coinvolti nell'inchiesta La svolta dopo le accuse di due detenuti «pentiti»

Avezzano, arrestato poliziotto che «incastrò» un giornalista

Spaccio di droga, calunnia e falso. Accuse che ieri sono costate l'arresto a un poliziotto, Pietro Di Giamberardino: un anno fa avrebbe fatto mettere della cocaina nell'auto di un giornalista «scomodo» di Avezzano, che restò in carcere per oltre un mese e mezzo. La vicenda sarebbe legata al «caso Perruzza», ma c'è chi sostiene che il piccolo «palazzo dei veleni» abruzzese nasconde ancora molti segreti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un anno fa aveva trovato 23 grammi di cocaina nell'auto di un giornalista, che era stato arrestato. Ma ieri è stato lui, il vicecapo di polizia Pietro Di Giamberardino, a finire in una cella del carcere militare romano di Forte Bocca con l'accusa di spaccio di stupefacenti, calunnia e falso. E insieme a lui altri quattro poliziotti - tutti, all'epoca dei fatti, in servizio al commissariato di Avezzano - hanno ricevuto altrettanti avvisi di garanzia. L'ipotesi su cui lavora la magistratura è che quella cocaina

sia stata fatta mettere nell'auto di Gennaro De Stefano - giornalista *free lance* di Avezzano noto per aver pubblicato su alcuni settimanali inchieste e presunti memoriali su vicende di cronaca nera abruzzesi - per «incastrarlo», come lo stesso De Stefano ha sostenuto sin dal primo momento. L'arresto del giornalista, il 31 agosto dello scorso anno, aveva suscitato non poche perplessità: chi lo conosce esclude che possa aver mai fatto uso di droga, e a maggior ragione che l'abbia mai spaccia-

A provocare una vera svolta

nelle indagini, affidate alla Pm Antonella Capri, sono state però le testimonianze di due pregiudicati «pentiti», che separatamente hanno dichiarato - e più volte confermato - agli inquirenti che la droga nell'auto di De Stefano l'avrebbe fatta mettere proprio il poliziotto ora arrestato. Uno dei due, Antonio Ferreri, sostiene di aver personalmente consegnato la bustina di cocaina a due slavi che l'avrebbero poi materialmente nascosta nella vettura.

Resta da capire il perché di tutta questa macchinazione, se tale si rivelerà effettivamente. Molti si dicono convinti che la causa di tutto va cercata nel «caso Perruzza», la vicenda della bambina di sette anni assassinata nel corso di un tentativo di violenza la sera del 23 agosto 1990 a Case Castella di Balsorano, un paesino della valle Roveto. Un delitto per il quale è stato condannato all'ergastolo lo zio della bambina, Michele Perruzza, che peraltro si è sempre proclamato innocente. Le coincidenze, in effetti, non mancano: è del 27 agosto dello scorso anno - un mese prima della discussione del caso in Cassazione - la pubblicazione da parte del settimanale «scandalistico Visto della prima puntata di un memoriale (curato da De Stefano, innocentista convinto, che



Michele Perruzza: il suo «caso» sarebbe all'origine della vicenda che ha coinvolto il giornalista Gennaro De Stefano

anche in un libro ha quanto meno adombrato l'ipotesi di «forzature» nella ricerca delle prove da parte dei poliziotti che si occuparono del caso, Di Giamberardino compreso) in cui Perruzza accusa esplicitamente del delitto il proprio figlio. La seconda puntata avrebbe dovuto uscire la settimana successiva. Ma l'arresto di De Stefano bloccò tutto. E il 28 settembre Perruzza si vide confermare in via definitiva la condanna all'ergastolo.

Forse sono solo coincidenze. Forse c'è ancora qualcosa da scoprire in quella specie di piccolo «palazzo dei veleni»

abruzzese i cui protagonisti dell'epoca, per un motivo o per l'altro, sono tutti finiti altrove: i poliziotti, trasferiti all'Aquila così come l'allora responsabile del commissariato, Giuseppe Bartoli. La dottoressa Fortuna, che l'ha sostituito e che ha cominciato a indagare sui suoi stessi uomini, sostituita a sua volta. Il procuratore capo, sostituito da un magistrato dell'Aquila, Brizio Montinaro, giudice a latere nel primo processo a Perruzza. Il Pm del caso Perruzza, Mario Pinelli, anch'egli trasferito all'Aquila. La vicenda, probabilmente, è solo all'inizio.

Vicenda Vitalone: chiesta indagine sul gip D'Angelo

«Urgenti, analitici ed approfonditi accertamenti, anche di natura disciplinare» sul comportamento del giudice per le indagini preliminari di Roma Claudio D'Angelo in relazione all'ordinanza di revoca del provvedimento di custodia cautelare nei confronti dell'avvocato Wilfredo Vitalone (nella foto), fratello dell'ex senatore Dc, Claudio, sono stati chiesti da un gruppo di consiglieri del Csm. Nel documento, firmato tra gli altri dai consiglieri Alfonso Amatucci, Giovanni Palombinari e Gennaro Marasca, si ricorda «la peculiare scansione cronologica che ha indotto la stampa a definire un record giudiziario da Guinness dei primati la brevità del tempo per il quale l'avvocato Vitalone si è visto privato della libertà personale». L'iniziativa fa riferimento alla decisione presa dal pubblico ministero Giancarlo Armati, titolare dell'inchiesta sui fratelli Vitalone di rinunciare alle indagini per gli «attacchi» e le «insinuazioni» contro la sua persona fatte dal senatore Vitalone.

Visani (Pds): «C'è un piano di finanziamento per Italia Radio»

In merito alle recenti difficoltà finanziarie di «Italia Radio», il coordinatore della segreteria del Pds, Davide Visani, in una intervista all'emittente ha affermato: «Consideriamo Italia Radio uno strumento essenziale. È una radio seguita, ascoltata e apprezzata dalla nostra gente. Abbiamo approntato un piano solido di finanziamento attraverso vari strumenti che le garantirà almeno per un anno la capacità di funzionare senza più il travaglio che ha fin qui sopportato». Commentando l'intervista, il presidente di «Italia Radio», Amato Mattia, ha affermato «che proprio in questi giorni, con il contributo di numerosi compagni della Tesoreria e di alcune Federazioni, la radio tornerà ad essere ascoltata». «L'obiettivo - continua Mattia - rimane quello di andare oltre l'emergenza, e porre il futuro della radio su basi meno incerte e precarie. L'impegno del Partito costituisce in questa prospettiva una seria garanzia».

Messina: incidente sul lavoro, operaio muore infilzato

Incidente mortale sul lavoro ieri mattina in un cantiere edile del quartiere Tremonti di Messina. L'operaio Antonino Galli, 23 anni, dell'impresa Bartolomeo, è precipitato da una impalcatura ed è caduto su un palo appuntito, che lo ha infilzato, trapassandogli il cuore.

Le discoteche trasformate in «parchi divertimento»?

Le discoteche saranno trasformate in «parchi divertimento». Un progetto di legge prevede infatti la costituzione di parchi nelle grandi città per scongiurare i fenomeni di inquinamento acustico e degrado ambientale provocati dai locali da ballo che operano nei centri storici. A questo proposito, un protocollo di intesa è stato firmato, nel corso di un convegno svoltosi a Jesolo, dal presidente del Silb (sindacato locali da ballo) Bruno Cristofari e dal portavoce della federazione dei Verdi, Carlo Ripa di Meana.

Ferrara Rapinava e violentava prostitute: arrestato

Le rapinava, le violentava poi le abbandonava lungo strade della periferia della città di Ferrara. Al terzo tentativo però è stato inseguito ed arrestato dagli uomini di una volante della polizia. Il violentatore-rapinatore è un operaio incensurato, Maurizio Menegatti, 28 anni, celibe, che ogni sera lasciava in auto la sua casa di Migliaro, nel basso ferrarese, per portarsi in città, a caccia di giovani prostitute straniere.

GIUSEPPE VITTORI

Immigrazione Numero chiuso a Firenze Espulsi mille nomadi

FIRENZE. Mille nomadi di troppo a Firenze, posti in piedi nei campi appositamente attrezzati alla periferia della città: l'Olmaitello e il Poderaccio. La loro capienza massima è di circa cinquecento persone, mentre i nomadi sono in tutto circa 1.500. In base a un'ordinanza del sindaco Giorgio Morales, che ha vietato la sosta su tutto il territorio comunale, gli «eccedenti» dovranno essere quindi «sfollati». Ne ha dato notizia lo stesso sindaco, a conclusione della riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, che si è svolta ieri in prefettura. L'allontanamento dei nomadi eccedenti - secondo

Scade oggi il termine di pagamento ma il Consiglio dei ministri potrebbe decidere un rinvio Suspense per la tassa sul medico

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ultime ore per pagare la tassa sul medico di famiglia. Ma è probabile che oggi il consiglio dei ministri decida un rinvio in-extremis, anche perché finora i soldi entrati nelle casse dello Stato sono veramente pochissimi (160 miliardi su 1.275 previsti). Il governo potrebbe far slittare il termine al 31 ottobre, prevedendo, però, sanzioni per chi non paga o almeno l'obbligo di allegare la ricevuta del versamento al prossimo 740. La ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, rinvia al governo nel suo complesso la decisione sul rinvio: «Vedremo domani

(oggi ndr). A me - confida - mi vien la nausea a parlarne. Si tratta di un provvedimento non mio. Queste famose e maleducate 85 mila lire cadono sulla testa di ciascun membro della famiglia con il reddito dell'anno precedente. Parliamo invece della nuova finanziaria, che è bella, semplice, con un rapporto lineare tra il cittadino e lo Stato».

In ogni caso gli uffici postali oggi saranno aperti fino a pomeriggio inoltrato. Ormai si spera in un miracolo. Gli italiani, infatti, questa tassa non la vogliono proprio pagare. La considerano un'ingiusta imposizione della gestione De Lorenzo. Inoltre la mancanza di sanzioni è una vera e propria tentazione di evasione fiscale per dei cittadini già provati da tasse e controtasse.

Stamattina la commissione Affari Sociali della Camera potrebbe approvare una risoluzione contraria alla tassa sul medico. Nel documento, presentato dal capogruppo del Pds in commissione Vasco Giannotti, si invita il governo «a non perseverare nell'indirizzo fin qui seguito» e a procedere «immediatamente al rinvio della prima scadenza fissata» per il pagamento della tassa. La risoluzione chiede inoltre che non

sia prevista «sanzione alcuna per i cittadini che non hanno pagato» e che il governo si renda «disponibile ad un confronto in parlamento nel quale potranno essere definite altre forme di finanziamento del servizio sanitario nazionale sostitutivo delle entrate previste con l'imposizione della tassa». La risoluzione invita, infine, il governo «a garantire ai cittadini che hanno pagato la tassa il recupero delle somme versate tramite detrazione d'imposta all'atto della denuncia dei redditi per il 1994». Secondo Vasco Giannotti, al documento avrebbero aderito, in linea di massima, tutti i gruppi presenti alla seduta della



PEUGEOT 306: FINALMENTE LA SICUREZZA VA CHE E' UNA BELLEZZA.

Quando siete al volante di una Peugeot 306 vi sentite sicuri, protetti dalla struttura rinforzata e dalle barre laterali anti-urto, ma soprattutto guidate sicuri, su un'auto fatta proprio per questo.
Con Peugeot 306 la sicurezza diventa piacere di guida.
Dinamica ottimizzata delle sospensioni (DOS), avantreno di tipo McPherson a tre bracci con barra stabilizzatrice, retrotreno auto-adattativo: il meglio per la tenuta di strada e per il vostro divertimento.
Un divertimento ancora più grande grazie ai 3 mq di superficie vetrata che vi assicurano la massima visibilità.
Con Peugeot 306 il comfort si fa spazio.
Volante regolabile in altezza, grandi spazi interni, corpi cavi federati di materiale fono-assorbente e rivestimenti anti-risonanze. In una Peugeot 306 tutto è comfort, è silenzio, è piacere di guida.
Con Peugeot 306 la bellezza si è fatta strada.
La sua linea, nata in collaborazione con Pininfarina, è inconfondibile: snella e aggressiva, si adatta perfettamente al carattere brillante del suo motore. Venite a provare una Peugeot 306. Venite a provare un piacere di guida e una sicurezza che non hanno rivali.

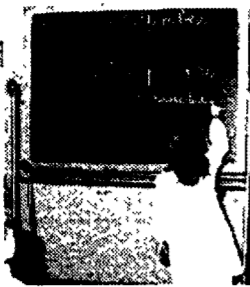
306	Benzina		Automatica	Diesel	DT	
Cilindrata	1.360	1.587	1.761	1.761	1.905	1.905
Potenza (CV DIN)	75	90	103	103	71	92
Velocità max km/h	165	180	185	175	162	180

A lire 20.270.000* chiavi in mano. Versione XR 1360.
*Esclusa tasse regionali (A.R.I.E.T.).



PEUGEOT 306. L'ANTAGONISTA.

La scuola al via



Dieci milioni di ragazzi stanno per riprendere a studiare... Oggi ricominciano quelli delle regioni del Nord... Ma le organizzazioni sindacali sono in agitazione... Scalfaro a docenti e allievi: «Non gettate la spugna»



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

Tutti in classe o tutti in trincea?

Aule mancanti, docenti «soppressi». E si parte con gli scioperi

Da oggi al 22 settembre, quasi dieci milioni di ragazzi tornano sui banchi di scuola, per quello che si annuncia un anno scolastico inquieto...

nazionale, ieri ha detto: «Non siamo disposti ad accettare anche quest'anno il balletto delle conferenze stampa da parte di un ministro ormai delegittimato...».

segnanti. In questa confusione, ieri il presidente della Repubblica, appellandosi al «senso di responsabilità» di insegnanti e studenti, ha di fatto invitato tutti a mantenere la calma e a «non gettare la spugna».



Alberici, pds: «Approvare subito la riforma delle superiori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERENA BERSANI

BOLOGNA. «Provvedimenti che gridano vendetta». E' la definizione che la senatrice piadissima Aureliana Alberici, vicepresidente della Commissione Istruzione a Palazzo Madama, utilizza in riferimento al decreto che prevede il taglio di circa 56.000 classi nelle scuole di tutto il Paese.

su criteri strettamente economici, senza prendere in considerazione l'aspetto qualitativo... Anticipare di un anno l'attuazione del piano che rivede il rapporto alunni-classi è stato un errore macroscopico...

po. Tra i punti cardine della riforma vi sono - oltre all'attivazione di un sistema formativo integrato tra Stato ed enti locali con un collegamento con il mercato del lavoro - l'eliminazione dell'obbligo scolastico a 16 anni e un sistema nazionale di valutazione e verifica dei risultati.

La senatrice piadissima ha posto l'accento anche sul problema del contratto del settore scuola, scaduto ormai da quattro anni: «Non è solo una questione di retribuzione, ma di aggiornamento degli insegnanti e di verifica dei risultati».

tenutosi alla Festa, il progetto «Risorsa scuola e formazione». Si tratta del primo passo per la costituzione di una «autonomia di progetto» in questi settori, forma organizzata del Pds ma aperta anche ai non iscritti.

nel lavoro per farla valere». Una scelta, questa, che non sarà soltanto di tipo organizzativo «se la decisione di investire in istruzione e cultura verrà assunta strategicamente nel programma della sinistra che si candida a governare l'Italia».

Da oggi al 22 settembre ecco il calendario della «ripresa»... Oggi tornano sui banchi i ragazzi di Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia-Giulia, Toscana. A scuola anche gli studenti di istituti professionali e scuole d'arte di Liguria, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna.

Da oggi al 22 settembre ecco il calendario della «ripresa»

Domani riaprono le scuole di Veneto, Umbria, provincia di Bolzano, e gli istituti professionali e le scuole d'arte in Emilia-Romagna. Il 20 settembre: Val d'Aosta, provincia di Trento, Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Molise, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna.

Famiglia Cristiana «Nei nuovi diari troppe parolacce»

Il settimanale «Famiglia cristiana» polemizza contro la «volgarità e gratuità» di molti diari scolastici. «Parolacce, doppi sensi, equivoci, giochi di parole: pare sia l'ultima moda, e così abbiamo l'ennesima conferma».

IN PRIMO PIANO

Un desiderio? Vorrei un banco più grande», «Non voglio fare più ginnastica: il professore legge «Novella 2000» e io mi annoio»

«Mi piace molto l'italiano, ma quello «facile»»

ROMA. Il maggiore, Fabio, ha 12 anni e quest'anno frequenta la seconda media. Occhi scuri, sorriso «enigmatico». Suo fratello, Jacopo, ha 10 anni: quinta elementare, aria insieme burbera e simpatica. Vivono a Milano, dove oggi è il primo giorno di scuola.

soprattutto Alberto e, poi, Fabio Caretti. Loro sono i più simpatici, sono vivaci, insomma sono proprio i tipi che piacciono a me. Avrai la stessa maestra dell'anno scorso? Io ne ho due, di maestre. Mariangela e Elena. Mi piacciono, anche se mi dà fastidio quando urlano. Soprattutto per sgridare i miei compagni.

Sogni e pensieri di due bambini che questa mattina tornano sui banchi di scuola. Fabio, 12 anni, seconda media: «Un desiderio? Vorrei avere un banco più grande perché dal mio cassetto sempre tutto. E poi abolirei il prof di educazione fisica, che ci mette a giocare da una parte, mentre lui si preoccupa solo di leggere Novella 2000».

La conversazione con Jacopo termina qui. Fabio, e tu? Li hai finiti i compiti delle vacanze? Più o meno. Avevo un elenco di libri e ne ho letti alcuni. Quali? Il Ritratto di Dorian Gray, Tempi Difficili, Romanzi medioevali d'amore e d'avventura, il Giro di Vite, David Copperfield.

Ma non è che sei il suo allievo preferito? Ma no, a me non sembra che lei abbia delle preferenze. Jacopo ha già risposto: che cosa desideri di più per quest'anno? Mah. Essere promosso... No, aspetta... Vediamo... Boh, non mi pare di avere desideri. Forse mi piacerebbero dei banchi più grandi, da questi che abbiamo cadde sempre tutto.

Manifestazioni e scioperi nel Molise contro i tagli nella scuola. A chiedere speciali deroghe per il Molise sono insegnanti, politici, genitori, amministratori locali, varie associazioni di categoria, che ieri hanno manifestato davanti al provveditorato agli studi di Campobasso.

Per i docenti italiani le paghe più basse d'Europa... Gli insegnanti italiani lavorano poche ore? Lo dicono molti, ma lo nega una indagine Eurýdice-Cee elaborata dal centro di ricerche Iler di Torino. Un insegnante italiano di scuola primaria e secondaria è infatti impegnato per 200 giorni all'anno, esattamente come i colleghi danesi, tedeschi e olandesi.

Manifesteremo contro il decreto taglia-classi

Manifestazioni e scioperi nel Molise contro i tagli nella scuola. A chiedere speciali deroghe per il Molise sono insegnanti, politici, genitori, amministratori locali, varie associazioni di categoria, che ieri hanno manifestato davanti al provveditorato agli studi di Campobasso.

Per i docenti italiani le paghe più basse d'Europa

Gli insegnanti italiani lavorano poche ore? Lo dicono molti, ma lo nega una indagine Eurýdice-Cee elaborata dal centro di ricerche Iler di Torino. Un insegnante italiano di scuola primaria e secondaria è infatti impegnato per 200 giorni all'anno, esattamente come i colleghi danesi, tedeschi e olandesi.

Quest'estate mi sono mancati... Qual è il tuo desiderio più grande per quest'anno? Aspetta, devo pensarci un mo-



CLAUDIA ARLETTI

Manifesteremo contro il decreto taglia-classi

Manifesteremo contro il decreto taglia-classi. Manifestazioni e scioperi nel Molise contro i tagli nella scuola.

Per i docenti italiani le paghe più basse d'Europa

Per i docenti italiani le paghe più basse d'Europa. Gli insegnanti italiani lavorano poche ore?

Manifesteremo contro il decreto taglia-classi

Manifesteremo contro il decreto taglia-classi. Manifestazioni e scioperi nel Molise contro i tagli nella scuola.

Per i docenti italiani le paghe più basse d'Europa

Per i docenti italiani le paghe più basse d'Europa. Gli insegnanti italiani lavorano poche ore?

Manifesteremo contro il decreto taglia-classi

Manifesteremo contro il decreto taglia-classi. Manifestazioni e scioperi nel Molise contro i tagli nella scuola.

Per i docenti italiani le paghe più basse d'Europa

Per i docenti italiani le paghe più basse d'Europa. Gli insegnanti italiani lavorano poche ore?

GIUSEPPE VITTORI

A Lothar Gall studioso tedesco il premio Balzan per la storia

Lothar Gall, presidente degli storici tedeschi, ha vinto il premio "Balzan" per la storia. L'autore, recita la motivazione del premio, «ha svolto un'analisi magistrale della vicenda europea tra XIX e XX secolo, ricostruendo con una narrazione affascinante l'ascesa e la crisi della borghesia tedesca».

Robert Williams, Ed Roth, Von Dutch: sono gli artisti di spicco di una mostra californiana dedicata al mondo dell'automobile. Tutte opere ricavate da vecchie fuoriserie o fatte di pezzi riciclati per deridere la società di massa

Una pop-art targata Ford

«Kustom Kulture»: è il titolo della grande mostra al Laguna Museum a sud di Los Angeles, ispirata all'automobile privata, ai suoi riti e alla psicologia di massa che accompagna la sua diffusione. Artisti «artigiani», alcuni dei quali hanno cominciato a lavorare sin dal primo dopoguerra. Due grandi motivi ispiratori: tecnologia e ribellione. E un insopportabile «nemico»: Walt Disney.

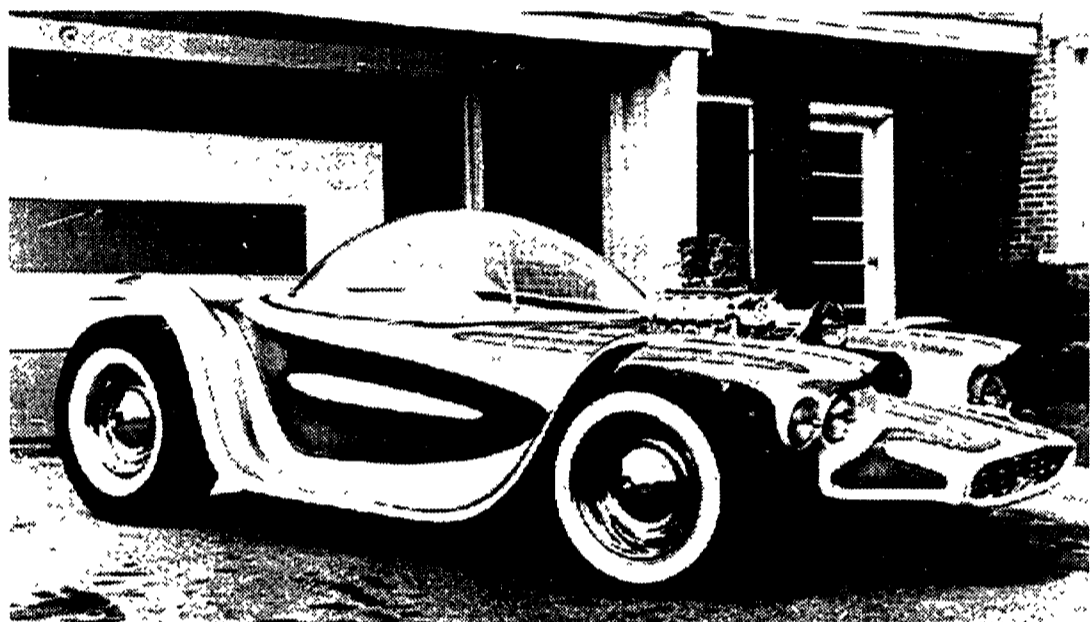
ROSANNA ALBERTINI

Los Angeles. I cultori dell'automobile sono una sottospecie della famiglia umana. Tutti gli abitanti della California ne fanno parte. Parlano tranquillamente della cultura dell'automobile che, per loro, non ha meno dignità delle stanze vaticane di Raffaello. C'è stata un'epoca in cui vetture e motocicli erano fatti su misura come un tailleur. Di qui il termine «Kustom Kulture», che è anche il titolo di una mostra al Laguna Museum, sulla costa alta a sud di Los Angeles.

La strada, in California, è il posto dei riti collettivi a portata di finestrino: l'automobile è una casa, un cappotto, un cane più o meno fedele. I «drive in» dei servizi di banca, posta, oppure la coda per ordinare e ricevere un pranzo sempre entrare nel ristorante, sempre dal finestrino, sono l'esempio più banale. Sono molto più interessanti gli arredi sonori della vita motorizzata: i romanzi in cassetta letti da una bella voce. *Guerra e pace*, *Tropic del cancro*. La letteratura fa la buona compagnia. Da qualche mese, a Los Angeles, le auto spando-

no dai finestrini una musica da strapaese a tutto volume; è la musica di banda diffusa sui 980MHz di una stazione radio angelena in lingua spagnola. Ha l'indice di ascolto numero uno tra gli abitanti di ogni colore e parlati. In questo modo l'auto appunto mobile diventa un ambiente il più casalingo possibile. Persino le officine di riparazione ammiccano all'intimità. «Body Shop» è la scritta di richiamo sull'insegna, si specifica: «Specialisti esperti nel colore». «Riparazione del corpo e dell'ossatura»: «Si preleva e si consegna a domicilio». «Valutiamo l'assicurazione». Se parla spagnolo. Che il soggetto in questione sia l'automobile non è chiaro per niente.

Il fiume di auto forma standard - coda mozza, fianchi stretti, muso a punta - versa per le strade la chiara immagine di una razionalità industriale tacagnina almeno quanto quella di Henry Ford negli anni 20. L'utilitaria modello T era perfetta, poteva essere riprodotta all'infinito. «Colori, eleganza?» Ford risponde: «Qualsiasi colore, purché sia nero». Spirito da Michigan. La California è un altro paese, un paese americano dove la cultura delle auto è parte di una storia regionale. E Kustom Kulture è una mostra di arte popolare della California in un museo che, per la misura americana del tempo, è un sito quasi arcaico. È stato aperto nel 1918, quando Laguna Beach era un villaggio di trecento anime a picco sul Pacifico. Qua-



ranta erano artisti. Niente gas o luce elettrica, un solo albergo, un telefono soltanto. Il museo non ha mai smesso di sostenere gli artisti locali.

Gli autori di spicco in questa mostra sono Von Dutch e Ed («big daddy») Roth, due personaggi mitici negli anni 50 e 60, meccanici geniali che inventavano e dipingevano moto e auto. Impossibile dire se erano più bravi come tecnici o come artisti. Artigiani di bottega, forse, è il termine che si adatta meglio. Robert Williams è il terzo. Incarna da vent'anni il fantasma dell'artista maledetto, troppo cattivo per essere accolto nella cultura ufficiale.

Maestro dell'humour nero, dipingeva pubblicità e fumetti per Von Dutch e Roth. I suoi quadri di adesso non sono inferiori alle visioni tormentate dipinte da Max Ernst tra il '44 e il '47. In più, hanno l'amore di Robert Williams per Hierony-

mus Bosch.

Dunque l'arte dell'automobile, prima di tutto, è mettere le mani nel motore. Inventare oggetti mobili fantastici creati come una scultura, dal calcio di gesso alla fibra di vetro. Manipolare vecchie auto di serie, creando incroci irripetibili, pezzi unici. Von Dutch e Roth costruivano «hot rod», cioè macchine trucate, ma non solo per farle più veloci; dovevano essere letteralmente fuori

serie, fatte su misura per il proprietario. Tutto questo nasceva nell'euforia del primo dopoguerra. Le industrie belliche aerospaziali installate in California avevano sviluppato ricerche di nuovi materiali ad alta tecnologia, polimeri leggerissimi e fibre di vetro, colori particolarmente brillanti e trasparenti. La loro presenza sul mercato, a basso prezzo e in grande quantità e varietà, non poteva che esaltare l'inventiva dei nostri romantici innamorati della strada.

Già alla fine degli anni 40 il simbolo di Von Dutch era un globo oculare con le ali. L'olandese dall'occhio volante sapeva costruire anche pistole e coltelli a serramanico decorati, partendo da zero, e dipingeva magliette, insegne e quadri come un De Chirico macchiatosi di futurismo. Ha vissuto come uno staggiato ambulante. Per lui, una fuoriserie blu era il corpo di una donna incinta che si portava il pilota nel ventre; la motocicletta un corpo umano fatto da due ruote (un'insegna del 1970). Nel '68, per dire addio al mondo crudele, dipingeva, al centro di un ambiente metafisico, un braccio che si autotomica nel trascinare.

Era un iconoclasta rinnegato che si nascondeva nel suo autobus trasformato in garage. È stato il primo al mondo che abbia dipinto fiamme sulle Mercedes e sulle Cadillac. L'olandese è morto un anno fa povero in canna, ma tutt'altro che sconosciuto. Tutta Hollywood conosceva la sua abilità,

anche quella di lavorare per il solo piacere di farlo, e di inserire qualcosa di umano nella macchina. «A volte è il proprietario che mi fa venire in mente qualcosa. Si dà il caso che somigli a un ragno, oppure mi ricorda un paesaggio pazzesco, allora dipingo surrealismo».

Simbolo e strumento, in Von Dutch, erano fusi uno nell'altro e questo, per l'epoca, era un'eresia. Negli stessi anni, intorno al '52, Lewis Mumford, il grande sociologo, predicava sull'utensile e l'oggetto, l'arte e il simbolo, contribuendo a scavare un bel fosso tra i valori del pensiero e la realtà delle tecniche che a Mumford sembrava impersonale, fatta di quantità, di assenza di emozioni. «La funzione meccanica ha avuto la tendenza ad assorbire l'espressione...» è una frase tipica di ogni sociologia illuminata in quel periodo. Ed era tutto vero, ma era anche vero che qualsiasi dissonanza veniva cancellata. Erano vere anche le esperienze della Pop Art, dell'espressionismo astratto americano, tutta una litania di lamenti che la società dei consumi poteva digerire senza problemi. Altri rospi erano più duri da inghiottire: Fluxus, la cultura delle performance e le infinite sottoculture di molte tribù del nostro tempo, che non hanno nessuna paura dello strumento. Una volta era il motore, adesso il computer, la rete telematica e, come sempre, il nostro corpo.

Il terzetto californiano dei cattivi, alla lunga, e la cultura delle automobili, hanno avuto un'influenza straordinaria su molti fra i maggiori artisti contemporanei cresciuti in California. Robert Irwin è il più famoso (c'è attualmente una bella retrospettiva alla Moca di Los Angeles), ma non sono da meno James Turrell, Ed Ruscha, Al Bengston, Judy Chicago, Mike Kelley. Il legame è sempre in quel famoso lavoro delle mani nel motore, a cambiare lo standard, a desiderare le convenzioni, a conoscere i meccanismi da dentro. Anche quelli umani della percezione.

Disneyland, per questo tipo di ribelli, dev'essere stata un insulto permanente. Tanto più che l'impero finanziario della Walt Disney ha ruscitato una quantità di artisti nella catena di montaggio dei cartoni animati. Il California Institute of

Arts è stato voluto da Walt prima di morire, come una specie di vivaio di energie umane, e costruito dalla famiglia nel 1969. Produce effettivamente molti pezzi di ricambio.

Così Ed Roth, guardando com'era la gente intorno a lui, si è designato come simbolo Rat Fink, una specie di Topolino repellente; piedi e coda lunghissimi, pelosi, denti aguzzi, gli occhi che sbucano dalle orbite. Dev'essere jercio, ha le mosche intorno alla testa. «Big daddy» Roth gli ha dato come fratelli Pease Fink e Electric Rat, altri mostri decisamente atroci che incantano i ragazzini di tutto il mondo nelle scatole da costruzione della Revell Corporation; ognuna con un doppio mostro, la bestia e la macchina. Quest'ultima, prima di entrare in scatola, era stata un prototipo perfettamente funzionante. La scala evolutiva delle forme va dalla carozza della prateria al traliccio al disco che vorrebbe volare e non può. Paie che, nel '51, Roth fosse in Nord Africa con la missione dell'esercito americano incaricata di localizzare gli Ufo. I milioni di dollari che ha guadagnato con i modellini sono tutti stati distribuiti in beneficenza. Religioso, della tribù dei mormoni, Roth è diventato un idolo della controcultura.

Al più giovane dei tre è toccata la sorte più difficile, quella dell'artista le cui immagini fanno scandalo. Infatti Robert Williams è fra i pochissimi che abbiano il coraggio di dichiarare che la famosa civiltà delle immagini è un imbroglione, che l'arte non è un gioco ottico, e l'occhio è una pallina senza le ali. Una pallina che cerca di catapultarsi verso la realtà, con la smania di chi non ha abbastanza potere. Can che abbastanza, non morde.

Sull'autostrada di Malibu a otto corsie, verso le dieci di sera, il blocco del traffico sembra un incubo senza fine. L'oceano rumoreggia sulla destra. All'improvviso c'è un gran baccano metallico in una delle corsie: non è un incidente. Due auto fanno a gara a chi solleva più alta la carcassa sulle ruote. Hanno sospensioni speciali che permettono di far saltare il muso o la coda. È l'ultimo trucco di moda nella cultura delle auto fra i Chicanos. Per ora, clangore che non morde.

media di 4 minuti del rapporto sessuale delle coppie americane, riferite dalle autorevoli fonti della rivista Play-boy, il che farà senz'altro scatenare l'invidia di molti mariti.

Deborah Shames è dotata di una professionalità acquistata in anni di regia di video educativi sui problemi sociali, di salute pubblica, e documentari di natura e scienza. Questo tipo di formazione contribuisce a connotare «Cabin Fever» di intenti sesso-terapeutici, che peraltro vengono ammessi dalle autrici senza difficoltà. «Vogliamo deservere - Lonnie Barbach - un tipo di sessualità accettabile da parte di tutte le donne, vogliamo che le nostre spettatrici si eccitino e che non se ne vergognino. Abbiamo una cultura sessuale conservatrice qui negli Stati Uniti, anche se molta strada è stata percorsa, mi creda, c'è ancora molta repressione». Aggiunge dal canto suo la regista: «Riceviamo lettere da donne di 50, 60 e più anni che non avevano mai osato guardare un video erotico in vita loro, ma che hanno risposto con entusiasmo a «Cabin Fever» rassicurate dalla sua mancanza di violenza e di volgarità. Sono assolutamente convinta che questo film erotico sia in perfetta continuità con i miei precedenti lavori sulla salute femminile».

Qui accanto «Rotar car» e, al centro, «Beatnik Bandit» di Ed «big daddy» Roth. Sotto una stampa erotica

Qui accanto «Rotar car» e, al centro, «Beatnik Bandit» di Ed «big daddy» Roth. Sotto una stampa erotica



Parla la sessuologa americana che ha diretto il primo video-porno per signore. Amplessi soft tra una pittrice e un play-boy, per «eccitarsi senza vergogna»

«Non c'è sesso senza emozione»

EMMA TRENTI PAROLI

Il sesso in America oggi è soprattutto «safe-sex», sesso sicuro, dato che l'epidemia di Aids rende troppo rischiosi gli incontri occasionali, facendo preferire i rapporti con un partner fido. Ogni velocità di sperimentazione erotica rimane perlopiù confinata all'alcova domestica, e non c'è quindi da stupirsi per il boom delle videocassette pornografiche, un giro d'affari che negli Usa vale già un miliardo di dollari l'anno e che promette di espandersi ulteriormente. C'è infatti chi sta creando una nicchia di mercato con prodotti studiati per soddisfare nuovi consumatori dai gusti esigenti: le donne.

Le leggi del marketing spiegano così il successo ottenuto quest'anno negli Stati Uniti da «Cabin Fever» (ovvero «febbre nella capanna»), il primo di una serie di video erotici specificamente rivolti al pubblico femminile, di cui si sta organizzando la distribuzione anche in Europa. Del video, che non è disponibile a noleggio, sono state vendute da gennaio a oggi 12.000 copie nei negozi specializzati, attraverso cataloghi di vendite per corrispondenza e grazie a fruttuose sinergie con negozi di biancheria intima: metodi d'acquisto più discreti rispetto all'imbarazzante visita ai reparti porno dei video-store. Eppure, secondo la rivista specializzata «Adult Video News», il 40% del pubblico americano che noleggia i comuni pornovideo è costituito da donne. Ma secondo le coautrici di «Cabin Fever», la regista Deborah Shames e la sessuologa californiana Lonnie Barbach, ciò non rifletterebbe un effettivo gradimento del prodotto, bensì la mancanza di video speciali per donne, perché l'erotismo femminile ri-

sponde a stimoli ben diversi rispetto a quelli maschili. «Cabin Fever» avrebbe quindi successo per i suoi diversi contenuti, non semplicemente grazie ad un'abile operazione commerciale.

In un'intervista telefonica con l'«Unità» Lonnie Barbach ha così spiegato le sue motivazioni: «Nel mio lavoro clinico di sessuologa ho verificato che molte donne desiderano aggiungere un po' di pepe alla loro vita sessuale, con letture a che con video. Questi, più o meno per tutte, dovrebbero avere le seguenti caratteristiche: un personaggio donna in cui potersi identificare; un coinvolgimento emotivo nell'esperienza sessuale sia da parte della donna che dell'uomo; una sana sessualità femminile, in cui la donna non è usata o abusata dal partner; inoltre, un buon livello artistico e di recitazione, in contrapposizione con la volgarità e la brutalità dei video pornografici». In «Cabin Fever» la videocaamera si arresta ben sopra all'inguine, accarezza guesti e schiene per soffermarsi solo sui seni della piacente protagonista ultraquarantenne che, grazie alla chirurgia plastica, mantengono una perfetta coerenza anche in posizione orizzontale. In queste scene erotiche, che rappresentano circa la metà dei 45 minuti del video, non si nota niente di diverso rispetto ai cosiddetti filmati «soft-core», in cui tutto è permesso tranne che filmare sotto la cintura. La differenza principale, invece, consiste nella presentazione dei protagonisti, dalla cui vita nei primi minuti del video veniano a sapere molto, quasi tutto.

La storia del lattino, o del postino che suona sempre due

Quell'Aretino a luci rosse

ATTILIO MORO

NEW YORK. Quando e come nasce la pornografia? La domanda non è semplice, intanto bisogna stabilire che cosa s'intende per pornografia. Se si allude al mercato di massa dell'immagine del sesso, bisogna ovviamente aspettare che per lo meno nasca il mercato di massa e che nasca la stampa come veicolo dell'immagine. Se poi si pone l'accento sul fatto che quel che si vende non è un corpo ma la sua immagine, allora si può risalire all'invenzione del linguaggio come metafora del reale.

Allora la pornografia nasce, a rigore, con la stessa «civiltà». Poi, a partire dall'era moderna, il suo pubblico diventa potenzialmente universale, il suo linguaggio sempre più simulativo, fino alla simulazione totale della realtà consentita dal computer. Nel saggio di Paula Findlen «Umanesimo, politica e pornografia nel Rinascimento italiano» raccolto nel volume «The invention of pornography», curato da Lynn Hunt e appena uscito negli Usa, l'autrice sostiene che la pornografia nasce in Italia, nella prima metà del secolo XVI e che il suo «inventore» è stato Pietro Aretino.

Precedenti illustri erano in Marziale e Giovenale, ma l'impeto dei «Ragionamenti» di Aretino (stampato nel 1538), è tale da fare impallidire quei lontani predecessori. Nell'«index» dei libri proibiti, istituito nel 1559, gli scritti dell'Aretino vengono ovviamente banditi, ma fenomeno tipico che accompagna la censura moderna, quel bando sortì esattamente l'effetto opposto: nella seconda metà del secolo, quel libro conosceva un successo editoriale enorme per quell'epoca in tutto il territorio della Repubblica veneziana e di lì si diffuse per vie più o meno

clandestine in Italia, Francia e a Londra dove, tradotto, fece le fortune dell'editore John Wolfe.

L'Aretino inaugurò un genere, i suoi «Ragionamenti» divennero il modello della prosa pornografica del secolo seguente, fino ad influenzare profondamente la «filosofia del Boudoin di Sade, comparsa 250 anni dopo. Nata quindi in Italia, la letteratura pornografica si consolidò e conobbe le sue fortune in Francia. Fu qui che comparve nel 1665 l'«Ecole des filles» di autore ignoto, ma stampato a spese di Michel Millot e Jean L'Ange, che pagarono con il carcere quella imprudenza. L'«Ecole des filles», scrive Joan Dejean nel saggio «La politica della pornografia», è un libro privo di speciali qualità letterarie, ma vede la luce insieme con la rivolta dei «frondestes» (1648-'53), e così inaugura la tradizione sovversiva della letteratura pornografica francese. Poi arriveranno le opere degli illuministi e, a chiudere quella stagione, il marchese de Sade. In una dialettica nella quale il contenuto sovversivo della pornografia si intreccia come segnalava Foucault - con la pretesa da parte dello Stato di trattare la sessualità come un affare politico. I saggi raccolti nel libro della Hunt illustrano i primi secoli di storia della pornografia. Più interessante sarebbe stato forse mettere a confronto la tradizione pornografica europea con quella di altre civiltà e, infine, quella tradizione con l'odierno mercato della pornografia.

quello che si presenta con un'aria equivoca, bassetta lunga, giacca di pelle nera e motocicletta, rivela tuttavia subito una natura romantica e sensibile: lavora ascoltando musica classica; si interessa di pittura; non è un donnaiolo, anzi è triste perché la moglie lo ha lasciato da poco; si prepara il pranzo da solo; e soprattutto si invaghisce istantaneamente di una donna vent'anni più vecchia di lui, che non fa nemmeno una mossa per sedurlo.

Ci si chiede dove sia andato a finire il mistero, l'inaspettato,



DISEGNI & CAVIGLIA

CIAK

CI GIRANO!

Da Balla coi lupi a Proposta indecente, trenta ferocissime parodie. Il primo libro di satira sul cinema.

MONDADORI

volte, in «Cabin Fever» subisce queste variazioni: lei è una pittrice che vive in una graziosa villetta di montagna, quasi una capanna in mezzo al verde, dove viene assalita dalla febbre dell'influenza, e insieme della passione, per il giovane giardiniere. Ma soprattutto, la trama è carica di connotazioni rassicuranti: la donna vive sola, quindi non deve rendere conto a nessuno della sua vita, ma è anche la madre affettuosa di una figlia che ha il vizio di telefonare nei momenti meno opportuni. Il muscoloso giova-

no che si presenta con un'aria equivoca, bassetta lunga, giacca di pelle nera e motocicletta, rivela tuttavia subito una natura romantica e sensibile: lavora ascoltando musica classica; si interessa di pittura; non è un donnaiolo, anzi è triste perché la moglie lo ha lasciato da poco; si prepara il pranzo da solo; e soprattutto si invaghisce istantaneamente di una donna vent'anni più vecchia di lui, che non fa nemmeno una mossa per sedurlo.

quello che si presenta con un'aria equivoca, bassetta lunga, giacca di pelle nera e motocicletta, rivela tuttavia subito una natura romantica e sensibile: lavora ascoltando musica classica; si interessa di pittura; non è un donnaiolo, anzi è triste perché la moglie lo ha lasciato da poco; si prepara il pranzo da solo; e soprattutto si invaghisce istantaneamente di una donna vent'anni più vecchia di lui, che non fa nemmeno una mossa per sedurlo.

quello che si presenta con un'aria equivoca, bassetta lunga, giacca di pelle nera e motocicletta, rivela tuttavia subito una natura romantica e sensibile: lavora ascoltando musica classica; si interessa di pittura; non è un donnaiolo, anzi è triste perché la moglie lo ha lasciato da poco; si prepara il pranzo da solo; e soprattutto si invaghisce istantaneamente di una donna vent'anni più vecchia di lui, che non fa nemmeno una mossa per sedurlo.

quello che si presenta con un'aria equivoca, bassetta lunga, giacca di pelle nera e motocicletta, rivela tuttavia subito una natura romantica e sensibile: lavora ascoltando musica classica; si interessa di pittura; non è un donnaiolo, anzi è triste perché la moglie lo ha lasciato da poco; si prepara il pranzo da solo; e soprattutto si invaghisce istantaneamente di una donna vent'anni più vecchia di lui, che non fa nemmeno una mossa per sedurlo.

quello che si presenta con un'aria equivoca, bassetta lunga, giacca di pelle nera e motocicletta, rivela tuttavia subito una natura romantica e sensibile: lavora ascoltando musica classica; si interessa di pittura; non è un donnaiolo, anzi è triste perché la moglie lo ha lasciato da poco; si prepara il pranzo da solo; e soprattutto si invaghisce istantaneamente di una donna vent'anni più vecchia di lui, che non fa nemmeno una mossa per sedurlo.

quello che si presenta con un'aria equivoca, bassetta lunga, giacca di pelle nera e motocicletta, rivela tuttavia subito una natura romantica e sensibile: lavora ascoltando musica classica; si interessa di pittura; non è un donnaiolo, anzi è triste perché la moglie lo ha lasciato da poco; si prepara il pranzo da solo; e soprattutto si invaghisce istantaneamente di una donna vent'anni più vecchia di lui, che non fa nemmeno una mossa per sedurlo.

I successi e i ritardi dello shuttle Discovery

Lo shuttle Discovery ha lanciato un secondo satellite per la raccolta di dati sulle radiazioni stellari...

Città del Messico: nuovo allarme ambientale

Nuova emergenza ambientale a Città del Messico dove l'inquinamento ha fatto registrare un livello di quasi tre volte superiore a quello accettabile...

Gran Bretagna: medicina alternativa nella bufera

Una donna inglese affetta da sclerosi multipla è morta per un avvelenamento del sangue non correlato alla grave malattia di cui soffre...

Armi nucleari e rischio radioattività in Ucraina

I livelli di radioattività e la temperatura sono considerevolmente aumentati in un deposito di armi nucleari dell'Ucraina dove un numero eccessivo di cariche nucleari in disarmo è stato stipato...

MARIO PETRONCINI

Sarà sperimentata negli Usa Una nuova terapia genica per combattere l'Aids

Una commissione di esperti del «National Institute of Health» (NIH), la massima autorità scientifica in campo sanitario degli Stati Uniti, ha approvato la sperimentazione di una nuova tecnica contro l'Aids...

Una scoperta riscrive la fine del viaggio di Franklin tra i ghiacci



Nuova leggenda a Nord Ovest

Quest'estate, una spedizione dedicata alla memoria di Lady Franklin, ha riscritto il finale di una leggenda: quella dell'ultimo viaggio di sir John Franklin...

ROMEO BASSOLI

Era il 12 settembre del 1846 e il ghiaccio si stava già chiudendo tra i canali della Terra di King William...

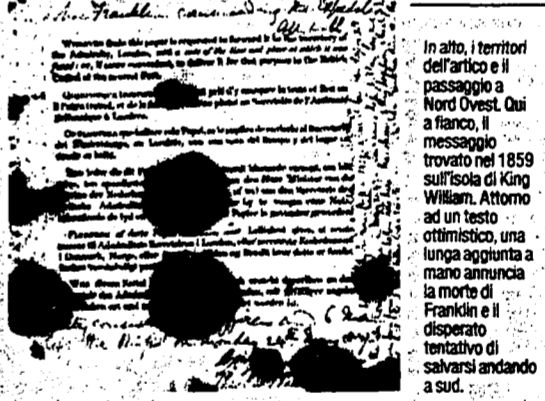
L'ombra d'acciaio di Lady Jane terrore degli ammiragli di sua maestà

SYLVIE COYAUD

MILANO. Maria Pia Casarini è la sola donna ad aver partecipato alla «Lady Franklin Memorial Expedition». Non è un caso: specialista di storia polare e moglie di un esploratore...

uccisi. Qualche osso presentava anche segni inequivocabili: gli ultimi avevano tentato di sopravvivere divorando i cadaveri dei compagni.

scoperto un relitto di chiara origine europea nell'isola di Prince of Wales, a Back bay. Back bay. Un posto tremendo, dove solo durante le poche settimane di disgelo estivo gli Inuit vanno a caccia di caribù e del bue muschiato...



In alto, i territori dell'Artico e il passaggio a Nord Ovest. Qui a fianco, il messaggio trovato nel 1859 sull'isola di King William...

spendere la ricerca. L'avrebbero già fatto se non ci fosse stata Lady Franklin. Jane riuscì a fare ciò che non era lecito a una donna, neppure alla regina...

Intervista con Alberto Bertazzi, il medico del lavoro che dirige l'inchiesta: nessun dato conclusivo, però i tumori sono aumentati

Quella nube di diossina, tanti anni fa a Seveso...

ITALO FURGERI

MILANO. Scienziati e ricercatori ci vanno con i piedi di piombo, ma man mano che la ricerca va avanti, i dati sembrano dimostrare con sempre maggior evidenza che la diossina uccide. Parliamo del caso Seveso...

Professor Bertazzi, che cosa indicano questi dati? Che per le diverse patologie, nell'area inquinata, si è verificata una frequenza superiore a quanto accade normalmente nelle zone «pulite».

Si tratta, dunque, di verificarsi? Sì. Semplificando posso dire che ora la ricerca si indirizza in due direzioni. Continueremo la sorveglianza almeno fino a fine '97...

avallerebbero le recenti conclusioni di un rapporto della National Academy of Science che collega proprio al Tcd alcune forme di cancro. Cosa ne pensa? Può essere un'ipotesi verosimile. A quanto ne so, credo di poter dire che al momento neppure negli Usa si è arrivati a conclusioni chiare...

Spettacoli



Paolo Rossi:
«La giunta
leghista
non mi vuole»

MILANO. Paolo Rossi indesiderato. L'ha decretato la giunta leghista di Novara rifiutando al cabarettista gli spazi del Teatro Comunale per le prove del suo spettacolo *Pop e Rebelot*. La compagnia di Paolo Rossi doveva recarsi nella città piemontese dal 23 settembre prossimo per quattro giorni di prove, due delle quali aperte al pubblico. Ma la giunta comunale, secondo

quanto ha riferito l'attore, ha negato il permesso perché il comico sarebbe «non gradito». Ma il sindaco Sergio Merusi cade dalle nuvole: «Di questa storia non so nulla e comunque non esiste alcuna delibera di giunta in tal senso. Non vorrei che si trattasse di una bufera messa in giro ad arte per creare difficoltà alla nostra amministrazione».

L'ex direttore di Italia 1 a viale Mazzini
Con leggero anticipo sulla presentazione
dei palinsesti (che avverrà oggi)
arriva la prima vera sorpresa della stagione

Parlerà di calcio e di televisione nel corso
del programma sportivo pomeridiano
condotto da Fazio, Bartoletti e Sassi
Debutto annunciato domenica 26 settembre

Raitre: arriva Freccero?

Carlo Freccero, ex direttore di Italia 1, sarà «opinista sportivo» nel programma del pomeriggio domenicale di Raitre. Un ruolo davvero inedito per uno degli inventori della tv commerciale, il cui nome era stato fatto tra quelli dei candidati alla direzione generale della Rai. Il titolo non sarà più *Minuto per minuto*, conducono Fabio Fazio, Marino Bartoletti e Carlo Sassi. Debutto il 26 settembre.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Mentre già sbufavano di noia per questo autunno tv che si presenta come un pallido rovesciato, con tutti i divi smessi rispolverati, ecco che arriva una vera novità. E ce la porta Raitre che, col suo *Baudouin ancien régime*, ha offerto il fianco alle critiche di Alba Parietti (se Pippo è la rivoluzione culturale annunciata...) nonché ai dubbi di tanti altri. Ma veniamo alla notizia, come impone il duro mestiere. Carlo Freccero, l'ex direttore di Italia 1 fatto fuori da Berlusconi per ragioni politiche ed editoriali (pensate: voleva fare di una rete commerciale una vera televisione) è stato arruolato finalmente da Raitre per il programma sportivo della domenica pomeriggio che verrà realizzato nella sede di Milano e che non si chiamerà più *Minuto per minuto*, ma *chissà come*.

Ono direte voi, che farà Freccero, questo inventore della tv privata nostrana, questo spirito libero e «situazionista» sotto la pur illuminata dittatura di Angelo Guglielmi? Ve lo diciamo subito: Freccero farà il commentatore sportivo. Non si finisce mai di meravigliarsi.

E sarà calcisticamente competente? Ma certo, più o meno come tutti gli italiani. Da lui inoltre potete aspettarvi quello slancio fascinante con cui ha sempre travolto i giornalisti nelle conferenze stampa. Tanto che i suoi amici-nemici dicono che, più che inventore di tv, Freccero sia inventore di formule e di suggestioni autopromozionali.

Ma chi invece lo stima vi dirà che Freccero è uno dei pochi italiani viventi ancora capaci di innamorarsi delle idee televisive.

In questo senso forse al solo Guglielmi, ecco quindi che probabilmente non tanto è non solo di calcio parlerà la domenica pomeriggio su Raitre, quanto di calcio visto e pensato attraverso il video. Più pensato che visto, poiché, come in *Va pensiero*, anche in questo *Minuto per minuto* le immagini delle partite saranno proibite. Handicap tecnico che si risolve in grande invenzione televisiva con Piero Chiambretti e la sua moviola mimata.

Il regista Paolo Beldi (quello per intenderci di *Matrioska*, *Dritto di replica* e *Su la testa*),

è sicuro del fatto suo. E anche un po' incattivito dalla voga abbastanza scumilla dei programmi che lo copiano pedissequamente. Perciò Beldi dichiara guerra ai tanti «inquadratori di piedi e banali falsari», promettendo un programma «molto elegante e curato». Farà insomma scuola di tv, così che chi vuole possa finalmente copiare come si evitano gli errori più pedestri, come per esempio i «ribaltamenti di campo».

Inoltre Beldi, che si dichiara assurdamente tifosissimo della Fiorentina, pur essendo piemontese, sta lavorando a un suo progetto di cui forse non sa niente neanche Guglielmi. Figuretevi noi, che sappiamo però di un provino a un altro personaggio da studio. E poi basta.

Di più Beldi non vuole e non può dire. Pensate che in Rai circola (come è burocraticamente giusto) una circolare che proibisce a tutti di parlare direttamente con la stampa. Una specie di «Silenzio, il nemico ti ascolta» aggiornato e corretto a discrezione dei «cinque saggi». Cinque gentiluomini (pardon: quattro gentiluomini e una nobildonna) che, non sapendo niente di tv, rischiano perfino di azzeccarne qualcuna. Ma sicuramente non questa.

Tornando a Freccero, quel che è certissimo finora è che ha partecipato a una riunione, durata ben cinque ore, per mettere a punto il programma. Secondo il capostruttura Nino Criscenti, avrebbe dimostrato «entusiasmo più che produttività» per questa impresa che sotto metafora calcistica «vuole visitare l'Italia della provincia e delle passioni».

E vero che il calcio, che viene nel cuore degli italiani prima della chiesa, della politica e forse anche della mamma, si presta alla bisogna più di ogni altro mezzo, strumento o argomento. Così come testimoniano, ognuno nel suo stile, il conduttore Fabio Fazio con gli «specialisti» Marino Bartoletti e Carlo Sassi.

Fazio poi, con gentile reticenza, ci assicura che del programma ne sa più la stampa di quelli come lui che ci stanno lavorando e pensando, in questa «tv postmoderna, che ha superato ampiamente lo stupore della prima generazione.



Sa però che, «nella conversazione continuamente interrotta che sarà la trasmissione, tra persone convocate e autoconvocite», il suo compito sarà quello di «collantini».

Cosicché a partire dal 26 settembre, sempre di domenica, avremo un nuovo appuntamento su Raitre con lo spirito nazionale inteso come passione e ragione calcistica. Il titolo, chissà quale sarà, ma si tratterà comunque di una barca in navigazione nel mare magnum del campionato, sulla quale per ora il «genio» riconosciuto di Carlo Freccero (si è fatto il suo nome addirittura tra i candidati alla direzione generale della Rai) sarà, almeno all'inizio, «clandestino». Come dice Criscenti.

Significa che si tratta di una presenza non contrattuale, che apre la strada a una collaborazione televisiva più importante per la rete? Magari si.



Carlo Freccero: l'ex direttore di Italia 1 farà l'opinista sportivo per Raitre. A sinistra, Fabio Fazio



Harold Pinter: a Londra è stata presentata la sua ultima opera, «Moonlight»

A Londra debutta «Chiaro di luna» nuovo testo di Harold Pinter

Servizi deviati e traffico d'armi ma in famiglia

Atmosfera di grande attesa a Londra per la prima mondiale dell'ultima opera di Harold Pinter, *Moonlight*, presentata l'altra sera all'Almeida. Quasi a celebrare l'evento, il grande drammaturgo inglese ha deciso di donare sessanta casse piene di suoi manoscritti alla British Library: una donazione gratuita, dopo che Pinter aveva rifiutato l'offerta, giunta dagli Usa, di venderli per un milione di dollari.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La prima mondiale dell'ultima opera di Harold Pinter, l'altra sera nel teatrino londinese dell'Almeida, era attesa. Il drammaturgo tornava infatti all'«opera lunga» dopo un intervallo di quindici anni durante i quali ha scritto solo atti brevi o brevissimi, oppure si è occupato di radio, cinema, regia teatrale. *Moonlight* (Chiaro di luna) dura un'ora e un quarto, senza intervallo, e senza alcun cambio di scena. Il compito di definire i tre luoghi distinti dove si svolge l'azione è affidato ad un gioco di luci che circoscrive l'alternarsi delle scene: un paesaggio-locus di memoria, una stanza da letto nella casa di una famiglia ed un'altra stanza da letto che è anche un rifugio-prigione.

Nella carriera teatrale di Pinter, che va da *The Room* (La stanza, del 1957) a *Party Time* (La festa, del 1991), ricomono alcune tematiche che pur intrecciandosi restano relativamente distinte: teatro dell'assurdo o della minaccia alla persona, o della memoria, più vicino a Samuel Beckett negli anni Settanta, ed infine impegno politico degli ultimi (i diritti umani, la tortura e la guerra del Golfo, quest'ultima raccontata in forma di poesia). È un corpus complesso che, in un certo senso, Pinter ha proprio in questi giorni consacrato con la donazione di sessanta casse di manoscritti all'archivio della British Library. Sono testi che il drammaturgo ha rifiutato di vendere a una biblioteca americana nonostante l'offerta di oltre un milione di dollari, perché, ha detto, sono nato a Londra e non potrei immaginare di donare i miei lavori a un altro paese.

Moonlight, si diceva, riesce a fondere le varie fasi della produzione pinteriana. Da una parte si ripetono elementi di contenuto e di stile, che diventano quasi caricaturali tanto sono prevedibili. E il pubblico, infatti, ride e si diverte ad anticipare i giri concettuali di interrogativi a ridda o le pause che ribaltano i significati delle parole a seconda di chi le pronuncia. D'altra parte *Moonlight* racchiude, a mo' di testamento, il discorso intellettuale di tutta una carriera dedicata all'esame dei limiti imposti dal linguaggio e dal condizionamento culturale alla possibilità di comunicazione nella vita privata. Limiti che, sul piano filosofico, corrispondono agli sforzi sempre tragicamente inadeguati di capire il significato ultimo dell'esistenza. Ma oltre a costituire un importante documento sulla condizione umana del nostro tempo, *Moonlight*, a nostro avviso, ha qualcosa da dire sul modo in cui il potere politico può utilizzare la lingua a fini profondamente distruttivi per il solo scopo di preservarsi: il potere e la propaganda, il potere che indovina, il potere che mente e trascina verso il basso il livel-

Intrappolati in questo mondo di ombre da cui non possono liberarsi, i due fratelli ignorano l'appello della madre che li vorrebbe al capezzale del padre morente. La donna dice al telefono: «Vostro padre se ne sta andando» e i due figli continuano a rispondere: «Questo è il servizio di lavanderia a secco, chi parla?». Ecco, le profonde devastazioni psicologiche che i poteri deviati possono causare, sono tutte lì, in quelle frasi e in quelle pause. Fra gli interpreti figurano Jan Holm nella parte di Andy e Anna Massey in quella di Bel, perfettamente in grado di dominare l'elocuzione pinteriana, staccata e piena di consonanti usate come cesoie. La regia di David Leveaux ricalca quelle precedenti di Peter Hall, lucide e un tantino pedanti, ma sempre fedelissime alle istruzioni dello stesso Pinter.

Paolo Murialdi inaugura stasera in Campidoglio la 45ª edizione del concorso E il Premio Italia strinse la cinghia

ROMA. Sarà ricordata sicuramente come l'edizione dell'«asterità», questa 45ª del Premio Italia, che si svolgerà da oggi fino al 26 settembre a Roma. Diversamente dagli stadi della tradizione (la manifestazione è nata nel lontano 1948 e si è svolta in giro per tutto il paese) quest'anno, infatti, il concorso internazionale ha dovuto stringere la cinghia per adeguarsi al regime di austerità imposto dal nuovo governo Rai. Ed anzi, a sentire gli organizzatori, sembra già un miracolo che la manifestazione sia stata messa in piedi. Infatti, qualcuno si ricorderà che l'anno passato l'azienda di viale Mazzini aveva addirittura deciso di trasformare il concorso da annuale a biennale. Decisione che fece subito scoppiare un mare di polemiche, visto

il rischio di vedersi «scippare» il premio da parte di altri paesi stranieri.

Comunque grazie a forti tagli sulle spese il Prix Italia '93 si farà lo stesso. Come ha lasciato intendere lo stesso direttore della manifestazione Piergiorgio Branzi dichiarando che altri elementi il concorso sarebbe stato sospeso. «Abbiamo risparmiato più della metà rispetto all'edizione del '92», spiega Nicola Bonura, della direzione affari generali della Rai - quando il budget assegnato fu di un miliardo e 800 milioni. In gara, quest'anno, saranno 78 opere per la radio e la televisione provenienti da 60 organismi radiotelevisivi in rappresentanza di 38 paesi. Ad inaugurare la manifestazione, stasera in Campidoglio, sarà Paolo Murialdi, uno dei «cinque saggi»

della Rai, alla sua prima uscita in pubblico che, come assicura lo stesso Branzi, «avrà un valore politico».

Il concorso, diviso in tre sezioni (musica, fiction e documentario), sarà ospitato all'Auditorium Rai del Foro italico dove il 25 saranno premiati i vincitori. Sempre il 25 si terrà un convegno, organizzato insieme con Eurovision e l'Anica, sul tema «Pubblico e privato nell'audiovisivo in Europa. Punti di equilibrio e prospettive», aperto da una relazione del direttore generale della Rai Gianni Locatelli. La consueta rassegna dedicata alla città ospite e intitolata quest'anno «Da Pirandello a Pasolini. Roma dal romanzo al cinema» e curata da Giovanni Antonucci, si svolgerà invece nella sede Rai di viale Mazzini, dove da oggi,

Una prima esecuzione assoluta a «Settembre Musica» con l'Ensemble InterContemporain diretto da David Robertson

Boulez, un frammento per flauto e computer

Una prima esecuzione assoluta a Settembre Musica con *...explosante-fixe...* di Pierre Boulez. Un frammento che, in venti minuti, fonde strumenti ed elettronica ispirandosi all'*Amour fou* di Breton. Ottima l'interpretazione dell'Ensemble InterContemporain diretto da David Robertson, parte solistica affidata al flautista Pierre-André Valade, affiancato dalle due soliste Sophie Cherrier e Chrystel Delaval.

PAOLO PETAZZI

TORINO. La prima esecuzione assoluta di un esteso frammento di *...explosante-fixe...* di Pierre Boulez era uno degli appuntamenti più attesi di Settembre Musica (e del Festival verdiano a Parma, dove il pezzo si replica stasera). Un autentico avvenimento, quale la vita musicale assai raramente offre. Non è la prima volta che Boulez si presenta una novità in forma frammentaria: la sua estrema lentezza, il luci-



Pierre Boulez

za convulsa sarà erotico-velata, esplodente-fissa, magico-circostanziale o non sarà. Punto di partenza è un progetto del 1971, di cui Boulez diede una prima realizzazione provvisoria nel 1972, lavorando sul rapporto tra strumenti suonati dal vivo e mezzi elettronici. Quel primo abbozzo fu eseguito nel 1973, poi ritirato e sottoposto a un ripensamento radicale su nuove basi all'Ircam, l'istituto di ricerca e coordinamento Acustica/Musica di cui Boulez fu direttore a Parigi fin dalla fondazione nel 1974: qui le nuove tecnologie consentivano ormai un rapporto immediato e perfettamente flessibile tra computer e strumento. In vista della nuova versione di *...explosante-fixe...*, Boulez aveva lavorato con il flautista americano Lawrence Beauregard sul rapporto tra flauto e computer: alla sua morte prematura gli dedicò *Mémoriale*, dove la parte per flauto è il ni-

cleo originario di *...explosante-fixe...* (di cui *Mémoriale*, in una versione modificata, costituirà l'ultima sezione). Nella versione definitiva, lontanissima da quella del 1972, sono impiegati un flauto Modì collegato con la famosa 4X ideata da Giuseppe Di Giugno, altri due flauti con rilievo solistico e un gruppo di 22 strumenti (archi e fiati). Il gruppo strumentale e le macchine creano intorno al flauto solista una complessa varietà di piani sonori, di mutevoli sfondi, sottolineature, dilatazioni. Determinante per la concezione di *...explosante-fixe...* è l'idea di una forma che Boulez chiama «a mosaico», perché nasce dall'elaborazione di cellule indipendenti, che si ripresentano trasformate, ma riconoscibili. Ottenere una «certa riconoscibilità» nella costante trasformazione è uno dei criteri di Boulez, qui come in tutta

la fase più recente della sua attività. Lo si poteva notare anche nel frammento di *...explosante-fixe...*, presentato in prima assoluta a Torino dal magnifico Ensemble InterContemporain guidato dal suo direttore stabile, l'ottimo David Robertson. (*Boulez*, indisposto, ha rinunciato alla *tournee* italiana) con il flautista Pierre-André Valade affiancato dalle altre due soliste, Sophie Cherrier e Chrystel Delaval.

Il frammento, di circa venti minuti, si articola in due parti, la prima più concitata, tesa, incandescente, la seconda di carattere lirico-contemplativo. La prima impressione è folgorante di immediata forza di seduzione e l'invenzione del suono, che, pur nel sapiente sfruttamento delle nuove tecnologie, conserva un'impronta inconfondibile, con alcuni elementi di novità (mancano le percussioni, l'arpa e altri strumenti cari a Boulez) nei colori incan-

descenti della prima parte, nella sua intensa concitazione. Gli indugi lirici della seconda parte evocano lontane suggestioni con purezza affascinante.

Il programma comprendeva anche un interessante pezzo per soprano (*Rite Hamada*) e ensemble (con una parte elettronica-acustica) del trentaduenne Marc-André Dalbavie, *Seuilis* (Soglie, 1990-92). Dalbavie è uno dei compositori chiamati «spettali» (con riferimento allo «spettro» sonoro indagato nella loro ricerca), come Murrail o Grisey; ma nella polifonia dei processi di *Seuilis* si avverte chiara l'influenza di Boulez e talvolta di Messiaen. L'indagine sull'integrazione tra voce, musica e testo (che ha un valore semantico e insieme fonetico) è alla base del pezzo, che nei suoi tre quarti d'ora mantiene una forte e immediata capacità di coinvolgere.



Ezio Greggio lascia Hollywood e torna alla «Striscia»

Dalla tv al cinema e ritorno Ezio Greggio (nella foto) torna a condurre dal 27 settembre su Canale 5 Striscia la notizia...

Nuova telenovela su Retequattro Due «Cuori» per una moglie

MILANO Si chiama Cuore selvaggio ma abbiamo tutti i motivi di ritenere che non abbia niente a che vedere con David Lynch la telenovela che parte stasera su Rete 4...

Anche quest'anno arriva su Italia 1 (ma in prima serata) il re del karaoke, protagonista del programma rivelazione della scorsa stagione tv. «La mia canzone su Carducci? Se il poeta fosse vivo mi chiederebbe i diritti d'autore»

Fratello, gustati il Fiorello

Metti una sera a cena con Fiorello il «re del karaoke» presenta la nuova edizione del programma di Italia 1 «rivelazione dell'anno»...

DIEGO PERUGINI

MILANO Fiorello show si torna il «re del karaoke» vincitore del Telegatto per il programma «rivelazione dell'anno»...

Eccolo qua col suo codino nero e il sorriso perennemente stampato in volto a presentare la nuova edizione di Karaoke che prenderà il via da Riva del Garda...

Radunato in un ristorante brasiliano è tutto il team lavorativo del programma dalla conduttrice Fatma Ruffini fino al direttore di rete Carlo Veltrugo...



Fiorello Dal 20 settembre torna su Italia 1 il suo «Karaoke»

Ma come non sei contenta? E l'audience? È forte la tentazione di stare attaccato ai dati di ascolto ma preferisco verificare il gradimento di persona...

divertimento ma perché «anallizzarsi»? Ho incontrato Roberto Vecchioni poco tempo fa e lui mi ha detto: «Fiorello ha fatto bene perché quella poesia è proprio una palla»...

Scaltro Fiorello ancor più il suo «creatore» Cecchetto adu lato e invento. E lui il vero padrone della serata che interviene il suo pupillo e lo difende...

Ma come non sei contenta? E l'audience? È forte la tentazione di stare attaccato ai dati di ascolto ma preferisco verificare il gradimento di persona...

Table with 7 columns of TV channel schedules (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO) and a 'SCEGLI IL TUO FILM' section on the right.

Esce «Stalingrad», il kolossal tedesco sulla sanguinosa battaglia Morire sulla neve, per Hitler

ALBERTO CRESPI

Stalingrad
Regia e fotografia: Joseph Vilsmaier. Sceneggiatura: Johannes Heide, Jürgen Bösher, Joseph Vilsmaier. Interpreti: Dominique Horowitz, Thomas Kerschmann, Jochen Nickel, Dana Vavrova. Musica: Norbert Schneider. Germania, 1993.
Roma: Barberini
Milano: Apollo, Splendor

Il kolossal del filmone di guerra, la versione trucculenta del kolossal stile *Giorno più lungo*: con attori assolutamente sconosciuti per noi, il che non ha impedito che in Germania fosse uno dei film dell'anno. *Stalingrad* era nei cinema durante lo scorso festival di Berlino, e sulla stampa tedesca si parlava assai più di lui, che dei titoli del Festival.

Probabilmente *Stalingrad* è l'aggiornamento della tematica di *U-Boot 96*, il vecchio film-sommersibile di Wolfgang Petersen (che oggi fa i thrilling hollywoodiani: vedere *Nel centro del mirino*): Ovvero: il tentativo, da parte tedesca, di una revisione «umanistica» della seconda guerra mondiale, «non certo per negare le colpe del nazismo» ma per affermare che non tutti i tedeschi erano schierati con Hitler: certo non tutti i poveri fantaccini spediti a morire nel gelo di Stalingrad.

Il film non ha nemmeno una vera trama. Inizia in Italia, nell'estate del '42; e non ci credete, ma sulle immagini dei tedeschi in licenza, reduci da El Alamein, risuonano le note di *Santa Lucia*. Poi il giovane tenente Hais e il suo plotone vengono spediti sul fronte russo, e lì, per quasi due ore, il film si addentra in scene di battaglie e di violenza debilitanti un po' del *Peckinpah* della

ne politica o ideologica è assente), quanto perché profondamente deprimente, per nulla incline a una lettura eroica della guerra, anzi Vilsmaier esibisce l'orrore del conflitto in tutti i modi possibili: sangue, arti mozzati, ospedali da campo fetenti, urla di dolore, follia incipiente e disumanità galoppante. Non c'è davvero nulla dei miti del nazismo, in *Stalingrad*.

«Ovviamente non ci sono nemmeno i miti dello stalinismo. La battaglia più sanguinosa del fronte russo (nel giro di quattro mesi morirono 700mila sovietici, 350mila tedeschi, 200mila rumeni, 100mila italiani, 150mila ungheresi) viene narrata stavolta dal punto di vista dei tedeschi. L'Amata Rossa è solo un nemico mortale come gli indiani di Austerlitz, il Vietnam o Little Big Horn. Ma, invece, è Stalingrad proprio per questo, riletta dai tedeschi per liberarsi di un fardello, per raccontarla come un inferno in cui uomini uccidono altri uomini per sopravvivere.

Il film non ha nemmeno una vera trama. Inizia in Italia, nell'estate del '42; e non ci credete, ma sulle immagini dei tedeschi in licenza, reduci da El Alamein, risuonano le note di *Santa Lucia*. Poi il giovane tenente Hais e il suo plotone vengono spediti sul fronte russo, e lì, per quasi due ore, il film si addentra in scene di battaglie e di violenza debilitanti un po' del *Peckinpah* della

Croce di ferro, un po' del Kubrick di *Full Metal Jacket*. Vilsmaier resta al di sotto di modelli tanto illustri, ma non si può negare a *Stalingrad* una sua forza visionaria, una discesa nell'orrore che ferisce non poco gli occhi e lo stomaco dello spettatore. Alla fine resta il disgusto, e il paradossale sollievo della morte nella neve: «In questo mondo di merda, morire è meglio che vivere».

È molto meglio così? È una sensazione finale assai forte: ma non si può negare che nella Germania (e nell'Italia) del '93, così inclini a dimenticare ciò che è successo cinquant'anni fa, si vorrebbe qualcosa di più.



Accanto, i soldati tedeschi di «Stalingrad» prima del massacro. A destra, Carlos Gallardo nel film «El Mariachi»

Effetto «Mariachi» Ma sarà davvero costato 10 milioni?

MICHELE ANSELMI

del regista. Tra inseguimenti per strada, melodie calienti e ghignacci western. *El Mariachi* procede baldanzosamente verso lo *showdown* finale, risolto in chiave iperdrammatica, con il pacifico musicista costretto a «strimpellare» una Colt 45, al posto della fedele sci corda, per liberare la barista amata dalle grinfie del boss.

Rodriguez è un giovanotto entusiasta e spiritoso cresciuto vedendo i film di Sergio Leone e George Miller, due modelli continuamente evocati, con giovanile furberia, in questo film già rubricato alla voce *cult movie*. Da Leone il regista eredita l'amore per il dettaglio ingigantito, i tempi dilatati, l'impaginazione della violenza; da Miller il gusto per il contrappunto umoristico, venato di crepuscolare energia. Non a caso l'ultima inquadratura ricorda l'epilogo di *Interceptor*, primo film della fortunata serie interpretata da Mel Gibson: «El Mariachi», indotto dalla vita, va incontro a nuove avventure a cavallo di una moto rombante, come un cavaliere solitario degli anni Novanta.

Quindi ho scritto il copione attorno a questi elementi», racconta Rodriguez nelle interviste. I suoi colleghi «indipendenti» continuano a non credergli, dicono che dietro il «miracolo» c'è puzza di bruciato; ma l'interessato non si scompone. E giura di aver fatto tutto da solo: usando una vecchia cinepresa Arriflex a 16 mm, un registratore audio e due lampade di alluminio da 250 watt.

Per la serie «la fortuna è cieca ma la sfiga ci vede benissimo», uno squattrinato musicista messicano, appunto «El Mariachi», approda nel paesello di Acuna in cerca di lavoro. Vestito di nero, porta gli stivali a punta e tiene la chitarra in una custodia, proprio come il killer Azul appena scappato dal carcere: solo che il feroce criminale nasconde nell'astuccio il suo lembo arabile. Naturalmente il musicista viene scambiato per l'altro; che nel frattempo ha steso una decina di rivali, in un crescendo di equivoci e scambi di persona intonato allo stile grottesco-romantico

El Mariachi
Regia e sceneggiatura: Robert Rodriguez. Interpreti: Carlos Gallardo, Consuelo Gomez, Peter Marquardt. Usa, 1992.
Roma: Quirietta
Milano: Colosseo

Incredibile («ma vero»). La leggenda vuole che Robert Rodriguez sia riuscito a realizzare *El Mariachi* con 7mila dollari, meno di 10 milioni di lire, e che il film, sponsorizzato dalla Columbia, «sia uscito nel circuito normale totalizzando oltre due milioni di dollari. Sembra una classica favola americana, anche perché noi frattanto questo ventiquattrenne texano di origine messicana ha ricevuto dalla *major* hollywoodiana 5 cinque milioni di dollari per «riferire» il suo film secondo standard più commerciali.

«Prima di mettere mano alla sceneggiatura ho fatto l'elenco di quello che avevo a disposizione: un pullmino scolastico, un cane pitbull, due bar e un ranch.

Basta lacrime. Curt Smith è rimasto solo

ALBA SOLARO

ROMA. C'è vita dopo i Tears for Fears? Sì, è l'ovvia risposta di Curt Smith, che ha divorziato da Roland Orzabal, l'altra metà del gruppo pop britannico, dopo un rapporto durato sedici anni, per tentare l'avventura solista: *Soul on Board*, album uscito in questi giorni per la Mercury, è il primo passo in questo nuovo senso, e testimonia la volontà di Smith di lasciarsi definitivamente alle spalle il passato.

Ma non è facile chiudere in un soffio una storia di successo. Curt Smith lo sa e parla serenamente del come e perché ha maturato la sua scelta, in attesa che la gente smetta di indicarlo come quello dei Tears for Fears. E spiega: «Con Ro-

land siamo amici sin da piccoli, abbiamo lavorato per tanti anni insieme, eppure io non sono mai stato pienamente soddisfatto del gruppo. Questa insoddisfazione è cresciuta col tempo. Ci stavamo dividendo sempre di più su questioni che riguardavano la musica; ci succedeva sempre più spesso di discutere e litigare in studio di registrazione, e quando cominciavo a non andare più d'accordo sul lavoro non è che quando poi usciva dallo studio dici, ok, adesso siamo amici. Non è possibile. E arriva il momento in cui ti accorgi che non puoi più lavorare insieme. Quando è un grande autore di canzoni; fra i loro condividi la sua fissazione per la produzione, per l'elettronica, la per-

fezione dei suoni. Quando abbiamo realizzato *Seeds of Love* io ho pensato, bene, la produzione è strepitosa, i suoni più lussuosi, è tutto perfetto, ma dov'è l'anima? Non ne potevo più di tutta quell'elettronica. E poi volevo essere riconosciuto per ciò che so fare, ero stufo di essere sempre «quello dei Tears for Fears». C'era gente che neanche conosceva il mio nome... Lo infastidisce. Il fatto che Orzabal abbia mantenuto il controllo sul nome del gruppo, in fondo una creatura che è appartenuta ad entrambi: «No, per me non è così importante; è solo una band, non cambierà mica il destino del mondo».

Il divorzio dai Tears for Fears è arrivato in un periodo movimentato per Curt Smith;

anche il suo matrimonio è naufragato, poi lui ha deciso di trasferirsi, armi e bagagli, dall'Inghilterra a New York. «Avevo bisogno di scuotermi dalle false certezze che avevo acquisito, avevo bisogno di ricominciare in un nuovo posto, di essere di nuovo stimolato, e New York è il posto ideale. Da quando vivo lì anche i miei gusti musicali si stanno espandendo». L'effetto si può già assaporare nell'album, un lavoro di pop gradevole ed equilibrato; in pezzi come *Soul on Board*, concetto sofisticato di soul ballad che porta accanto a quella di Smith anche la firma di Martin Page, collaboratore di Robbie Robertson («Ho cercato proprio perché mi era piaciuto molto il suo lavoro con Robertson»), e all'altro estremo nel funky infarina-

to di rap di *Come the revolution*. Del resto, precisa Smith, «il mio disco preferito dell'ultimo anno è quello degli Arrested Development». Il disco si chiude con una cover dei Thin Lizzy, *Still in love with you*, «l'abbiamo suonata in studio così, per gioco, è venuta bene e allora abbiamo deciso di metterla in disco così com'è, registrata live: un modo un po' sentimentale di sigillare il disco». Progetti di tournée? «Per ora no; vorrei fare almeno un altro album prima di imbarcarmi in un tour negli Usa, per avere più materiale da proporre, ma anche per dare tempo al pubblico di familiarizzare con il mio nome, finché nella loro testa io sarò Curt Smith, e non più «quello dei Tears for Fears»».



Curt Smith, ex leader dei Tears for Fears

«Façade» di Régine Chopinot ultimo spettacolo a Rovereto per «Oriente Occidente» Una romantica danza inglese

Ultima presenza al festival «Oriente Occidente» di Rovereto, la coreografa francese Régine Chopinot ha presentato una libera interpretazione dello storico balletto *Façade*. Nato nel 1931 dall'incontro del musicista inglese William Walton con la poetessa Edith Sitwell, *Façade* è una pièce surrealista, molto inglese, qui però «francesizzata» anche grazie ai fantasiosi costumi di Jean-Paul Gaultier.



«Façade», di Régine Chopinot, andato in scena a Rovereto

MARINELLA QUATTERINI

ROVERETO. Talvolta sono imponderabili le ragioni che spingono un autore di danza contemporanea a recuperare i balletti del passato. Ma il bizzarro *Façade*, che purtroppo non gode di troppa fama neppure tra gli appassionati a causa di sporadiche riprese, si addice talmente alla verva creatrice della coreografa francese Régine Chopinot da legittimare una sua paradossale boutade: «*Façade* sono io». Ovvero: un diversivo leggiadro.

Chopinot è una bella quarantenne che continua a dimostrare vent'anni anche nella sua danza. Da quando ha iniziato a fare coreografie, non ha mai smesso di cambiare stili, generi, soggetti, d'ispirazione. È di volta in volta sì e appassionata alla danza di strada, alla boxe, al gioco degli scacchi, alle sfilate di moda, scegliendosi un partner, il ce-

lebre stilista Jean-Paul Gaultier, che solo per lei ha creato e continua a creare costumi straordinari. Régine non è mai stata presa troppo sul serio dagli accademici del balletto, soprattutto per via di un linguaggio di gesti e movimenti non solo cangiante, ma anche svingato, battuto lì come una conversazione quotidiana. Ciononostante, o forse proprio in virtù di questa qualità, la coreografa è sopravvissuta all'oblio in cui sono incappati invece altri artisti della sua età. Ha avuto l'abilità di crearsi un pubblico di fans, spesso giovanissimi, e di trasformare ogni suo spettacolo in un evento.

Façade è stato accolto con un certo distacco al Teatro Zandonati di Rovereto. Ma non stupisce: in Italia non piacciono particolarmente le danze troppo mentali. E *Façade*, ricostruito da Chopinot, è un pro-

getto che al di là delle scene e dei costumi appartiene a questi di Jean-Paul Gaultier, quelle di Jean Le Gac) non concede troppo calore al pubblico. Resta da stabilire se questo calore fosse presente anche all'epoca del debutto del balletto che risale al 1931. In una Londra forse ancora puritana, l'allora ventiseienne coreografa Frederick Ashton decise di dare una forma teatrale ad una musica provocatoria e spensierata, creata dal musicista William Walton per assecondare i non sense della stravagante poetessa Edith Sitwell.

Grazie al suo talento, Ashton diede un ordine alle venti-
due canzoncine della Sitwell. Separò i piccoli universi autonomi del non sense, con abili tocchi di virtuosismo danzato. Ne nacque un balletto che il Royal Ballet continua a conservare nel suo repertorio come biglietto da visita di un'epoca e di un gusto ironico, molto inglese.

Chopinot ha preferito francesizzare l'insieme. Ciò segue passo passo la musica da *vaudeville* di Walton, costringendo i suoi undici danzatori ad eseguire tanghi, polke, valzer, fox-trot diluiti in una danza scioglilingua, nitida, eppure elaborata. Non contenta dei ventidue pezzi di cui si compo-

COMUNE DI LOCATE TRIULZI

Provincia di Milano

APPALTO LAVORI AMPLIAMENTO E COMPLETAMENTO CIMITERO COMUNALE

Licitazione privata art. 1 Lettera c. Legge 2/21973 n. 14.

Questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di ampliamento e completamento cimitero comunale.

L'importo dei lavori a base di appalto è di lire 540.034.540.

La licitazione sarà tenuta con il metodo dell'art. 1 lettera c della Legge 2/1973 n. 14.

Possono partecipare le imprese iscritte nella categoria 2 (due) dell'Albo Nazionale Costruttori.

Le richieste di invito alla gara dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Locate Triulzi entro le ore 12 del giorno 11/10/1993.

Detto avviso sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, all'Albo Pretorio Comunale e sul FAL della Provincia di Milano.

Ogni informazione potrà essere richiesta al Comune di Locate Triulzi, p.zza Gramsci, Ufficio di Segreteria, telefono 9077887.

Locate Triulzi, il 15/09/93.

IL SEGRETARIO CAPO IL SINDACO

OFFERTE

IL BOTTEGONE ti offre direttamente a casa tua la possibilità di guadagnare 300.000 lire settimanali confezionando collane.

Tel. 06 / 9701556 - 06 / 9701558.

Festival 1 A Praga tra musica e prosa

ERASMO VALENTE

Inauguratosi ieri a Budapest, ha una seconda inaugurazione, domani, a Praga, l'Europa Festival, giunto alla terza edizione. Si è avviato, infatti con l'anno mozartiano e continua adesso, dedicato anche a Monteverdi e Goldoni celebrati, rispettivamente, nel 350° e 200° della morte. Nell'intreccio, però, di prosa e musica si inserisce «Europa '63-'93»: una manifestazione riflettente la letteratura del nostro tempo, in linea con concerti che prevedono esecuzioni di novità italiane ed europee.

Il Praga e Budapest Europa Festival, coordinato dal Cidim con la collaborazione di enti ed istituti, rientra in un progetto «Italia per l'Europa», coinvolgente anche le città di Barcellona, Berlino, Bratislava, Dresda, Lisbona, Madrid, Parigi, Vienna e Wiesbaden. A Budapest sono state eseguite ieri, sull'Isola Margherita, *Laudi* italiane dei secoli XIV e XV e, in versione ungherese, *Orfeo* e *Euridice* di Gluck. A Praga, domani, la giornata inaugurale del festival si svolge in diversi punti della città, con concerti, mostre e la *Missa Sancti Wenceslavi* nella Chiesa della Vergine Maria, davanti a Tyn. San Wenceslao, Patrono di Praga, avrà il 28 una sua particolare festa.

La sezione dedicata alla musica sacra prevede tra l'altro *La posizione secondo San Matteo* di Bach e, dirette da Antonio Ballista, musiche di Bach, Brahms, Berio e Stravinsky. Gabriele Ferro, con l'Orchestra sinfonica siciliana, dirigerà, il 24, novità di Pannis, Clementi e Incardona, e il 25, musiche di Kopelent, Ives, Ligeti (compie settant'anni) e Stockhausen. Le manifestazioni di «Europa '63-'93», tra il 22 e il 25, puntano su convegni e incontri concernenti il Gruppo '63 e la ricerca letteraria in Europa. Vi partecipano Umberto Eco, Alfredo Giuliani, Nanni Balestrini, Furio Colombo, Angelo Guglielmi e Walter Pedullà.

Goldoni sarà festeggiato a Praga con la rappresentazione della *Locandiera* e della sua versione ceca, intitolata *Mirandolina*. Si avranno anche proiezioni di film su spettacoli goldoniani. La presenza di Goldoni nella musica è affidata alla esecuzione di opere su suoi libretti, realizzate dalle marionette dei fratelli Colla. In programma, *Lo starnuto di Ercole*, *Il mondo alla rovescia* e *Aristide*, su musiche di Hasse, Salieri e Vivaldi.

Monteverdi avrà i suoi *Combattimenti di Clorinda e Tancredi*, le *Litanie sopra Santa Maria*, e tanti *Madrigali*.

E' appena un cenno di programma quotidiano inteso che si svolge a Budapest e Praga, rispettivamente fino al 12 e 8 ottobre. Si tratta di una sventagliata di forte impegno organizzativo e culturale, che ha onore ad un'Europa orientale, attraverso il Cidim, a prezzi intersecati e collaborazioni continue.

Festival 2 Il teatro d'autunno a Parma

STEFANIA CHINZARI

ROMA. La prima volta d'autunno per il Teatro Festival di Parma porta le date 24-28 settembre e un programma condensato e dunque fito di spettacoli e incontri. L'antica vocazione, quella che undici anni fa spinse attori e registi dell'attuale Stabile di Parma a costruire un luogo di riflessione e conoscenza del teatro che privilegiasse su tutti gli altri il punto di vista dell'attore, è ancora quella che ha guidato Gigi Dall'Aglio, regista e vicepresidente del festival e collaboratori.

«La nostra prima idea era quella di creare un vero e proprio centro di aggiornamento», spiega Dall'Aglio alla presentazione del festival, ieri a Roma: «un'impresa che si è rivelata utopistica nella realtà concreta del nostro teatro. Ma non abbiamo smesso di lavorare in questa direzione, tenendo presente due cose importanti per lo stabile di Parma: il radicamento nella città e la vocazione europea».

Il programma, dunque, è specchio il più possibile coerente con le intenzioni dichiarate. In omaggio alla «europeità», il Festival ospita Edith Clever e Hans Jürgen Syberberg, emblematici protagonisti di *Ein Traum, was sonst?*, una coproduzione di Berlino-Festival d'Autunno che allo scorso festival di Edimburgo ha raccolto caldissimi successi, una cavalcata verso occidente nella notte del 1945 attraverso i ricordi e i silenzi della contessa Marion. Dalla Francia, arrivano invece *Fauset* del giovane regista Dominique Pitoiset e Dido Lykoudis con il suo *Odipede a Colone* da Solocle, messo in scena da un cast di attori bianchi e neri e un coro di musicisti etiopi: uno spettacolo risultato di un lungo lavoro promosso dal festival di Avignone sui temi dell'esilio e dei diritti umani. Coprodotto da Parma e la Comédie de Reims, *La Bancarotta* ovvero *Il mercante fallito* di Goldoni, resoconto dell'addio all'Italia di Goldoni e interessante approfondimento sulla riforma del teatro.

Italianissimo è invece il progetto che gira attorno a *La tragedia spagnola* di Thomas Kyd, messo in scena da Cristina Pezzoli e diciannove giovani attori, allestito nel bel teatro di Fontanelletto, uno dei sei luoghi deputati del festival. E altrettanto nazionale suona il titolo del convegno che apre la manifestazione, «Il teatro nella seconda Repubblica», incontro tra politici e operatori teatrali che faranno (si spera) il punto sul dopo referendum. Altri incontri: le poesie di Alda Merini lette da Aldo Reggiani e Barbara Valmorin (il 26); Ravenna Teatro e *Lunga vita ai draghi* (il 28); i Millettire di Baraghini, complici del catalogo del festival, con saggi di Dort, Strehler, Magris, Groppali e in costante espansione.

ANCONA

20/21 settembre 1993 - Facoltà di Economia
Palazzo degli Anziani Piazza Stracca, 2
Aula Magna

CITTADINE DEL MONDO

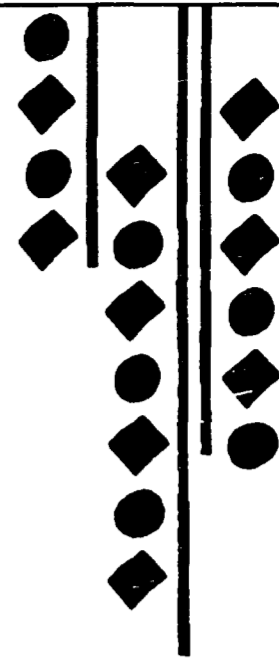
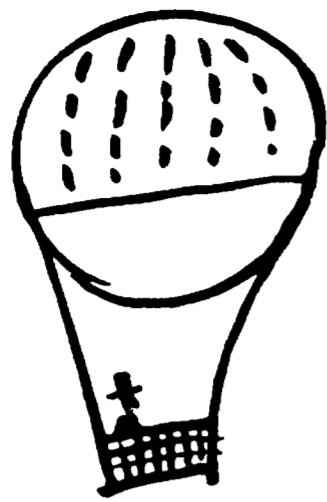
Le donne migranti tra identità e mutamento

Convegno di studi

Giovanna Altieri
Ugo Ascoli
Franca Bimbi
Franca Campani
Aurora Campus
Vittorio Capecechi
Maura de Bernart
Elena de Filippo
Luisanna del Conte
Luigi Di Comitè
Graziella Favaro
Giuseppe Gesano
Mirella Giannini

Adrianna Luciano
M. Immacolata Maciotti
Doniseta Maffioli
Violetta Marfil
Eros Moretti
Annunziata Nobile
Massimo Paci
Luigi Perrone
Marina Piazza
Felicja Santana Aquino
Giovanna Battista Sgritta
Mara Tognetti
Giovanna Vicarelli

Associazione Italiana di Sociologia - Istituto Gramsci Marche
Università di Ancona - Facoltà di Economia
in collaborazione con
Consiglio Regionale delle Marche
Commissione Regionale per le Pari Opportunità
con il patrocinio Associazione Stranieri Valtessina



Ogni sabato
dal 18 settembre
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure

Jules Verne
Il giro del mondo in 80 giorni

Louisa May Alcott
Piccole donne
(2 volumi)

Lewis Carrol
Alice nel paese delle meraviglie

Mark Twain
**Le avventure
di Huckleberry Finn**
(2 volumi)

Ferenc Molnár
I ragazzi della via Paal

Jerome Klapka Jerome
Tre uomini in barca

James Matthew Barrie
Peter Pan

Charles Dickens
Il grillo nel focolare

Jonathan Swift
I viaggi di Gulliver
(2 volumi)



Ogni lunedì
dal 20 settembre
ITALIANA
Classici da rileggere

ITALO SVEVO
**IL BUON VECCHIO
E LA BELLA FANCIULLA**

GIACOMO CASANOVA
IL DUELLO

CAMILLO BOITO
SENSO

ALESSANDRO MANZONI
STORIA DELLA COLONNA INFAME

LUIGI PIRANDELLO
LA PATENTE

UGO FOSCOLO
ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS

VITTORIO IMBRIANI
DIO NE SCAMPI DAGLI ORSENIGO

FEDERIGO TOZZI
TRE CROCI

CARLO COLLODI
LE AVVENTURE DI PINOCCHIO

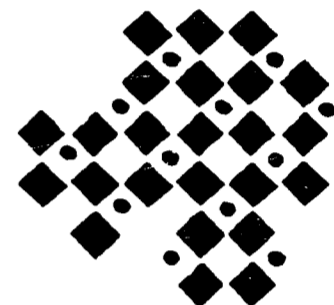
GIACOMO LEOPARDI
DEI COSTUMI DEGL'ITALIANI

MATILDE SERAO
IL VENTRE DI NAPOLI

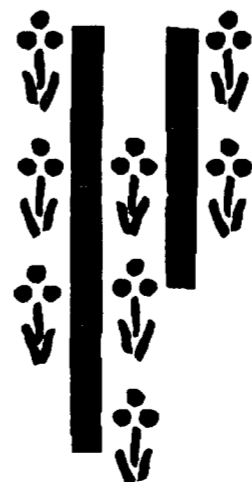
GIOVANNI VERGA
VITA DEI CAMPI

EDMONDO DE AMICIS
AMORE E GINNASTICA

ETTORE PETROLINI
MODESTIA A PARTE



l'Unità



Sin dall'alba il raccordo anulare, le consolari e il centro bloccati da incolonnamenti, tamponamenti e allagamenti. Contati nelle ore «nere» 117 incidenti: si sono fermati i tram, la metropolitana, molti uffici. Ed è solo l'inizio



Coi primi scrosci i soliti ingorghi

Aneddoti tra cronaca e fiaba dentro il metrò allagato. Una mattinata surreale

Roma bagnata, Roma fortunata? Non proprio, ma sicuramente fatata, svitata, sfrontata e sfacciata. Perché? I fatti parlano da soli, in questa una trama surreale, a metà strada tra cronaca e favola, condita di nonsense e giochi del caso. Ecco la storia di una mattinata di acquazzoni e di cose «folli» in metropolitana.
Ore 11,15, stazione del metrò a Termini. Un fiume di gente esce dal treno della linea B che arriva da Rebibbia. Il magma si dirige lento e inconspicuo verso il tunnel che porta alla linea A. D'improvviso si ferma. Gli uomini si arrotolano i pantaloni, le donne barcollano sui tacchi, i bambini sognano un canotto o un'esotica canoa. Bisogna guardare un laghetto per raggiungere le piattaforme della A. Come in una fiaba, per ogni desiderio ci sono prove da superare. Dunque, la prima è questa. E i più coraggiosi ci riescono subito, gli altri cercano scorciatoie più «sciutte». «È incredibile!» esclama qualcuno. «No, è Roma» risponde un altro, in un duetto che fa dice lunga sull'efficienza dei cittadini alla loro città.

Finalmente ci si ritrova tutti davanti ai binari che portano ad Anagnina. L'attesa si prolunga, tra sguardi e sbadigli maltruffi. Ma niente paura, questa incredibile Roma non lascia spazio alla noia. «È rotto, il treno è rotto», declama un'anziana signora in veste temporanea di Cicerone per i viaggiatori - «dovete cambiare piattaforma, andate dalla parte opposta, qui i binari sono bloccati». Tutti, quasi in una trance magica, ubbidiscono, come se le parole della vecchia maga li avessero «stregati». «Come, mai non ci avvertirono con l'altoparlante?» si chiede qualcuno. «Logico, siamo a Roma, pretendi anche le informazioni ufficiali dei dipendenti Cotral?». Rispondono i più. Altri, sforzandosi con la «logica», dubitano che sullo stesso binario possano transitare i convogli da e per Ottaviano. Ma si spostano lo stesso. Sanno che in questa magia Roma, non ci sono limiti spazio-temporali che tengano. Intanto, passa il treno. Quello giusto, dalla parte giusta. E la «maga»? Naturalmente è svanita nel nulla, come una bolla di sapone.

G.B.D.G.

GIULIANO CESARATTO

Roma città ferma, senza vento o col traffico lo smog la soffoca bloccandola per decreto, con la pioggia invece lo stop è ineluttabile, fatale. E ieri, con i primi scrosci stagionali, allagamenti, rallentamenti, tamponamenti e candele bagnate, freni a ruota libera, motori ingolfati hanno chiuso la capitale in una morsa di ferraglia ansimante. In un black-out del trasporto che non ha risparmiato nemmeno la metropolitana, chiusa dalla mattina per una serie di inondazioni nelle stazioni della linea A. I maggiori disagi automobilistici, sfociati in più di un incidente grave, sul raccordo intasato prima dalla scarsa visibilità poi dalla catena di tamponamenti che ha paralizzato molti tratti dell'anello stradale.

In città invece il blocco ha riguardato per lo più la comunicazione pubblica, con tram fermi per allagamento, altri in avaria per l'interruzione elettrica, autobus di traverso per il fondo viscido. Insomma un risveglio lavorativo all'insegna dell'impossibilità a muoversi, delle colonne d'auto, del ritardo del traffico collassato, dei tombini otturati e degli alberi divelti dal peso di un temporale nemmeno troppo drammatico. Il bilancio alla fine è di poche, ma intense, ore di caos, di tilt viario e anche di inondazioni di uffici e seminterrotti. È tutto è scemato soltanto quando la pioggia è rallentata.

Lunghissimo comunque il bollettino dell'emergenza registrato da polizia stradale, vigili urbani e vigili del fuoco che sin dal primo mattino parlavano di «massimo allarme» e «situazione drammatica». Tanto più drammatica quanto incontrollata e imprevedibile, tanto più minacciosa se si considera la pochezza, in millimetri, dell'acquazzone di ieri, e se si pensa a quel che potrà succedere nei prossimi mesi. Nelle ore «nere» sono stati contati 117 tamponamenti. Le metro A è stata bloccata nel tratto Arco di Travertino-Anagnina dalla 7.20 alle 11.30. Il Gr8 si è fermato per ingorghi nel tratto Appia-Ardeatina dalle 5.30 alle 9. Tiburtina, Prenestina, Palmiro Togliatti, dei Cerchi, Tuscolana, Collatina, Cristoforo Colombo (da Ostia alle mura Aureliane) le strade allagate e chiuse al traffico. Un fulmine si è abbattuto su una cabina telefonica e su un albero in via Avola al Prenestino. Un pino è crollato al centro della carreggiata in via Castro Pretorio, all'altezza della Biblioteca nazionale, mentre in via Leone XIII una statua usata è finita contro un albero. All'incrocio



tra via Palmiro Togliatti e via Collatina un'auto è andata in fiamme. Lungotevere Aventino è rimasto bloccato per un allagamento, a via Tre Fontane c'è stato un incidente a causa di un tombino d'ivello ed a Largo Perassi un'automobile è finita dentro un tombino scoppiando. In via Sisto IV, gran parte della strada è allagata a causa dei tombini ostruiti, così sulla tangenziale est, all'altezza di Ponte Lanciai. Intanto il consigliere comunale verde Athos De Luca ha chiesto al commissario straordinario Alessandro Vesci di approntare un'inchiesta sull'allagamento di alcune stazioni della metropolitana.

Oggi scattano gli aumenti di Atac e Cotral. Il bus a 1200 lire, la metropolitana a 1000. Giornata di vigilia alle fermate: amarezza e tanta rabbia contro i «signori del deficit»

«Alla fine paga il pendolare»

Da oggi bus-lumaca, ma a prezzi quasi raddoppiati. Un viaggio 1200 lire, grazie al blitz regionale che ha imposto a partire da oggi aumenti del 50 per cento delle tariffe Atac e Cotral. L'amarezza della gente: «È un balzello perché scarica sugli utenti i costi di anni di inadempienze e di tangentopoli». «Se almeno servisse a rendere il servizio meno disumano». Alle biglietterie: «Che improvvisazione...»

È sempre più difficile - dice la signora Armida, accento siciliano - dopo tutte le tasse, gli aumenti generalizzati, anche spostarsi diventa un problema e gli stipendi restano uguali.

Dietro la fatica, dietro la paura di non farcela a mantenere nemmeno il poco conquistato, si affacciano i mostri dell'intolleranza. Riprende Armida: «Il problema è che non c'è lavoro perché ce lo tolgono gli stranieri e poi ci chiedono di aiutarli. Qui dobbiamo essere aiutati noi!»

Ci pensa Luciana, una ragazza di 22 anni, a riportare il discorso su binari più concreti: «Gli stranieri non c'entrano niente. La questione è che ora si cerca di riparare i guasti fatti in questi anni dai politici che se la sono goduta. D'accordo, bisogna ripianare i bilanci, d'accordo che bisogna stringere la cinghia, ma così mi pare esagerato. Vogliono farci pagare tutto a noi. Non è giusto».

Non cambiano i discorsi al capolinea di piazzale Claudio. «Ora si sono tutti accorti che bisogna rimettere in sesto i conti», spiega Alberto un pensionato dell'Atac - «e allora ci chiedono soldi per tutto. Pagando questi aumenti io devo contribuire a risanare il bilancio della Regione, del Cotral dell'Atac, poi voglio sapere chi è che interviene per ripianare i miei di debiti, visto che proseguendo in questo modo arriverò al punto di non poter più pagare e allora voglio proprio vedere come la mettiamo».

«Io non mi scandalizzo tanto di questi aumenti quanto dell'inefficienza del servizio», aggiunge Alfredo 75 anni ben portati - «Se questi soldi in più servissero a potenziare il trasporto pubblico, a renderlo meno disumano, accetterei volentieri. Ma così non è. Dunque si tratta di un ennesimo balzello che colpisce i più deboli. Ci chiedono più soldi per la stessa inefficienza di sempre».

La conferma viene dalla visita al casotto del capolinea di piazzale Claudio. Delle nuove tariffe i lavoratori non sanno assolutamente nulla se non quello che è apparso sui giornali. Dall'azienda alle 13 di ieri ancora non avevano avuta alcuna comunicazione. «Mi ricorda un po' il modo di fare del 18 settembre del '43», dice Nello Patrignani - «c'è lo stesso dispregio per i lavoratori e gli utenti. Sappiamo tutto a cose fatte, non siamo in grado di dare informazioni, né di spiegare alcune alle genti. E come se invece di essere dipendenti dell'Atac fossimo degli estranei, del tutto impotenti rispetto ad un servizio che manca di personale e di mezzi. E si chiedono senza battere ciglio aumenti così alti».

Il Cotral almeno sul fronte dell'informazione agli utenti un po' d'impegno lo ha dimostrato. Ieri mattina in tutte le stazioni era già affisso il volantino con tutti i precisi termini del nuovo balzello. Un po' nascosto ma c'era.

In alto il Raccordo anulare bloccato dal traffico, accanto una cabina telefonica allagata dopo il nubifragio; sotto un autobus dell'Atac preso d'assalto dai pendolari

Foto Alberto Pao

LUCA BENIGNI

La pioggia costringe il popolo dei pendolari a commenti frettolosi. Ma si tratta di parole amare, intrise di stanchezza, che segnalano una sempre più marcata distanza tra la gente e il «Palazzo», di fronte al blitz della Regione che ha decretato, a partire da oggi, un aumento del cinquanta per cento delle tariffe Atac e Cotral. «Questi ormai hanno perso il controllo della situazione, non si rendono più conto di quanto sta accadendo», dice la signora Ludovica, che sul piazzale di Prima Porta

aspetta il bus per tornare a casa - ogni mattina parto alle sei per andare a fare le pulizie nelle case di alcuni privati. Lavoro in nero, ma non posso farne a meno per far quadrare il bilancio familiare. Mio marito è in pensione e guadagna un milione e quattrocento mila lire, l'affitto in un anno è passato da 300 mila lire a 700 e mio figlio di 22 anni è disoccupato. E loro aumentano le tariffe senza pensarci su due volte. Così ci mettono in ginocchio».

«Non andiamo più avanti»

REAZIONI

«E gli stipendi d'oro dei dirigenti?»

Un balzello per ripianare i buchi provocati dalle inadempienze degli amministratori di Comune e Regione, gravato dai costi della corruzione. Questo il giudizio di Lega Ambiente e Cgil sui mega aumenti di biglietti, tessere e abbonamenti Atac e Acotral decisi e imposti da oggi dall'assessorato ai trasporti della Regione Lazio. «La delibera regionale che disponeva gli aumenti», scrive la Cgil - «è del '91. La sua mancata applicazione ha causato in due anni un mancato introito nelle casse di Atac e Cotral di 200 miliardi di lire. Oggi questo ritardo, dovuto solo agli amministratori regionali, viene scaricato sugli utenti e, anzi, viene usato come motivazione per non concedere lo scaglionamento degli aumenti in un lasso di tempo ragionevole. Nel frattempo, però, il Cotral accorda maggiorazioni di stipendio ai dirigenti. Siamo alle solite - conclude la Cgil - non esiste nessun rapporto tra qualità del servizio e aumento delle tariffe. Nessun rapporto tra potenziamento del servizio, interventi strutturali e aumento dei prezzi. Prima pagare e poi si vedrà».

Sul tasso del forte squilibrio tra costi e benefici insiste Goffredo Bettini del Pds: «L'aumento delle tariffe del mezzo pubblico, realizzato al di fuori di qualsiasi programma di miglioramento del servizio è ingiusto. Non si possono chiedere più soldi ai cittadini in cambio di niente. Il risultato di questo modo di fare sarà una diminuzione dei passeggeri su tram autobus e metro, diminuzione degli incassi per le aziende e più traffico privato».

Il rischio di una emorragia di passeggeri viene paventato anche dalla Lega Ambiente. «L'aumento così come previsto - scrive l'associazione ambientalista in un comunicato - metterebbe, secondo gli amministratori di Atac e Cotral di arrivare al pareggio di bilancio delle due aziende entro il '94. Traguardo difficile da raggiungere senza un potenziamento del servizio visto che da dieci anni l'Atac perde costantemente utenti e soldi». Fino alla fine di ottobre i romani potranno comunque restituire nelle rivendite Atac i vecchi biglietti con i nuovi pagando la differenza. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere all'ufficio utenti telefonando al numero 46954444.

IL CASO

Una visita al Provveditorato. Code, resse e tanti dubbi sul futuro precario «È drammatico non poter fornire informazioni sicure» dice un impiegato, assediato da docenti e supplenti

Dannati della scuola nel limbo dei burocrati

«Basterebbe dare all'ufficio informazione le informazioni che deve fornire. Eccola, la soluzione alle file massacranti. L'ha trovata in due minuti un dipendente del Provveditorato. Buona idea, soprattutto perché di una logica ferrea, purtroppo ancora inattuata. In questi giorni di ressa inasostenibile e drammatica per molti insegnanti, il «Palazzo» si è trasformato in un girone dantesco. Sette piani, un numero sconosciuto a tutti di stanze e interni, in cui docenti sovranumerari, precari, supplenti, presidi e segretari si aggirano infaticabili, cogliendo informazioni qua e là: per il corridoio, nell'androne, oppure in mezzo alla fila, da qualcuno che si è già guadagnato l'entrata in un ufficio. Intanto l'ufficio informazioni a piano terra ha soltanto uno sportello su quattro aperto. Qualcuno prova a «saltare» la coda, a bussare sul vetro chiuso, per chiedere soltan-

to «avete ricevuto il pacco che abbiamo spedito?». Risposta: «Faccia la fila».

«L'atmosfera è terribile», continua l'impiegato. «Uomini di 60 anni sono scoppiati a piangere proprio qui, davanti alla mia scrivania, quando hanno saputo che dopo 40 anni di lavoro dovevano trasferirsi, magari a Colferaro. Non è facile per noi. Molti hanno l'età di mio padre. E non è facile neanche dover dire a una persona che ha aspettato tre ore che non sappiamo nulla su quella che ci chiede. Non è colpa di singoli individui. Manca la parola magica: organizzazione».

«La parola non esiste proprio nel vocabolario degli utenti del Provveditorato. «Come so dove devo andare quando arrivo? Lo so dopo anni di esperienza, o perché qualche amico me l'ha detto», dice Giuseppe, insegnante di materie tecniche. «Qui non ci si capisce niente»

BIANCA DI GIOVANNI

continua, indicando i cartelli scritti a mano e appiccicati alle pareti con lo scotch da pacchi, l'unico mezzo di comunicazione fornito dall'ufficio. «Il telefono non esiste, devi venire qui, infilarti in una fila e poi, magari, non sapere nulla». Per Giuseppe, comunque, questo viaggio kaikiano si colora di leggenda. «Rifiorano ricordi atavici. Ho 42 anni, insegno da 15. Oggi, dopo un precariato di 10 anni, ritorno all'epoca del-

l'inizio, quando venivo qui per cercare una cattedra. Solo che adesso ho una moglie e una figlia di 9 anni. Se l'avessi saputo prima, non avrei messo su una famiglia. Sarei rimasto un eterno ragazzo per il Provveditorato». Un'eterna giovinezza e un eterno ritorno, per i professori inseriti nei ranghi scolastici a squadroni, poi impantanati nella palude delle supplenze interminabili, e oggi vittime dei tagli di Rosa Russo Jervolino.

Giuseppe li ha gissati di poco, da quest'anno avrà quattro ore in meno, ma per l'anno prossimo le prospettive sono tetre. «Sono venuto per saggiare la situazione. Voglio controllare dove sono stati sbattuti quelli in sovrannumero quest'anno perché io li seguirò a ruota».

Vania, insegnante di materie giuridiche, paga di persona la burocrazia metafisica del Provveditorato. «Per loro non esiste più, il mio fascicolo si è perso. Dov'è? Non si sa. Così sono esclusa dalla graduatoria. E già tanto che lo so, perché non esiste nemmeno un elenco degli esclusi. Ma io li denunciavo per omissioni di atti di ufficio, parola di avvocato». Intanto, la professoressa che non c'è si avvicina al gruppetto che sta raccogliendo le firme contro il decreto mangiaclassi dell'agosto scorso. Vuole aderire all'iniziativa. Se per la scuola non esiste più, esisterà la sua firma per il Ministro

della pubblica istruzione.

Al VI piano, uno dei gironi più maledetti, due giovani supplenti si riposano su una panchina. Vengono da Civitavecchia, hanno fatto tre file, e verso l'una le gambe cominciano a cedere. «Ci siamo laureate sei anni fa, abbiamo fatto tre concorsi per aumentare il punteggio, e oggi ci dicono che non serviamo», dichiarano. «Perché abbiamo dovuto studiare tanto?». E se facessero qualche altra cosa? «Perché?». Risponde Nicoletta - «Io sono laureata in matematica, potrei lavorare con i computer, ma mi piace insegnare. Allora, che faccio?». Insomma, un tunnel senza uscita e senza risposta. Ma i professori almeno una risposta se la sono data, tutti, senza eccezione: «Rosa Russo Jervolino vuole annientare la scuola pubblica. Ha mandato persino i suoi figli in un collegio privato, il Pio IX, può fare il Ministro?».

La Casina delle Rose è entrata nel circolo

Il complesso umbertino di Villa Borghese probabilmente sostituirà Palazzo Barberini come sede ricreativa per gli ufficiali
Ma esistono anche altre tre possibilità



Immagini della Casina delle Rose, complesso umbertino che sorge all'interno di Villa Borghese: attualmente la Casina è abbandonata al degrado, è probabile che diventi la futura sede del circolo ufficiali

Foto Alberto Pals

Quattro ville per un circolo: sono le possibilità offerte agli ufficiali delle Forze armate che occupano Palazzo Barberini e che si sono impegnate a traslocare in «tempi brevi» da quella che sarà la sede esclusiva della Galleria nazionale d'arte antica. Il Casinò Argardi, Villa Mazzanti e Villa Carpegna le ipotesi impraticabili. L'abbandonata Casina delle Rose nel parco di villa Borghese quella probabile.

GIULIANO CIESARATTO

Fatta la pace, le forze armate suonano la ritirata da Palazzo Barberini. Se ne andranno «in tempi brevi», anche se la trattativa tra ministri, sovrintendenze e uffici comunali, non si esaurirà né con l'annuncio della decisione di sgomberare, né con quello della scelta della nuova sede del Circolo ufficiali. Molti infatti sono i dettagli del trasloco, molte le questioni collegate, non escluse quelle economiche. Tuttavia

l'individuazione del «posto giusto» ha fatto grandi passi avanti, e la scelta definitiva è nell'aria; chiudere la polemica era urgente, aprire una via d'uscita all'annosa querelle era una necessità anche per la Difesa, non più disposta a sostenere tetragonamente le ragioni dei generali a danno di quelle dell'arte.
Una commissione si è messa al lavoro, ha fatto considerazioni e sopralluoghi, e la ro-

sa delle possibilità si è stretta intorno a quattro edifici, ridotti a due se solo si entra nel merito. Scurate Villa Carpegna e Villa Mazzanti — improbabile la prima perché «periferica», già giudicata inadeguata — la seconda — restano il Casinò Argardi nel cuore di villa Doria-Pamphilj, e che è a disposizione del Consiglio dei ministri per ricevimenti e grandi feste, e l'abbandonata Casina delle Rose, nota *café-restaurant* costruito a inizio secolo sui resti dell'antica Casina di Raffaello di Villa Borghese. Ma l'edificio seicentesco alle spalle del Gianicolo è a sua volta destinato ad accogliere il Museo delle Statue, mentre la struttura umbertina tra viale Goethe e via San Paolo del Brasile, e che oggi è sepolta dal disuso e dall'incrinatura oltre che protetta dal filo spinato, ha dalla sua consistenza e disponibilità tali da farne l'unica in grado di metter-

re tutti d'accordo.
Decisa la mobilitazione, scegliere è, se non un ordine, un dovere: nei prossimi giorni i ministri Fabbrì, per la Difesa, Ronchey, per i Beni culturali, Spini per l'Ambiente, valuteranno le conclusioni della commissione tecnica e tratteranno la «resa» nei particolari. La Casina delle Rose ha bisogno di un grande e completa ristrutturazione, dai costi certamente miliardari, e questo non potrà non essere oggetto di compromessi. Del resto un'altra ristrutturazione, oltre a quella in corso sulle facciate, riguarderà anche Palazzo Barberini che, dopo quasi mezzo secolo di scontri più o meno simulati tra militari e mondo della cultura, potrà aprirsi completamente alla Galleria d'arte antica così come stabilito nel 1949 quando lo Stato ne decise l'acquisto.
E il ministro Alberto Ron-

chey, il «tecnico» dei Beni culturali che da tempo tace sulle polemiche di questa vicenda, potrà legittimamente attribuirsi tutto il merito dell'abbandonamento di quello che è stato un vero muro di ostilità e resistenze passive. Un muro difeso a denti stretti e coi silenzi delle alle uniformi ma incrinato dal fragore delle feste cui il Circolo degli ufficiali, tentato dalla nobiltà del palazzo papalino, non ha saputo rinunciare. Ma è anche un muro che, crollando, trascina con sé delle vittime che non sono soltanto gli esclusi dalla Pinacoteca che presto riaprirà portando alla luce degli occhi alcune migliaia di opere del Sei e del Settecento.
La vittima sacrificale, il prezzo pagato allo sgombero, è proprio Villa Bianca, il complesso liberty che doveva, nei piani di Ronchey, risolvere amichevolmente il lungo *empasse* sul

quale si erano arenati anni di malcelata conflittualità. Che fine farà? Sono in molti a chiederselo mentre l'aspetto giudiziario ha coinvolto ministro, sovrintendente, proprietari della villa e creditori dei proprietari — peculato e falso ideologico — ipotesi di reato sembra volgersi fatalmente a «non luogo a procedere». Se l'esito è felice per gli indagati, altrettanto non può dirsi per quel «bene vincolato» sulla via Nomentana che, valutato oltre 23 miliardi (28 con l'Iva) nonostante l'evidente faticienza, oggi è quello che qualcuno realisticamente definisce «un capitale spittanato».
Acquistata dalla Sogene, un'impresa edile poi fallita, poi dalla Lases, Villa Bianca è stata l'oggetto dell'inchiesta della magistratura che sospettava presunti patiti per far lievitare il costo dell'edificio che lo Stato stava acquistando. Ma anche

Trapianti

Le due bimbe operate stanno bene

Stanno bene le due bambine sottoposte lunedì rispettivamente ad un doppio trapianto del cuore e del rene e del fegato e del rene. Interventi eseguiti entrambi per la prima volta in Italia. Ne hanno dato notizia i due chirurghi che le hanno operate, Raffaello Cortesani, responsabile del centro trapianti del policlinico Umberto I e Carlo Marcelletti del Bambin Gesù. Alcuni organi erano stati donati da un bambino di Reggio Calabria, Domenico Suraci, 8 anni, morto domenica sera in seguito ad un banale incidente. Secondo Cortesani «tutto procede bene» per Francesca Malara, otto anni, di Reggio Calabria, cui sono stati trapiantati fegato e rene, anche se la prognosi rimane riservata per dieci giorni. «Tutto regolare» anche per Filomena Trozzia, 11 anni, di Napoli, operata al Bambin Gesù, per il doppio trapianto di cuore e rene, dal cardiocirurgo Carlo Marcelletti. «Se non ci saranno imprevisti, domani — ha detto Marcelletti — potremo staccarla dal respiratore e sciogliere la prognosi». Sulle speranze di sopravvivenza della bambina che era affetta da insufficienza renale, terminale e da cardiomiopatia dilatativa, Marcelletti non ha azzardato previsioni.

Fiumicino

Nuovo sindaco Tutto ok per il Coreco

Con una decisione che ha destato sorpresa e più di una contestazione, ieri il Comitato regionale di controllo ha espresso parere favorevole in merito all'elezione del nuovo sindaco del comune di Fiumicino, la socialista Concetta Marra, avvenuta il 6 settembre scorso alle due di mattina, e non entro la mezzanotte, limite fissato dalla legge. La seduta del Consiglio comunale era stata fucinata da un incidente occorso al presidente di turno dell'assemblea, scaraventato in terra — a quanto pare involontariamente — da un consigliere della lista di Alleanza di progresso, poco prima della mezzanotte. Per questo motivo, la maggioranza che ha eletto la Marra (Dc, Psi, Psdi, Lista Pannella) aveva chiesto la settimana scorsa al prefetto di legittimare il voto, anche se avvenuto in ritardo. Durissima la reazione al parere espresso dal Coreco da parte dell'opposizione: «Una decisione assurda sul piano giuridico, influenzata da pressioni politiche, che premia l'arroganza di una maggioranza inesistente — quella di Dc e Psi — tenuta insieme solo da pratiche clientelari», si legge in un comunicato della Lista di Alleanza, che ha preannunciato un ricorso al Tar per giungere al più presto a elezioni anticipate.

IN PRIMO PIANO

Calano le richieste di pony express, dog sitter, animatori

Colpo di spugna sulle spese superflue

La crisi economica taglia i lavori alternativi

Lavori alternativi in crisi. Calano le possibilità di sbarcare il lunario facendo il pony express, il dog sitter o il lettore di telegrammi cantati. La crisi economica dà un taglio alle spese superflue. Sempre più difficile inventare un lavoro. A Roma, nei primi sei mesi del '93, ci sono stati il 22% in meno di assunzioni rispetto allo stesso periodo del '92. Aumentati, invece, del 3,2% i licenziamenti.



Pony express al lavoro

Organizzatori di feste, baby e dog sitter, pony express, maestri di ginnastica in casa, in passato decine di persone hanno «sbarcato il lunario» con queste occupazioni. Ma oggi anche questo settore è in crisi. È trovare un lavoro part time diventa sempre più difficile. Non è facile tracciare un quadro delle difficoltà che attanaglia i lavori legati a una fascia del terziario perché spesso si tratta di lavoro svolto «in nero». Le società registrate, secondo la Cgil di Roma, sono un centinaio. Chi, in un momento di crisi del mercato del lavoro, si aspettava una crescita degli addetti è rimasto deluso. In un anno nel collocamento di Roma gli avviati al lavoro con contratti di formazione sono diminuiti di circa 4000 unità.

La crisi economica ha causato la contrazione degli spazi di mercato per coloro che si erano inventati lavori di tipo autonomo. Il 1992 ed il primo semestre del 1993, secondo la Cgil, hanno segnato un tracollo di queste attività. «È vero che le inserzioni sui giornali continuano ad offrire questi lavori — dice Claudio Minelli — ma si tratta di quei segmenti che sono riusciti a consolidarsi, come, le cene a domicilio». In altre parole con la crisi c'è un ridimensionamento della spesa delle famiglie che «si arrenda come può» e taglia il superfluo.

Secondo Alberto Sciature della Cisl di Roma la crisi si spiega con il fatto che «si tratta di professioni fatte per assorbire il surplus di giovani in cerca di occupazione legate all'andamento del mercato». E in una situazione occupazionale critica come quella di Roma — dove nei primi sei mesi di quest'anno le assunzioni sono state 39.220, 22 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1992, ed i licenziamenti 31.843, con un aumento del 3,12 per cento rispetto allo scorso anno — i lavori «alternativi» non potevano restare estranei alla crisi.

Il pony express è il più vecchio tra i nuovi mestieri che negli anni '80 ha vissuto momenti di gloria e ancora fa vivere diverse persone. «Ho cominciato nell'88 — racconta Stefano, 25 anni, appena finito le scuole superiori. Avevo il mio diploma da geometra, ma non sapevo proprio che cosa farci. Comunque volevo essere autosufficiente e dal momento che possedevo un motorino, la scelta è venuta naturalmente». Il pony express macina ogni giorno chilometri e chilometri, un lavoro non certo rilassante in mezzo al traffico romano. Si consegna di tutto: dai cani ai

gatti, passando per i prosciutti. «La gente non capisce che è un impegno massacrante e, molto spesso, sei trattato male. Ti giudicano un tossico, un ladro o uno staficato».

Da psicologa a dog sitter. Sia chiama Antonella, ha 33 anni, è laureata e fa la consulente aziendale. La recessione economica ha colpito anche il suo settore e per racimolare qualche soldo in più ha sfruttato il suo amore per i cani improvvisandosi dog sitter. «Quest'anno non ho lavorato molto e ho un disperato bisogno di soldi anche perché questo è un periodo particolare visto che, insistono ad alcuni amici, sto mettendo su una società di consulenza. Perciò mi arrangio facendo di tutto. Traduzioni, battute tesi a macchina, poi ho pensato alla baby sitter. Ma questo è un settore troppo sfruttato per cui ho deciso di puntare sui cani».

Lucia arriva dal Brasile, ha 33 anni, fa l'attrice e si esibisce nei telegrammi animati. «È un lavoro molto divertente nel quale ci vuole una grande faccia tosta. I miei colleghi sono per lo più giovani professionisti dello spettacolo, spesso appena usciti dalle scuole. Ma non mancano anche quelli più affermati che nelle pause tra

Riformisti Pds «Pieno appoggio a Rutelli»



Incontro ieri mattina tra Francesco Rutelli (nella foto) e Angelo Marroni e Gianfranco Polito, gli ultimi due rispettivamente coordinatore regionale e provinciale dell'area riformista del Pds. L'incontro ha segnato un accordo pieno sulle linee di sviluppo della campagna elettorale del candidato sindaco, che verterà sui temi dello sviluppo economico sociale e culturale della città. A sostenere la campagna elettorale di Rutelli è sceso in campo Carlo Rambaldi, creatore di effetti cinematografici, noto al pubblico per aver dato vita al personaggio di E.T. Rambaldi ha donato un disegno originale di E.T. e un centinaio di copie autografe che il «Comitato per Rutelli sindaco» metterà all'asta.

Autodemolitori Voci chiederà il dissequestro dei depositi

Il commissario straordinario Alessandro Voci formalizzerà entro 24 ore, la richiesta al magistrato per il dissequestro dei depositi di autodemolitori per motivi di ordine e servizio pubblico e di tutela ambientale. Il comune chiederà il provvedimento dimostrando al magistrato l'avvio concreto della individuazione e allestimento delle nuove aree, che sarebbe dovuto avvenire già da anni. Lo afferma un comunicato diffuso dal Venerdì, secondo il quale il provvedimento è stato deciso dopo un incontro che Voci ha avuto, ieri mattina, con l'ex consigliere Athos De Luca e con il presidente degli autodemolitori romani. «Si tratta di oltre 150 depositi — ha detto De Luca — dispersi su tutto il territorio. Il comune avrebbe dovuto individuare, fin dal 1986, le aree da destinare ai centri di rottamazione, ma poco o nulla è stato fatto in questi anni».

Autobombe Iniziative per Via Faurò e il Velabro

I lavori alla chiesa di San Giorgio al Velabro saranno ultimati entro un anno e mezzo, entro dieci giorni alle sei famiglie che abitavano in Via S. Teodoro saranno assegnati appartamenti nel centro storico e prima della fine dell'anno saranno completati i lavori in Via Faurò. Sono alcuni dei risultati emersi dalla riunione, convocata ieri mattina dal prefetto di Roma Sergio Vitellio, della Commissione Tecnica Mista di Lavori per il risarcimento dei danni conseguenti alle due autobombe fatte scoppiare il 14 maggio ed il 28 luglio scorsi. All'incontro ha partecipato anche il sottosegretario alla Protezione Civile Vito Riggio, il quale ha elogiato il Comune e la Prefettura di Roma per il lavoro svolto «con grande velocità» e soprattutto perché è riuscito a risparmiare diversi miliardi dei 24 stanziati dallo Stato: nove miliardi per Via Faurò e 15 per la zona del Velabro.

Pomezia, Comune boccia l'apertura della discarica «Cavedii»

Il Consiglio comunale di Pomezia, riunitosi per esaminare la questione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, ha votato all'unanimità contro l'apertura della discarica della società «Cavedii», situata a Santa Palomba, alla periferia della città. L'ipotesi di utilizzare temporaneamente l'impianto era stata lanciata in una riunione che si era svolta il 6 settembre alla regione Lazio e alla quale avevano partecipato l'assessore regionale all'Ambiente, Primo Mastrantoni, insieme ai sindaci di Pomezia, Ardea, Anzio, Nettuno e Velletri. Secondo Mastrantoni, l'accordo, controfirmato dai sindaci, costituiva una proposta operativa nel momento in cui la magistratura avesse sbloccato la discarica. Secondo il sindaco di Pomezia, Giancarlo Tassile, quella era solo un'ipotesi di lavoro tutta da verificare. Di qui il contenzioso comune di Pomezia-Regione, che ha portato il problema all'esame del Consiglio comunale, il quale ha bocciato l'apertura della discarica Cavedii.

Testimone rapina Chiamano il 112 In manette due giovani

Massimiliano Rossi, 29 anni e Alessandro Crostelli, 22 anni sono stati arrestati lunedì sera dopo che avevano strappato la borsetta a un'anziana signora, grazie alla testimonianza di un passante che aveva scovato il colpevole. Il fatto è accaduto intorno alle 19.00 in via Fiume Bianco nella zona dell'Eur. Mentre rientrava nella sua abitazione al numero 5, Annamaria B., 61 anni, veniva avvicinata da Alessandro Crostelli che, sceso da una Renault 5 guidata da Massimiliano Rossi, le strappava la borsetta dopo averle inferto una serie di pugni all'addome. I due giovani, poi si davano alla fuga. Alla scena aveva però assistito un passante che ha immediatamente chiamato il 112. I carabinieri della Compagnia Roma Eur hanno iniziato subito le ricerche dei due rapinatori e dopo poco hanno rintracciato il proprietario dell'auto, Massimiliano Rossi, nella sua abitazione in via Laurentina. Il giovane ha confessato e ha fornito il nome del suo complice che è stato arrestato poco dopo all'uscita di una tabaccheria.

LUCA CARTA

CENTRO ARTE ORAFA ROMANA
Corsi pratici teorici di OREFICERIA & GIOIELLERIA - Disegno, progetto e costruzione del gioiello.
Incastonatura, sbalzo, cesello, lavorazione a cera persa e osso di seppia.
In uno dei più attrezzati laboratori di Roma, sotto la guida di Maestri Orafi Romani.
00182 ROMA - Via Sciacca, 2/4 - tel. 06/700.44.43

FESTA DE L'UNITA' CASAL DE' PAZZI
9 - 19 SETTEMBRE 1993 VIALE KANT
Unità di Base "A. MORELLI"
via Spinoza 67 - tel. 86894560

Centro Scolastico «ITALICA»
Roma - Via dei Durantini, 320/a - Tel. (06) 4505811
Metro Monti Tiburtini - Atac: 509 - 111 - 211.
Roma - Via F. di Benedetto, 302/304 - Tel. (06) 7233322
Metro Anagnina - Atac: 502 - 504 - 561.

Sono aperte le iscrizioni per:
— Corsi di informatica
— Corsi regolari e di recupero personalizzati per ogni tipo di scuola
— Corsi di lingua italiana per stranieri

Orientamento matricole universitarie alla scelta della Facoltà
(Per informazioni)
Tel. 06 / 7233322



Harrison Ford nel film «Fugitivo» diretto da Andrew Davis

Table with columns for theater name, address, phone number, and a brief description of the play or film being performed.

Table with columns for theater name, address, phone number, and a brief description of the play or film being performed.

SCELTI PER VOI ■ SAMBA TRAOÈ ■ IL FUGGITIVO

INIZIA COME UN POLIZIESCO, Samba traorè, il nuovo film di Idrissa Ouedraogo, vincitore dell'Orso d'argento a Berlino...

PROSA

ARABO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 21. Caro Gioacchino... di Giuseppe Gioacchino Belli...

NUOVA SACHER

È uno dei vecchi film scelti e restaurati da Martin Scorsese... questo Pursued-Notte senza fine girato nel '47 da Raoul Walsh...

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati...

LUCE ROSSE Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica...

PER VEDERE... Un filo musicale che va da Venezia a Napoli: lo propone al pianoforte Noriko Suzuki...

MUSICA CLASSICA E DANZA ACCADEMIA D'ORGANO MAX REIFER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 556165)

Tra Coppe europee e scandali

Per le strane operazioni di mercato della società granata all'epoca di Borsano, interrogato a lungo Marco Pacione Due anni fa l'attaccante era stato «prestato» al Genoa abbinato ad un giocatore ignoto quotato oltre due miliardi

I fantasmi del gol

Continua la passarella dei calciatori negli uffici della Procura di Torino che indaga su alcune operazioni truccate della società durante la gestione Borsano. Dopo Dino Baggio e Lentini; ieri un nome meno famoso, Marco Pacione. L'attaccante, ufficialmente ceduto in prestito al Genoa, in realtà fu abbinato ad un giocatore «fantasma», Marco Vogna, la cui quotazione venne stimata in 2.200 milioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE RUOGIERO

TORINO. Marco Pacione, ex Juventus, Torino, Genoa e Verona, ora in forza alla Reggiana, è stato ascoltato per quasi due ore ieri mattina negli uffici della Procura di Torino che ha aperto un'inchiesta sulla società granata. È un altro piccolo tassello al mosaico che gli inquirenti stanno componendo attorno alla ramificazione «era Borsano». Un'era contrassegnata da copiosi contratti di compravendita, soprattutto nel settore giovanile. Stagioni in cui, come ha recentemente dichiarato l'attuale presidente Goveani al Torino andavano e venivano decine di giovani del vivaio, forse troppi. Truppe di promesse o pseudo tali e non solo. L'inchiesta com'è noto ha affondato il bistris su operazioni dubbie, in cui sono coinvolti giocatori «fantasma». Tre in particolare: Palestro, Vogna e Pastorini, quest'ultimo inserito nel trattativa che portò a Cozenza il giovane Catena (deceduto poi in un incidente d'auto). Come Romano sta a Palestro, Marco Pacione sta a Marco Vogna, classe 1974, di cui non si conoscono trascorsi sportivi da consegnare agli anni. Il suo nome era però stato associato nel trasferimento dell'attaccante al Genoa. Un accordo stipulato nell'estate del 1991, dietro il quale probabilmente si celava un escamotage per aggirare il divieto della clausola di proprietà, tassativamente vietata dagli organi federali. La cessione di Vogna corrispondeva in altri termini ad una copertura contabile e fiscale: 2.200 milioni da pagarsi in due tranches, mentre formalmente Pacione

veniva concesso in prestito. E non è casuale, infatti, che il contenzioso sorto nel novembre successivo tra Genoa e Verona, società alla quale Pacione era stato in ultimo girato, non aveva minimamente sfiorato il Torino. Evidentemente, contrasti e mediazioni avevano imboccato canali tutti interni e coperti. Del resto, da un'eventuale denuncia unilaterale sarebbe discesa automaticamente l'autodenuncia. L'attaccante, come si ricorderà, era stato «prestato» dai dirigenti veneti per una presunta malformazione all'anca. Con l'affaire Vogna i riflettori staccano dal caso Palestro, per il quale sono stati deferiti alla Disciplina dal procuratore federale Martellino il presidente del Venezia Maurizio Zampanini e l'ex direttore generale del Torino Luciano Moggi. I due sono accusati di violazione dell'articolo 1 (comma uno) del codice calcistico («mancata lealtà»), mentre il Torino ed il Venezia sono stati deferiti per responsabilità oggettiva. Una vicenda per la quale il giudice Gian Giacomo Sandrelli titolare dell'inchiesta ha inoltrato alla Camera dei deputati una richiesta di autorizzazione a procedere contro l'on. Gian Mauro Borsano. All'ex presidente torinese il magistrato ha contestato l'ipotesi di reato di falso in bilancio per un credito di 570 milioni di lire per il trasferimento al Venezia (nelle maglie della cessione della mezzala Romano) di un giocatore mai esistito. Ed ora? Avanti c'è posto, soprattutto per i dirigenti delle società.

RETE 4-19

Table with 2 columns: Lillestrom, Torino. Lists player names and numbers.

Arbitro: Ovtchinnikov (Russia)

Table with 2 columns: Rogstad, Bjerketand, Karlsten, Buer, Gulbrandsen. Lists player names and numbers.

Mondonico come Vasco «Vita spericolata? È la nostra situazione»

OSLO. Nessun turbamento per i giocatori del Torino per le vicende giudiziarie che hanno investito il club granata in questi ultimi tempi. Stasera, i ragazzi di Mondonico faranno il loro esordio in Coppa delle Coppe contro i norvegesi del Lillestrom. C'è anche voglia di scherzare «Ho abbinato - dice Mondonico - i nomi di alcune squadre a quelli di altrettanti cantanti. Al Parma ho affiancato Pavarotti, al Milan i Queen di «We are the champions», alla Juventus Frank Sinatra e al Torino il vivace Vasco Rossi. L'autore di «Una vita spericolata, proprio come tocca a noi». Gli avversari? Il Lillestrom, squadra di un sobborgo di Oslo, in campo in-



Benito Carbone, 22 anni, nuova stella del Torino capolista

ternazionale, non vanta un grande prestigio ma, come tutte le formazioni nordiche, fa paura per la forza fisica. Il curriculum in Norvegia è di cinque scudetti e di altrettante coppe nazionali. La squadra attuale gioca una zona modello Foggia. Mondonico recupera Fortunato, Cois, Fusi e Osio mentre mancheranno ancora gli uruguaiani. «Sarà importante - continua Mondonico - avere gli stimoli giusti e la freschezza per contrastare gli avversari. «Abbiamo il 50% di possibilità di superare il turno, sarà importante fare almeno un gol», dice Fusi. «È come il Foggia - ci hanno detto - per questo non dobbiamo scherzare».

Coppa Uefa. L'azzurro recupera. Trap: «Niente rilassamenti». I russi: «Non siamo da buttare»

Baggio non ha paura dell'orso

MATTEO BONAZZI

BOLOGNA. «Codino» nichia, codino si lecca le ferite foggiane. Il Trap lo osserva sorridere mentre gioca a carte nel ritiro bolognese dell'hotel «Carlton». Baggio fa finta di niente e cala il fante, ma il mister lo attende al varco. Ai cronisti dice che del tre acciaccati il suo è il caso più difficile (gli altri due sono Dino Baggio e Fortunato, mentre Galla è squalificato e Di Livio potrà giocare per l'Uefa solo in primavera), ma Roberto ci sarà. Come minimo in panca, perché con questi russi non c'è mai da augurarsi la buonanotte e sogni d'oro. Il Toro, defenestrato l'anno scorso dalla Dinamo Mosca, insegna e impreca. Stasera la Juve (ore 20 sul neutro del «Dall'Ara» di Bologna, la società bianconera deve scontare un turno di stop per il caos scatenato dai tifosi nella finale dello scorso mag-

TUC-20

Table with 2 columns: Juventus, L. Mosca. Lists player names and numbers.

Arbitro: Wieser (Austria)

Table with 2 columns: Rampulla, Carrero, Fortunato, Baldini, Del Piero. Lists player names and numbers.

Poi il Trap si addentra nel morbido terreno delle metafore: «Il campionato vive di piccole occasioni e il titolo va a chi lo merita, la Coppa è fulminea, fatta di poche gare, da giocare

nei momenti clou della stagione. Vincerla è come mangiare una bella mela della stessa qualità del tricolore. Solo che questa è un tantino più verde». È il momento degli orsi russi. Un po' spelaschiati per la vita, questi del Lokomotiv, l'ex squadra del Ministero dei trasporti sovietico vanta come ultimo importante piazzamento un secondo posto nel '59. Roba da cinegiornale «Luce». Stritolati dalle maggiori attenzioni (e soldi) concessi dal regime a Dinamo e CSKA, Torpedo e Spartak, il Lokomotiv spera che il nuovo corso consenta un avvenire più roseo. Mister Jurij Semin, vice del trainer della nazionale Pavel Sadyrin, lancia il quanto di sfida: «Siamo in Italia senza avere nulla da perdere. Ma se faremo il colpaccio passeremo alla storia». Rincarà la dose lo stesso Sadyrin: «La vera arma del Lokomotiv è essere un'incognita». Il Trap registra tutto e non

Matarrese «approva» i radicali Calcio non più indifferente Raccolta di firme contro i crimini nell'ex Jugoslavia

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il risveglio delle coscienze addormentate: anche il calcio si mobilita per un'iniziativa umanitaria a favore della ex-Jugoslavia. Meglio tardi che mai: il presidente federale, Antonio Matarrese, ha accolto ieri l'invito rivolto in una lettera dal segretario del partito radicale, Emma Bonino, per sostenere la raccolta di firme per costituire un tribunale sui crimini di guerra commessi in quel paese. La decisione del Palazzio benedetta dal Coni, stavolta è stata rapida. Il messaggio della Bonino è partito nella mattinata di ieri, proprio mentre nella sede di via Allegrini si svolgevano i lavori del Consiglio federale. Chiusa quasi a tempo di record la riunione dei dirigenti del Grande Circo (erano presenti, tra gli altri, il vice-presidente Pietro, i consiglieri Nizzola, Abete, Giulivi, Boniperti, Feraino e Ranucci: sono stati rinnovati i vari organi di competenza ed è stato ratificato il contratto televisivo tra la Lega di serie C e Tele + 2, la pay-tv trasmetterà 28 partite di campionato e 4 di play-off) nel pomeriggio Matarrese si è dedicato all'appello rivolto dal partito radicale. E stavolta, non come accadde due settimane fa, quando la Lega bocciò la richiesta del Foggia di poter scrivere sulle maglie, nello spazio per ora lasciato libero dallo sponsor, «Pace per la Bosnia», il calcio ha detto di sì: la raccolta di firme si farà. Ecco il testo della risposta spedita ieri sera da Matarrese: «Cara Bonino, l'iniziativa del partito radicale ha trovato il pieno apprezzamento dell'intera organizzazione calcistica. Ne ho doverosamente informato il presidente del Coni, Mario Pescante, che ha condiviso lo spirito della vostra iniziativa. Pur confermando la necessità che lo sport conservi la sua caratteristica di movimento apolitico, non si può rimanere insensibili di fronte ad avvenimenti sociali ed umani di tanta rilevanza. Sono convinto di interpretare quindi il pensiero di tutto il mondo del calcio nell'affermare che ciascuno di noi aderirà all'iniziativa sottoscrivendo l'appello da voi lanciato». La lettera aperta inviata da Emma Bonino a Matarrese era invece la seguente: «Se-

SETTEMBRE. FIAT MANDA I TASSI IN LETARGO.



Advertisement for Fiat financing. It features two boxes: 'FINO A 20 MILIONI IN 2 ANNI A TASSO ZERO' and 'OPPURE FINO A 20 MILIONI IN 48 MESI AL TASSO DEL 9%'. Below these are details about the financing options, including interest rates and terms for various Fiat models like Uno, Tipo, Tempra, and Cromo.

Table with financial data for Fiat financing. It lists various models (Uno 1.0 SP, Uno 1.0 5P, Cromo 2.0 S, Cromo 2.0 S) and their corresponding prices, quotas, and interest rates.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Offerte non cumulabili, valide fino al 30 settembre 1993 su tutte le versioni della gamma auto e su tutte le versioni della gamma veicoli commerciali disponibili in rete, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. *Salvo approvazione SAVALEASING. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da Savaleasing, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.